

Le caramelle di Tennessee Williams
Pent pag. 19

Nicolao Merker: populistici anno zero
Gravagnuolo pag. 17



Abbado: rivoluzione Rossini
Del Fra pag. 18

U:

Crescita e lavoro: yes we can

- **Obama promuove Renzi:** «Colpito dalla sua energia, fiducia nelle riforme e nei piani per i giovani»
- **Su Napolitano:** «Una fortuna per l'Italia» ● **Il premier:** «Il presidente americano per noi è un modello»

La visita al Papa. Il pranzo con Napolitano. L'incontro di lavoro e la conferenza stampa con Renzi. Obama promuove l'azione del premier e soprattutto le sue riforme per il lavoro e per i giovani. Visita al Colosseo: «È più grande di un campo di baseball».

CIARNELLI FRULLETTI GRECO ZEGARELLI
A PAG. 2-5



Il presidente americano Barack Obama e il premier Matteo Renzi al termine della conferenza stampa FOTO DI KEVIN LAMARQUE/REUTERS

Barack e Matteo asse anti-austerità

PAOLO SOLDINI

● «**BARACK OBAMA PER NOI È UN MODELLO**»: nelle parole pronunciate ieri da Matteo Renzi c'era qualcosa di più d'una espressione di cortesia diplomatica verso il Grande Alleato venuto d'oltre Oceano. Almeno per quanto riguarda la politica economica, non c'è dubbio che l'iniziativa dell'attuale amministrazione Usa, nel primo mandato e all'inizio del secondo, sia stata una fonte di ispirazione almeno per gli ultimi due governi italiani.

SEGUE A PAG. 2

E con il Papa un «incontro meraviglioso»

Povertà e pace al centro del colloquio tra Obama e Francesco. Distanze sui temi etici. Il presidente americano: con il Papa incontro meraviglioso.

MONTEFORTE A PAG. 5

Spese militari e Ucraina: i paletti Usa

Spese militari, Ucraina, energie: sui dossier caldi Obama fissa i paletti degli Usa. Sulla riduzione del programma F35 restano le perplessità.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 4

Parlare (bene) dell'Europa

L'ANALISI

GIANFRANCO PASQUINO

Democrazia e burocrazia. Ovvero poca democrazia e troppa burocrazia: questa è l'accusa che gli anti-europeisti di tutti i tipi e di tutti i colori lanciano senza sosta contro l'Unione europea. Questo è il terreno sul quale gli europeisti hanno il dovere di lanciare la loro sfida e di fare campagna elettorale.

SEGUE A PAG. 15

Precari, sul decreto è battaglia nel Pd

- **In commissione renziani in minoranza, Poletti cerca una mediazione** ● **Appello di Camusso: il Parlamento cambi le norme, la Cgil farà le sue proposte**

Il decreto Lavoro arriva in commissione alla Camera tra rischi e dubbi. Numerosi deputati del Pd, tra cui il presidente della commissione Damiano, ritengono il provvedimento sbagliato. I renziani sono in minoranza. Il ministro Poletti ha incontrato il capogruppo Speranza, si cerca una mediazione.

CARUGATI VESPO A PAG. 6

Staino



I veri tifosi del premier

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

Renzi ha energia, suscita aspettative e comunica con settori della società nei quali la sfiducia e la disillusione stanno incubando una rottura con la stessa democrazia. Per questo Renzi è un'opportunità per la sinistra.

SEGUE A PAG. 15

REGGIO CALABRIA

Scopelliti condannato: 6 anni

- «**Abuso e falso**»: il governatore Ncd sospeso subito dalla carica

Il presidente della Regione Calabria Giuseppe Scopelliti è stato condannato a 6 anni per abuso e falso e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici per le vicende legate all'ex dirigente comunale Orsola Fallara, suicidatasi nel 2010. Per effetto della Severino è sospeso subito.

MARCUCCI URSINI A PAG. 10



FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Costa più la politica o l'antipolitica?

● **SOLO IL TG3 L'ALTRA SERA HA APERTO CON LA NOTIZIA CHE I LAVORATORI DIPENDENTI** guadagnano più dei padroni. Fatto straordinario, anche se non nuovo in Italia. Se fosse vero, significherebbe che la rivoluzione è avvenuta senza che ce ne accorgessimo, insomma col metodo Scajola e senza violenza alcuna. Invece, purtroppo, la violenza c'è stata e la si può vedere nell'impoverimento (reale e visibile a occhio nudo) di tanta parte della popolazione a favore di una piccola quota di miliardari impenitenti.

I numeri rivelano soprattutto la scandalosa evasione fiscale che caratterizza i nostri conti pubblici e che vale molto più dei costi (e dei posti) della politica, contro i quali quasi tutti si accaniscono. In prima fila i politici, particolarmente quelli a 5 Stelle, che hanno la fissa di monetizzare tutto, compresi i loro programmi, valutati 250.000 euro di multa per chi osasse trasgredire i diktat di Grillo. Ma, per fortuna, secondo la nostra Costituzione la libertà di coscienza non ha prezzo.



LA VISITA DEL PRESIDENTE USA

Renzi incassa la «fiducia» di Obama

- Il presidente Usa promuove «il piano sul lavoro per i giovani»
- Il premier: «Yes we can vale anche per noi» Poi rivela: «Gli ho chiesto sostegno per i marò»
- «La Difesa? Rispetto gli impegni ma va verificato il budget»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Colpito dall'energia e dalla visione che Matteo porta con sé in questo nuovo incarico, c'è visione, c'è ambizione ed è un fatto positivo non solo per l'Italia, ma per l'Europa». È l'endorsement a cui probabilmente Matteo Renzi teneva di più quello che arriva dal presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, in visita ufficiale a Villa Madama. È un appoggio e un incoraggiamento alle riforme che il leader italiano ha messo in campo per sfidare la grave crisi economica e politica che attraversa il Paese e l'Europa quello che incassa quando Obama definisce «meraviglioso vedere questa nuova generazione di leader che entrano in gioco» e si dice certo che «Matteo riuscirà a portare avanti l'Italia e l'Italia è pronta ad andare avanti».

Ma la conferenza stampa è anche l'occasione per il presidente per bacchettare l'Europa ed esortarla a rispettare le spese per la Difesa, «non possiamo avere una situazione in cui gli Usa spendono più del 3% del Pil per la Difesa e l'Europa l'1%», quindi che «tutti facciamo la loro parte, non soltanto per il nostro beneficio, ma perché anche l'Europa ha le sue necessità di autodifesa». «D'accordo con Obama, la libertà non può essere gratis», replica un Renzi che alterna italiano a inglese e non rinuncia alla battuta quando Obama annuncia a sorpresa che gli Usa saranno a Milano in occasione dell'Expo 2015 con un proprio stand e che già c'è la fila nel suo staff per prenderne parte e approfittarne per fare shopping.

Ma se Obama richiama tutti al rispetto degli impegni, Renzi assicurando che l'Italia farà la sua parte, «come ha sempre fatto», «verificheremo i nostri budget per evitare sprechi» e quindi auspica la razionalizzazione delle risorse, l'efficientamento degli interventi per aree di crisi e quindi



Il presidente americano Barack Obama durante la visita al Colosseo, accompagnato dal direttore, l'architetto Barbara Nazzaro. FOTO DI KEVIN LAMARQUE/REUTERS

di intervento. L'asse Italia-Usa ne esce rafforzato, ma è il ruolo dell'Europa negli equilibri economici e politici mondiali a tenere banco. Per questo Obama invita a superare un dibattito «sterile» tra crescita e austerità che va avanti da troppo tempo, ad avviare quelle politiche che puntino davvero a sconfiggere la povertà, le ineguaglianze (temi di cui ha a lungo parlato con Papa Francesco, durante un incontro, definito illuminante) e esorta i Paesi più forti a dare il passo a quelli ancora deboli anche nel vecchio Continente, dove la ripresa «è ancora al rallentatore e il tasso di disoccupazione ancora alto. Renzi lo sa bene e parte della sua missione è ridare vigore a questo sistema».

Se Obama apre la conferenza stampa con parole di profonda stima nei confronti del Capo dello Stato, «il mio amico», il «grande statista» di cui l'Italia deve andare fiera, non risparmia apprezzamenti per il giovane premier italiano, «che ho incontrato alla Casa Bianca quando era sindaco di Firenze». Visione comune sulle sfide che toccano ai leader politici, «scelte difficili» eppure inevitabili.

Renzi, emozionato, impeccabile in un blu istituzionale su cui spicca la cravatta rossa, dice di guardare proprio agli States pensando al percorso di risalita dell'Italia, «possono essere un modello perché in questi anni hanno scelto percorsi ambiziosi per ricostruire l'economia del proprio

Paese». Il presidente poi, «è fonte di ispirazione e un modello da emulare». Per questo si rivolge direttamente agli italiani: spetta a noi, dice, ripartire, «noi dobbiamo cambiare noi stessi». Sbuocratizzazione, tagli ai costi della politica, jobs Act, rilancio del made in Italy: sono questi i passaggi obbligati per arrivare alla trasformazione troppe volte annunciata, «dobbiamo avere il coraggio di semplificare il mercato del lavoro - dice -, dobbiamo rendere l'Italia un Paese bellissimo in cui fare nascere idee e business». Imparare «a fare sogni un po' grandi di quelli che ha fatto finora», dice ripescando lo slogan con cui Obama convinse gli americani e vinse le elezioni, «Yes, we can», che «oggi

vale anche per noi». Renzi squaderna il programma ambizioso che ha illustrato anche ai leader europei per ribadire al mondo che si è chiusa definitivamente una stagione.

Ma sul piatto del bilaterale anche i dossier più caldi, crisi ucraina in primis, il grande freddo con Mosca e, ancora, l'impegno degli stati membri della Nato per la difesa e non ultimo l'accordo Ue-Usa sul libero scambio, che «speriamo avvenga nel semestre Ue di presidenza italiana», come sottolinea Renzi che ottiene da Obama anche un sostegno forte per il caso dei due marò. «La crisi ucraina rappresenta una situazione molto negativa ma la reazione di Ue e Usa rappresenta un'unica

Dopo l'incontro a Roma più forte l'asse anti-austerità

SEGUE DALLA PRIMA

La cosa è evidente per quanto riguarda le misure per il lavoro, tanto evidente da aver indotto il capo del governo italiano, quando ha voluto definire il proprio progetto, ad usare un anglicismo come Jobs Act, criticabile quanto si vuole sul piano della lingua ma rivelatore efficace della natura delle suggestioni.

Ma non c'è soltanto il lavoro. La campagna che l'attuale amministrazione di Washington sta conducendo da almeno un paio d'anni per convincere Bruxelles e soprattutto Berlino a convertire la politica economica dal rigore alla crescita, dalle strette ai bilanci pure e dure agli investimenti e agli stimoli alla domanda interna, ha aiutato parecchio chi, come soprattutto l'Italia, metteva sui tavoli europei le stesse esigenze. L'America di Obama è stata qualcosa di un alleato lontano. Quando il presidente mandava il suo ministro del Tesoro a «impiccarsi» in modo alquanto improprio delle decisioni dei consessi Ue, le tensioni con Bruxelles e i tedeschi erano evidenti ma i ministri italiani (e anche spagnoli e

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

Per gli ultimi due governi l'America di Obama è stata qualcosa di un alleato lontano. Non a caso destra europea e buona parte della finanza ne diffidano

francesi) non nascondevano il proprio compiacimento. Così come i governanti di Roma e Parigi non presero certo le parti di Berlino quando Obama e i suoi, prima dell'avvento della große Koalition, criticarono aspramente le scelte neoliberiste del centro-destra di Angela Merkel, praticando ingerenze che in altri tempi sarebbero state respinte con sdegno.

Per quanto riguarda l'economia, i rapporti tra l'Europa e gli Stati Uniti

hanno avuto spesso una geometria variabile. Un tempo prevaleva, anche sul piano economico e finanziario, la special relationship con Londra, che ebbe il momento più alto nell'apoteosi liberista di Reagan e della signora Thatcher ma durò ben più a lungo, e anche nell'America ufficiale ha regnato l'ostilità, culturale prima ancora che politica verso il welfare europeo. Con questo presidente democratico, e assai più che con i suoi predecessori della stessa fede politica, la geometria è cambiata. Al punto da indurre buona parte della destra europea - e buona parte della finanza - a diffidare esattamente come la destra americana del quasi socialista che s'è insediato alla Casa Bianca.

Ma negli incontri di Roma non si è parlato solo di economia, dove l'assonanza dei toni è stata evidente e sinceramente conclamata. Fino al punto da far dichiarare a Renzi (previa consultazione con i partner Ue?) che cercherà di stringere i tempi dell'accordo sull'area di libero scambio Usa-Europa, bloccata dallo scoppio dello scandalo delle intercettazioni illegali americane, addirittura entro il semestre di presidenza

italiano. O comunque - ha aggiunto perché s'è reso conto d'aver esagerato - entro il 2015. C'era il capitolo dell'alleanza politica, della Nato e degli impegni comuni nella sicurezza. E, ovviamente, l'Ucraina e il rapporto con la Russia di Vladimir Putin.

Anche su questa parte dei colloqui s'è esibita l'intesa. Ma forse qui c'è stata più diplomazia che accordi di sostanza. Alla vigilia del suo arrivo a Roma il presidente Usa era stato chiaro, e abbastanza duro, sulla necessità che gli europei, e particolarmente gli italiani, mantengano gli impegni in fatto di difesa comune, e non solo per quanto riguarda gli F35. A Bruxelles gli osservatori meno giovani debbono aver avuto una sensazione di déjà vu. Da quando esiste la Nato, esiste, per gli americani, la questione del burden sharing, ovvero del riequilibrio in base al quale gli europei dovrebbero contribuire alle spese dell'alleanza per almeno il 2% ciascuno. In tempi di crisi come quelli attuali si tratta di un pio desiderio, giacché le spese militari da questa parte dell'Atlantico scendono quasi dappertutto, anche rispetto alla media dello

0,8% degli anni passati che gli americani trovavano già «scandalosa».

Il contrasto resta. E qualche differenza si percepisce anche rispetto alla questione più attuale, più complicata e potenzialmente esplosiva del che fare con la Russia dopo la Crimea. «Siamo d'accordo sull'Ucraina», ha detto Renzi. Ma l'impressione è che l'accordo ci sia perché nessuno si azzarda, per ora, a scendere troppo nei particolari, anche in materia di sanzioni. È dubbio che gli europei, soprattutto i tedeschi ma anche gli italiani, siano davvero disposti a conformarsi alle attuali intransigenze di Washington. Già arrivano i distinguo di Berlino sulla «cacciata» di Mosca dal G8 e (certi dettagli contano) sulla praticabilità delle profferte per l'eventuale sostituzione del gas russo con quello americano ricavato con il fracking, che in Germania è demonizzato come antieconomico. Niente di drammatico: anche in materia di relazioni con la Russia una certa geometria variabile dei rapporti interatlantici non è una novità, considerato che le differenze esistevano perfino ai tempi dell'Unione Sovietica.

«Colpito dall'energia di Matteo»



Il premier Matteo Renzi riceve a Villa Madama il presidente Usa Barack Obama FOTO DI ALESSANDRO BIANCHI/REUTERS

Ma il premier sa che non è una cambiale in bianco

Yes, we can. È vero che lo slogan che portò Obama alla Casa Bianca (trasposizione politica del «se puede» delle lotte sindacali americane) non portò altrettanta fortuna al Veltroni del 2008, ma evidentemente Renzi non è scaramantico. E ieri l'ha riesumato proprio di fronte al Presidente Usa per rivendicare il legame con quello che considera non solo un esempio (anche Obama all'inizio della sua sfida non era un nome noto della politica Usa) ma anche un vero e proprio «punto di riferimento» politico. Una specie di unità di misura con cui, pur tenendo in debito conto le enormi differenze con gli Usa, poter calcolare i propri passi e quell'Italia.

Ovvio quindi che di fronte all'icona Obama Renzi non nasconda un po' di emozione e anche sul palchetto predisposto per la conferenza stampa congiunta a Villa Madama si mostra un po' rigido. Situazione non consueta

IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Su spese militari e Ucraina Obama attende risposte concrete. Renzi giocherà anche questo via libera, dopo quelli di Hollande e Merkel, sul fronte interno

per lui. Poche battute, Qualcuna anche un po' spericolata. Il Mare Nostrum tradotto con un «our sea» che Barak ovviamente non ha colto. Ma anche una palese soddisfazione per aver potuto incassare un sincero sostegno. Scendendo da Villa Madama verso il Colosseo (dove a far gli onori di casa c'era il ministro alla cultura Dario Franceschini) Obama non ha certo lasciato a Renzi una cambiale in bianco. Su certe questioni anzi è stato particolarmente netto. Sulle spese militari spiega che l'Italia come il resto d'Europa non possono più pensare che spetti solo agli Usa pagare la comune forza della Nato. Sull'Ucraina non fa sconti alla necessità di spingere, a colpi di sanzioni sempre più dure, la Russia a un accordo sulla Crimea. E sui rapporti Usa-Ue invita esplicitamente l'Italia a spingere per la firma sull'accordo di libero scambio strappando a Renzi un mezzo impegno per quando l'Italia guiderà il semestre europeo o subito dopo.

E tuttavia per il premier è stata una bella iniezione di fiducia. «Un forte incoraggiamento» dice. E coi suoi dopo che

Obama l'ha salutato si mostra particolarmente soddisfatto. Renzi non s'aspettava che il presidente Usa («sono rimasto colpito dall'energia e dalla visione di Matteo») usasse nei suoi confronti espressioni tanto gratificanti. Ma in effetti Obama è rimasto sorpreso dall'energia del premier italiano, certamente dovuta alla sua giovane età («poi ti diventeranno bianchi anche a te i capelli» gli ha ricordato l'altro giorno all'Aja), ma anche a una buona dose di ambizione e orgoglio. Che Renzi non nasconde («non siamo la Cenerentola d'Europa») spiegando che l'Italia può cambiare e quindi far cambiare anche l'Europa slacciandola dalle politiche di austerità che tanto preoccupano anche l'export Usa. Che è quello che gli ha chiesto Obama: «Se farai le riforme qui - il messaggio del presidente Usa - potrai essere un modello per tutta Europa». Insomma un'altra prova superata, dopo quelle con Hollande e Merkel, nel difficile teatro della politica estera dove oggettivamente Renzi parte da una posizione meno robusta di quella di Enrico Letta. È vero che Obama era a Roma soprattutto per incontrare il Papa. Ma è altrettanto vero che Renzi ritiene che questa «prima volta» almeno indirettamente lo aiuterà anche sul teatro, più conosciuto, ma non meno insidioso, della politica interna. Sempre che non si tratti di una botta e via. Perché se c'è una cosa che Renzi ha capito anche dalla chiacchierata di ieri con Obama e che durare è anch'esso un valore. Non a caso Obama rivendica il rapporto consolidato con Napolitano che è l'unico interlocutore che non s'è visto cambiare nel corso di questi anni di presidenza Usa. E ricordando quel fugace incontro del 2010 alla Casa Bianca con l'allora semplice sindaco di Firenze, si augura che il prossimo ingresso di Renzi alla dimora presidenziale possa essere ancora con la giacca da premier. Così è ovvio che sia lo stesso Renzi a fissare come suo orizzonte politico «i prossimi 4 anni», cioè la fine naturale della legislatura. Un traguardo che però potrà essere tagliato solo se riuscirà a fare quel che ha promesso. Quelle «riforme strutturali» che anche ieri sono state l'argomento su ha insistito di più con Obama. Il primo sì all'Italicum e il taglio delle province sono due successi importanti, ma parziali. Adesso tocca al resto: Senato, Titolo V, lavoro, burocrazia, fisco, giustizia. E oggi c'è la direzione del Pd. Riforme importanti, ma da fare in tempi rapidissimi. Alcune prima del voto alle europee che dovrà essere positivo proprio per non bloccare sul nascere quel «sì, si può».

voce», assicura, mentre Obama parla delle possibili sanzioni a Mosca, «le più incisive» per la Russia, ma le meno dannose per Usa e Ue, nella speranza che ci si possa fermare un attimo prima. L'Italia farà la sua parte, conferma Renzi, come farebbe nei confronti di qualunque alleato Nato, e non si lascia spaventare dall'eventuale crisi energetica. Per l'Italia, scandisce, è finito il tempo della «subalternità culturale» perché «non è la Cerentola d'Europa» e se è vero che ha un grande debito pubblico, è anche vero che conta «un risparmio, anzi un patrimonio quattro volte superiore al debito pubblico, un avanzo primario costante e numeri di crescita economica». Insomma, «yes we can».

«Italia fortunata, ha uno statista come Napolitano»

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

È stata una stretta di mano calorosa (ed anche affettuosa) tra due persone che si conoscono da tempo e nel tempo hanno imparato ad apprezzarsi e a stimarsi, quella che si sono scambiati Barack Obama e Giorgio Napolitano nella sala del Bronzino. «You look wonderful», «la trovo in grande forma», ha detto il presidente Usa al Capo dello Stato, che a sua volta, si è detto felice di rivederlo.

Più di venti minuti di faccia a faccia, senza bisogno di interpreti perché il presidente italiano parla un fluente inglese. Venti minuti e poi il colloquio allargato perché Obama ricevesse rassicurazioni dal principale garante della costanza della politica italiana e di una stabilità che è valore assoluto per gli americani. In questi sei anni di presidenza Obama ha incontrato quattro Capi di governo e sempre Giorgio Napolitano, cinque volte in tutto, due a Roma. Lo studio alla Vetrata ha fatto da sfondo ad un colloquio «lungo e cordiale» com'è stato poi definito dal Quirinale, che ha toccato le principali situazioni di tensione interna-



Barack Obama con il presidente Giorgio Napolitano FOTO DI FABIO CIMAGLIA/L'ESPRESSO

zionale. In particolare come evitare un'escalation della crisi in Ucraina ma anche le strade da prendere per ristabilire un rapporto di collaborazione con la Russia, perché, secondo il Capo dello Stato, Mosca non va isolata dato il suo peso internazionale. Poi la situazione sul Mediterraneo, con un giudizio positivo sulla Tunisia, più preoccupato per le nuove tensioni in Egitto.

Napolitano e Obama hanno inoltre parlato di Europa, della crisi che provoca tanta disoccupazione giovanile. Nel colloquio, proseguito poi alla presenza delle rispettive delegazioni di cui facevano parte per l'Italia il ministro degli Esteri, Federica Mogherini e per gli Stati Uniti il segretario di Stato, John Kerry e il Consigliere per la Sicurezza nazionale, Susan Rice, sono stati affrontati i temi su cui il confronto è aperto, come l'impegno italiano nelle strutture internazionali, dall'Afghanistan alla Libia.

Pranzo ufficiale e poi Obama, facendosi con la mano il segno della vittoria nel mentre veniva ammainata dal Torrino la bandiera a stelle e strisce, ha lasciato in auto il Quirinale e il suo ospite che «è fortunata l'Italia ad averlo come presi-

dente, un uomo di Stato così forte, che aiuta il Paese in momenti così difficili». Per dirla con l'ambasciatore statunitense in Italia, John Phillips, «una roccia di stabilità e di integrità per il Paese, un vecchio amico per il presidente».

AL COLOSSEO, VIA LA CRAVATTA

L'incontro a Villa Madama con Matteo Renzi e poi, finalmente, Obama ha smesso gli abiti da statista, si è tolto la cravatta e ha fatto il turista andando a visitare il Colosseo in una situazione straordinaria, senza bancarelle e falsi centurioni. Occhi sgranati a guardare una delle meraviglie del mondo, la testimonianza di un'antica civiltà, per lui «straordinario, incredibile...più grande di alcuni stadi di baseball». Un luogo di cui avere anche di ricordi da portare alla famiglia. Per questo è stata lunga la sosta al bookshop. A fargli da guida è stata la direttrice tecnica del Colosseo, l'architetta Barbara Nazzaro. Ad accoglierlo c'era il ministro della Cultura, Dario Franceschini che ha ricevuto i complimenti di Obama: «Ministro della cultura? Uno splendido lavoro». Pronta la replica: «In Italia è il migliore».

LA VISITA DEL PRESIDENTE USA

Spese militari, Ucraina ed energia

- **Il premier ribadisce gli impegni dell'Italia ma resta vago sugli F35**
- **Il presidente: «Sulla difesa Nato tutti facciamo la loro parte»**
- **L'impegno di Roma per il trattato di libero scambio tra Ue-Usa**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Un patto per la sicurezza che integri l'Europa della crescita evocata dal giovane premier italiano. Barack Obama promuove Matteo Renzi ma la «luce verde» data dal presidente Usa non è senza contropartite. In particolare su un tema che sta molto a cuore all'inquilino della Casa Bianca: quello della difesa. Non è stata una visita di cortesia, quella di Obama a Renzi. È stata molto di più: una verifica de visu dello spessore del nuovo inquilino di Palazzo Chigi. Non solo sorrisi, *photo opportunity* e pacche sulle spalle. Questo fa parte della dimensione mediatica dell'evento, una dimensione che Obama e Renzi non sottovalutano, tutt'altro. Ma il presidente Usa ha voluto entrare nel merito dei dossier più caldi: dalle spese militari alla crisi Ucraina, passando per l'apertura di un nuovo capitolo della «diplomazia del gas» tra Usa ed Europa, un capitolo che investe di petto il Belpaese.



Faccia a faccia, Obama si è definito un grande ammiratore di papa Francesco FOTO DI PABLO MARTINEZ MONSIVAIS/AP-LAPRESSE

DOSSIER CALDI

Ma al di là delle pacche sulle spalle, l'incontro di Obama con Renzi, è stato anche utile per ribadire le alleanze strategiche: «Confermo gli impegni presi dall'Italia con i partner europei e gli Stati Uniti, in particolar modo per quanto riguarda il Mediterraneo», ha detto Obama in conferenza stampa. «Continuiamo a sperare che la Russia attraversi la porta della diplomazia e collabori con tutti noi per risolvere la questione ucraina in modo pacifico», ha spiegato il presidente Usa, ricordando che «l'accordo dell'Fmi con l'Ucraina» implica che «ci sarà un sostegno per supportare l'economia». Vicende internazionali, quelle che affronta Obama, che vedono coinvolta anche l'Italia: e infatti il presi-

dente ringrazia Napolitano e Renzi, anche per l'impegno nella Nato, ricordando che «l'Italia è uno dei nostri maggiori contribuenti».

Riconoscimenti ma anche richiesta di mantenere gli impegni assunti in sedi sovranazionali, a cominciare dalla Nato. L'incontro è stato un momento di confronto molto serio sulle spese per la difesa: ci sono possibilità di risparmi, ha sottolineato Obama, ma «esiste un impegno irriducibile che i Paesi devono prendere» per la Nato e le linee di difesa. L'Italia e l'Europa hanno «impegni irriducibili» con la Nato. «Non pretendiamo - ha sottolineato il presidente americano nel corso della conferenza

stampo - che ogni Paese duplichi ciò che facciamo noi Stati Uniti. Ma c'è rapporto di collaborazione e di partnership che non può vedere gli Usa spendere costantemente per la difesa in Europa e l'Europa solo l'1%: il divario è troppo grande. Tutti - ha continuato - facciamo la loro parte. Si può prevedere che l'Italia avrà capacità specializzate per sfide che arrivano da Africa settentrionale e da Mediterraneo e dunque avrà bisogno di risorse». Un invito che Renzi ha subito colto, sottolineando che «l'Italia ha fatto sempre la sua parte consapevole delle proprie forze» e spiegando che «ha ragione Obama quando dice che la libertà non è gratis. Il tema dell'efficien-

za dei costi della pubblica amministrazione e della difesa sono sotto gli occhi di tutti e nel rispetto della collaborazione provvederemo a verificare i nostri budget».

Fuori dall'ufficialità, ciò che il premier ha ribadito al presidente Obama, e la ministra degli Esteri Federica Mogherini al segretario di Stato Usa, John Kerry, è che l'Italia rispetterà i suoi impegni ma che non è questo il momento per dare i numeri sugli F35, perché è in corso una procedura in Parlamento e perché c'è una necessità, insindacabile, di risparmiare. Gli interlocutori americani non hanno forzato la mano, ma il dossier non è stato chiuso. Washington, sin-

tezza a *L'Unità* una fonte diplomatica bene informata, resta in «vigile attesa».

Altro tema caldo è quello dell'Ucraina. all'alleato americano non è sfuggita la posizione dell'Italia sulla Russia di Putin, che certo non si può dire in totale sintonia con quella, più rigida e «sanzionatoria», ribadite a più riprese da Obama. Ma, rileva ancora la fonte, «a rafforzare Renzi agli occhi di Obama e Kerry è stata la "sparata" di Berlusconi sceso in campo a sostegno dell'amico Putin...». «Ho molto apprezzato il messaggio di unità, forza e determinazione che la comunità internazionale ha dato durante il G7», rimarca Renzi. Sull'Ucraina, insiste il premier italiano, Usa ed Eu-

Lo shale gas è davvero un'alternativa a Gazprom?

Si chiama shale gas e non è solo il gas metano estratto dalle rocce argillose con cui gli Stati si stanno guadagnando l'autosufficienza energetica. È anche la nuova «arma strategica» che Barack H. Obama ha offerto all'Europa per rinsaldare l'antica alleanza e contrastare le tentazioni imperiali di Vladimir Putin e della nuova Russia.

La proposta di Obama è semplice. Voi europei dipendete dal gas di Putin. Ma la Russia dipende dalla vendita di metano all'Europa. Cambiamo flusso energetico. Il gas ve lo do io. E così raggiungeremo due obiettivi. Voi avrete una fonte di energia più affidabile e amica. E la Russia subirà un danno economico mica da poco. Probabilmente sufficiente a ridurla a più miti consigli.

Non c'è dubbio che la proposta di Obama ha un forte valore geopolitico. Ma l'offerta del Presidente degli Stati Uniti va letta solo in questa chiave? Detta in maniera più rozza: Obama progetta di venderci lo shale gas solo per motivi strategici o, anche, per motivi economici? In fondo, sarebbero gli Stati Uniti a vendere e a incassare, mentre sa-

IL CASO

PIETRO GRECO

La Casa Bianca offre la possibilità di tagliare le forniture dalla Russia. Realizzarla non è semplice ma a Washington interessa anche l'effetto annuncio

rebbe l'Europa ad acquistare e a tirar fuori i quattrini.

La domanda non ammette una risposta semplice. Sul valore strategico della proposta non ci sono dubbi. Gli Stati Uniti non comprendono il modo di ragionare della Russia, ne temono le pulsioni imperialiste e intendono contrastarle. E poiché la Russia è una superpotenza nucleare, l'opzione militare è da escludere perché troppo rischiosa. Per Obama lo shale gas è certo l'«ar-

ma strategica». Se non l'unica, certo la più potente che ha a disposizione. Proprio perché l'economia russa si fonda sulla vendita di materie prime e, in particolare, di combustibili fossili.

Tuttavia, per essere solo un'arma strategica, l'offerta ha qualche limite. Il primo dei quali è quello dei tempi. L'Europa non può sostituire da un giorno all'altro il gas russo con il gas americano. Per almeno quattro motivi.

Primo: l'unico modo per portare il gas dagli Stati Uniti all'Europa è su nave, attraverso l'Atlantico, in forma liquida. Ma in questo momento gli Stati Uniti non sono attrezzati per farlo. È vero gli Usa stanno costruendo un grosso impianto di liquefazione dello shale gas a Cameron Parish, Louisiana. Ma ci vorrà ancora tempo per completarlo. E in ogni caso non è sufficiente. In pratica, per far diventare operativa la loro «arma strategica» ed essere in grado di offrire una quantità di gas paragonabile a quello russo, gli Usa hanno bisogno di mesi, se non di anni.

Secondo: neppure l'Europa è pronta. Dovrebbe realizzare un numero piuttosto grande di impianti di gassifi-

cazione del gas liquido (e in Italia sappiamo quanto è difficile realizzarne anche uno solo). E dovrebbe intervenire anche sulla rete di distribuzione. Insomma, anche al Vecchio Continente occorrerebbero mesi se non anni.

TEMPI LUNGI

Terzo: c'è di mezzo la burocrazia. Norme e leggi negli Stati Uniti rendono, in questo momento, facile la vendita dello shale gas ai Paesi con cui esiste un accordo di libero scambio di energia. Questi accordi esistono e sono operativi con paesi del continente americano. Non con l'Europa. Occorrerebbe, in tempi, brevi stipulare questi accordi. Non è impossibile. Ma, anche in questo caso, occorre tempo.

Quarto: chi paga il conto? Il gas americano costerebbe di più - alcuni analisti dicono molto di più - del gas russo. Non fosse altro che per il problema del trasporto via nave. Il gas americano è controllato da privati. Che, vendendo all'Europa, vorranno avere quanto meno gli stessi margini di guadagno che hanno vendendo negli Stati Uniti o in Messico. È disposta l'Europa a pagare i

costi suppletivi? Li pagherebbe anche il governo federale degli Stati Uniti? E se sì, come e in che quota parte?

Tutti questi problemi per ora restano senza soluzione. E non c'è possibilità che le soluzioni possano essere trovate in tempi brevi. Questo Obama lo sa. E, dunque, non è improbabile che abbia dato l'annuncio proponendosi non solo effetti geopolitici, ma anche squisitamente economici. L'apertura di un secondo forno per il pane energetico degli Stati Uniti può portare, infatti, a un aumento dei prezzi di mercato dello shale gas, con conseguente aumento dei guadagni delle industrie che lo controllano. E questo aumento atteso del prezzo del gas, potrebbe portare a un più immediato aumento delle quotazioni di mercato.

Certo, qualcuno potrebbe sostenere che questi effetti sarebbero un classico esempio di eterogenesi dei fini. Obama vuole proporre un'«arma strategica» e non si cura degli effetti economici del suo annuncio.

Ma è anche vero che Obama non è un ingenuo. È il Presidente degli Stati Uniti d'America.

Obama non cerca solo foto ricordo



L'incontro con il Papa «Meraviglioso essere qui»

● **Povertà e pace in primo piano nei 50 minuti di colloquio. Restano le divergenze sui temi etici**

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«È meraviglioso incontrarla. Grazie mille». È così che un emozionato e sorridente presidente Obama si è presentato ieri a Papa Francesco che lo ha accolto con un caloroso «benvenuto» accompagnato da una vigorosa stretta di mano nella Sala del Tronetto. È così che ieri alle 10,30 è iniziato l'incontro tra due grandi della Terra. Hanno preso posto uno di fronte all'altro, con a fianco solo gli interpreti, nella biblioteca privata del Palazzo Apostolico. Un incontro fortemente voluto dal capo della Casa Bianca che vede nel primo Papa «latino-americano» un riferimento importante, con i suoi costanti richiami alla lotta alla povertà, per la giustizia, per la pace e per la difesa della dignità dell'uomo.

Sono i temi affrontati nei cinquantadue minuti di colloquio che hanno avuto i due grandi della Terra. Poi il confronto più approfondito e specifico, anche su temi controversi come la tutela del diritto alla vita e l'obiezione di coscienza, della delegazione statunitense è proseguito con il segretario di Stato vaticano, cardinale Pietro Parolin.

Ne fornisce solo i titoli il breve comunicato diffuso nel primo pomeriggio dalla Sala Stampa vaticana. «I cordiali colloqui - vi si legge - hanno permesso uno scambio di vedute su alcuni temi attinenti all'attualità internazionale, auspicando per le aree di conflitto il rispetto del diritto umanitario e del diritto internazionale e una soluzione negoziale tra le parti coinvolte». Non vengono esplicitate le realtà prese in esame. Ma i punti di crisi vanno dal Medio Oriente (con le situazioni drammatiche della Si-

ria e del Libano) al Centro Africa, e molto probabilmente anche la nuova emergenza internazionale: quella rappresentata dall'Ucraina e dal rapporto tra Russia e Occidente. La linea della Santa Sede resta quella del rispetto del diritto internazionale e del negoziato. La nota continua indicando «le questioni di speciale rilevanza nel contesto delle relazioni bilaterali e della collaborazione» tra la Chiesa degli Usa e la Casa Bianca, come «l'esercizio dei diritti alla libertà religiosa, alla vita e all'obiezione di coscienza nonché il tema della riforma migratoria». Sono i punti di attrito tra i vescovi statunitensi e l'amministrazione Obama, in particolare la riforma sanitaria, che sono stati chiariti nell'in-

contro con il cardinale Parolin. Condivisione piena vi è stata, invece, sulla riforma migratoria, un tema su cui è molto attento il Papa argentino, come pure - lo puntualizza il comunicato - si è trovato «un terreno di forte impegno comune nello sradicamento della tratta degli esseri umani nel mondo».

«SEMI DI PACE»

Particolari in più sugli incontri in Vaticano li ha forniti lo stesso Obama durante la conferenza stampa congiunta con il premier italiano Matteo Renzi. Ha sottolineato la preoccupazione del pontefice per l'incerto destino dei giovani, accentuato dalla globalizzazione e che per la diffusione dei media «hanno sempre più la possibilità di vedere le disuguaglianze». Il presidente americano ha sottolineato l'importanza del richiamo di Papa Francesco agli obblighi morali che hanno i capi di Stato. Il leader Usa, che ha riconosciuto che vi sono stati punti sui quali non si è registrato un pieno accordo con la Santa Sede, ha detto di sperare che l'azione del pontefice «crei un ambiente per cui chi ha interesse su queste cose avrà l'opportunità di parlarne in modo più efficace». Ha ricordato e fatto sua «l'attenzione agli ultimi» che da «credente» - ha osservato - è anche «un insegnamento di Gesù e di altre religioni». Ai giornalisti ha voluto chiarire: «Non credo che Sua Santità preveda di entrare in partnership o coalizione con nessuna figura politica: noi siamo un po' più terra-terra nell'affrontare i problemi, lui si occupa di un potere molto più alto». Nessun asse politico, quindi, tra Obama e il Vaticano, ma terreni di intesa e di impegno comune, anche se su piani diversi.

È un risultato importante per la Casa Bianca. Come pure la grande cordialità dell'incontro. Particolare è stato anche lo scambio di doni. Obama ha regalato un contenitore con campioni di semi del giardino della Casa Bianca (e una corrispettiva donazione per produrre «tonnellate» di vegetali da destinare ad una associazione caritativa) per la villa di Castel Gandolfo. Un dono che - si legge in una nota - «onora l'impegno di Sua Santità nel piantare semi di pace per le generazioni future». Un dono ispirato dalla first lady, Michele. «Se ha l'occasione di venire alla Casa Bianca potrà vedere il giardino», ha chiosato Obama, invitando così Bergoglio negli Usa. «Come no» gli ha risposto il Papa in spagnolo. L'ultima battuta è stata una richiesta «personale» di Obama al pontefice. «La prego di pregare per la mia famiglia».

ropa parlano la stessa voce. Una voce che l'Italia intende rafforzare nel suo semestre di presidenza dell'Ue. In particolare sulla «partita del gas». «Durante il semestre italiano di presidenza Ue ci sarà un approfondimento sulle questioni energetiche, come chiesto giustamente anche da Obama, e su questo potremo lavorare con determinazione», assicura Renzi. All'Europa, Obama chiede un atto concreto: approvare nei tempi più rapidi possibili la nuova partnership transatlantica di libero scambio. L'Italia farà la sua parte perché il trattato di libero scambio sia firmato entro il 2014. Magari, durante il nostro semestre di presidenza. Obama ne ha preso nota.

USA

Francesco piace al 76% degli americani

Papa Francesco sembra sia gradito anche negli Stati Uniti: il 76% cittadini dice di apprezzarlo, circa il 20% in più rispetto allo scorso anno, e solo il 9% ha ammesso di non stimarlo. Il sondaggio Gallup è stato pubblicato poche ore prima che Obama entrasse in Vaticano ma era stato condotto nel febbraio scorso, circa un anno dopo dalla sua elezione. Quando, nel marzo 2013, Papa Francesco era stato appena

eletto capo della Chiesa dopo le dimissioni di Benedetto XVI, oltre tre statunitensi su 10 dicevano di non averlo mai sentito prima e di non avere quindi un'opinione su di lui.

Ora tutto è cambiato. Il Papa è stato nominato «persona dell'anno» sul magazine *Time* e la rivista *Rolling Stones* gli ha dedicato una copertina. E a differenza di Obama è stato indicato tra le persone più influenti del pianeta.

«L'Ucraina riporta l'Ue al centro della strategia Usa»

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

«Il messaggio lanciato da Obama agli europei va in una duplice direzione: non riducete il vostro impegno sulla difesa, aumentate lo sforzo di diversificazione delle fonti di approvvigionamento energetico. Difesa ed energia: i due pilastri di una nuova partnership euroatlantica». Il viaggio a Bruxelles e a Roma del presidente Usa analizzato dall'ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci, già Rappresentante permanente dell'Italia presso l'Ue, oggi presidente dell'Istituto Affari Internazionali (Iai). **Ambasciatore, come leggere politicamente il viaggio europeo di Barack Obama?**

«La prima considerazione da fare è che, indipendentemente dalla volontà di Obama, l'Europa è tornata al centro delle preoccupazioni strategiche degli Stati Uniti. Questo indubbiamente ha a che vedere con quello che è successo in Crimea. Da qui l'esigenza di un forte collegamento degli Stati Uniti con gli alleati europei della Nato. E la vicenda ucraina spiega anche la sollecitazione di Obama,

L'INTERVISTA

Ferdinando Nelli Feroci

**Il presidente dell'Iai:
«La crisi ha mostrato la necessità di rafforzare la credibilità Nato e di un'Europa svincolata dall'energia russa»**



ma, affermata a Bruxelles e ribadita a Roma, a non ridurre i bilanci della difesa, e questo non perché l'amministrazione Usa s'immagini nell'immediato una reazione di tipo militare, ma perché gli sviluppi più recenti rendono necessario il rafforzamento della credibilità dell'Alleanza Atlantica. Questo a me pare essere il primo, importante messaggio lanciato da Obama...».

Ce n'è un altro?

«Direi di sì. Esso è collegato alla sfida che la vicenda ucraina pone all'Europa: un nuovo «patto del gas» non più con la Federazione russa di Vladimir Putin ma con l'America di Obama. È l'uso geopolitico, oltre che economico, delle esportazioni di gas di scisto degli Stati Uniti come strumento per ridurre la dipendenza dell'Europa dalla Russia. Occorre però essere consapevoli che il gas non sarà disponibile da domani, e che per rendere operativa questa offerta saranno necessari importanti investimenti, sia negli Stati Uniti per la realizzazione degli impianti di liquefazione, sia in Europa per la realizzazione di impianti di rigassificazione. In definitiva, Obama chiede agli europei due impegni di

rilevanza strategica: un impegno non marginale sulla difesa, e uno sforzo maggiore per la diversificazione delle fonti energetiche».

Queste le richieste avanzate dal presidente Usa. Ma l'Europa è in grado di supportare queste richieste dell'alleato americano?

«Personalmente sono più pessimista sul fronte della difesa. Mi sembra difficile immaginare un aumento dei bilanci della difesa in un contesto come quello attuale nel quale, più o meno, tutti i governi europei sono impegnati in misure di contenimento della spesa pubblica. Bisognerà lavorare per razionalizzare lo strumento militare, rafforzare le sinergie, soprattutto tra i membri europei dell'Alleanza Atlantica, e migliorare l'interoperabilità degli strumenti militari nazionali. Sono invece più ottimista sul fronte della sicurezza degli approvvigionamenti energetici. I Paesi dell'Unione Europea hanno avviato da tempo programmi di diversificazione delle fonti e delle rotte, oltre che di sviluppo di fonti alternative come le rinnovabili. In questo quadro risulta particolarmente significativo il fatto che, nella

sua tappa di Bruxelles, Obama abbia sottolineato con forza l'importanza di una positiva conclusione del negoziato sul Ttip (Transatlantic Trade and Investment Partnership), l'accordo che mira alla creazione di una grande area transatlantica di libero scambio: il «patto del gas» Usa-Europa passa anche da qui». **In questo scenario, come leggere la tappa italiana di Obama?**

«La conferma che il presidente americano considera l'Italia un alleato affidabile e un partner importante. Mi è parso di cogliere interesse e curiosità da parte di Obama per il programma del nuovo presidente del Consiglio, e un sostegno convinto all'obiettivo di un'azione concertata per stimolare crescita e occupazione, anche in considerazione della responsabilità che l'Italia a breve assumerà come presidente di turno dell'Unione Europea. Non sottovaluteri un ultimo aspetto: il riconoscimento da parte del presidente americano delle responsabilità italiane in particolare come interlocutore decisivo nelle aree di crisi presenti nel Mediterraneo. È un riconoscimento importante, su cui l'Italia deve investire».

POLITICA

Decreto lavoro, scontro nel Pd Poletti cerca una mediazione

● **Cominciata alla Camera la discussione del provvedimento su contratti a tempo e apprendistato** ● **Renziani in minoranza in commissione. Il ministro vede Speranza**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Se lo sguardo si fermasse solo ai numeri della commissione Lavoro della Camera, il percorso del decreto del ministro Poletti sui contratti a tempo determinato e l'apprendistato sembrerebbe decisamente in salita: la maggioranza della commissione, infatti, non condivide quel testo.

In particolare, ci sono numerosi deputati del Pd che ritengono quel provvedimento sbagliato, e che non lo voterebbero «così com'è». Tra questi anche il presidente della commissione, l'ex ministro Cesare Damiano, che ieri lo ha detto a chiare lettere durante una lunga riunione dei democratici. I numeri sono decisamente a sfavore di Poletti: su una ventina di deputati Pd della Commissione, i renziani sono solo 3. Tra questi il responsabile welfare della segreteria Davide Faraone. Tutti gli altri appartengono alle varie anime della minoranza, a partire dai Giovani turchi, che pur avendo un profilo dialogante con Renzi su questo decreto sono assai critici. Se i loro voti si dovessero sommare a quelli di M5S e Sel (contrarissimi), il decreto sarebbe affondato.

Per evitare questo scenario, nel Pd in

molto sono al lavoro per trovare una mediazione. Il ministro Poletti ha già incontrato il capogruppo Pd Roberto Speranza: i due hanno deciso di convocare una riunione di gruppo alla presenza del ministro per mercoledì sera. Nel colloquio, Poletti si sarebbe mostrato disponibile a costruire un percorso comune con il gruppo, anche ipotizzando alcune modifiche ma senza stravolgere l'impianto del decreto. Una linea che ha fatto sua anche il relatore Pd Carlo Dell'Aringa, che ieri ha aperto i lavori della commissione con la sua relazione in cui si parla di «aggiustamenti per migliorare il testo, senza stravolgerne i principi».

Nel mirino della minoranza Pd ci sono i contratti senza causalità per 36 mesi, gli otto rinnovi consecutivi, la formazione che sparisce dall'apprendistato e l'esigenza di fissare almeno un numero minimo (20%) di apprendisti che le aziende sono tenute ad assumere alla fi-

...

Nel mirino della sinistra del partito i contratti senza causalità, i rinnovi e il tema della formazione

ne del periodo. Su quest'ultimo punto Damiano è molto determinato. Così come sulla formazione: «Rischiamo di incorrere in una procedura di infrazione europea». «Non c'è niente di nuovo nel precarizzare la vita di milioni di persone», sintetizza il leader dei Giovani turchi Matteo Orfini. «All'Italia serve un Job Pact. Quella che lanciamo a Renzi è una sfida riformista: non c'è qui chi tenta di difendere uno status quo che ha dimostrato tutti i suoi limiti. L'obiettivo condiviso è quello di provare a sconfiggere disoccupazione e precarietà. Per farlo occorre allargare il campo di azione del decreto, aggiungendo il contratto d'inserimento a tutele progressive e correggendo il testo del governo in alcuni punti decisivi, come l'eccessiva reiterabilità dei contratti senza causale e la curiosa pretesa di un apprendistato senza apprendimento».

La preoccupazione diffusa nella minoranza è che il decreto «cannibalizzi» il successivo disegno di legge sul contratto unico di inserimento. «Se passano queste norme il contratto unico non lo utilizzerà nessun imprenditore», avverte Stefano Fassina. «Il decreto cozza con la logica del contratto unico a tempo indeterminato a tutele progressive», rincara la dose Gianni Cuperlo.

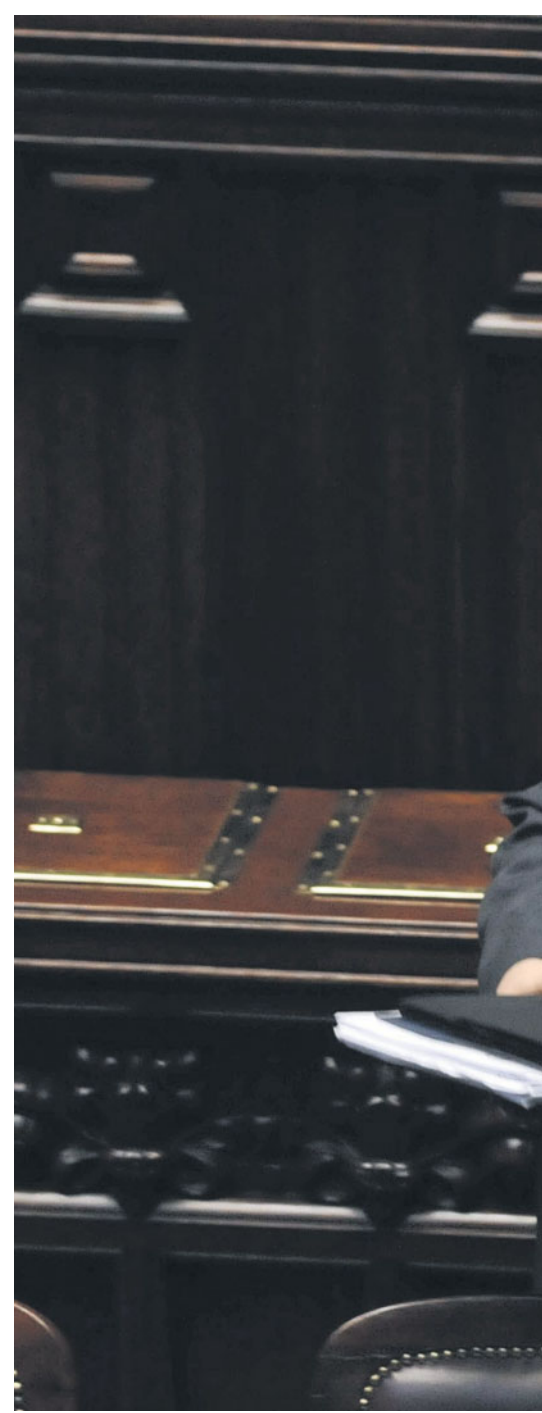
Per una volta la minoranza appare compatta. Poletti, dal canto suo, si dice rispettoso del lavoro del Parlamento, apre alla discussione ma avverte: «Ok a ritocchi ma niente stravolgimenti. Siamo convinti che il decreto porti più stabilità e lo difenderemo con forza. Ma non abbiamo un approccio ideologico».

Stiamo sperimentando nuove soluzioni, tra alcuni mesi valuteremo i risultati e cambieremo quello che non funziona».

In una parte della minoranza circola l'idea che si possa introdurre nel decreto il tema del contratto unico. O comunque invertire l'ordine tra i due provvedimenti, come ha proposto Guglielmo Epifani. Dell'Aringa non sposa questa tesi: «Concentriamoci sul decreto, non creiamo sovrapposizioni o collisioni tra i due provvedimenti». Filippo Taddei, responsabile economico del Pd, cerca di sedare le tensioni. Secondo Taddei, i successivi interventi sul contratto unico e l'estensione degli ammortizzatori sociali ai precari «renderanno stabile il mondo del lavoro». «Il decreto Poletti è una misura emergenziale, studiata per dare una scossa al sistema, che ne ha bisogno», spiega Stefano Lepri, renziano, vicepresidente dei senatori Pd, polemica con la minoranza, e in particolare con Fassina: «Non più di due anni fa, quando era parlamentare del nostro partito Pietro Ichino, da molto tempo sostenitore del contratto unico, fu irriso perché la sua posizione rappresentava una sparuta minoranza. Qualcuno oggi dovrebbe chiedere scusa». Da Ncd Maurizio Sacconi invita Renzi a fermare il «fuoco amico» contro il decreto.

...

**Damiano, Fassina e Cuperlo: «Così il contratto unico è cannibalizzato»
Taddei: «Non è vero»**



Camusso: il Parlamento cambi norme sul precariato

● **La leader Cgil: «Noi saremo protagonisti chiederemo modifiche sui contratti a termine»**
● **Ai delegati del congresso lombardo: «Il sindacato conta se determina un rinnovamento sociale»**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

«Non ci piacciono le norme sui contratti a termine così come non ci piace che venga sacrificata la parte formativa del contratto di apprendistato. Abbiamo visto che c'è un dibattito aperto anche in Parlamento e lavoreremo per proporre modifiche e cambiamenti che permettano miglioramenti».

Il decreto Lavoro arriva in Commissione alla Camera e Susanna Camusso ribadisce cosa andrebbe cambiato per il sindacato di Corso Italia. Partendo dalla precarietà. La sindacalista interviene da Assago, dove la Cgil Lombardia ha tenuto il suo congresso confermando segretario Nino Baseotto, e la coincidenza vuole che il giudizio sul Lavoro venga espresso quando in Commissione inizia la seduta, relatore Carlo Dell'Aringa.

Anche all'interno del Pd, come in Parlamento, le modifiche al decreto legge portano i deputati su posizioni differenti. Un bene per Camusso, perché «le opinioni diverse rappresentano un vantaggio» e il sindacato proverà a «tradurre queste voci in proposte di modifica». Il campo è ancora aperto, e la Cgil vuole intervenire. Pazienza se c'è qualche difficoltà di dialogo col premier («chiedetelo a lui»). Del resto quello dell'essere protagonisti, incidendo sulle trasformazioni, è uno dei temi che la segretaria tratta nel suo intervento sul palco di Assago. Quando parla di «concertazione» e di «contrattazione», la leader della Cgil domanda ai suoi: «Siamo o no soggetto di cambia-

mento sociale? Perché il sindacato conta se determina cambiamento sociale, non solo se determina una proposta di modello sociale. Abbiamo cambiato abbastanza?».

Su questo piano è decisivo «tornare ad essere i protagonisti della piattaforma e delle trattative, altrimenti gli altri decideranno per noi». Per questo l'accordo sulla rappresentanza, criticato dalla Fiom, «è fondamentale. Non potevamo andare avanti con accordi separati perché in questi anni non siamo riusciti a ribaltarne neanche uno». A partire da quello Fiat, non sottoscritto dai metalmeccanici Cgil. Proprio il rappor-



Susanna Camusso FOTO LAPRESSE

to con le tute blu di Maurizio Landini sta mettendo alla prova un congresso che a livello nazionale si presenta unitario. Camusso, però, supera le critiche sul dialogo con la Fiom («c'è in corso la consultazione degli iscritti e quella determinerà per tutti le scelte») e si concentra sulle istanze che arrivano dalla società. Sono due: lavoro e pensioni.

IL NODO «FORNERO»

Del primo, «in questo Paese non ce n'è abbastanza: bisogna infrangere la credenza che la ripresa ci sarà solo quando le imprese torneranno ad investire, c'è la necessità di discutere un piano per il lavoro». Delle pensioni la sindacalista parla abbondantemente, lo fa affrontando il tema dei prepensionamenti nel pubblico impiego proposto dalla ministra Madia. «C'è un problema generale determinato dalla legge Fornero rispetto alla possibilità di far entrare i giovani nel mondo del lavoro sia

nel pubblico sia nel privato». Per questo «bisogna trovare una norma generale di flessibilità che permetta di affrontare questo tema in tutti i settori del lavoro». La riforma delle pensioni è anche occasione di autocritica, è una delle «sconfitte» del sindacato negli ultimi anni. Ma resta una battaglia aperta: «Da dove ripartiamo? Proporremo che il congresso nazionale lanci a Cisl e Uil, e al Paese, una proposta di cambiamento che abbia una caratteristica: che possa permetterci di andare anche tra gli universitari e tra gli studenti a dire che questa lotta la stiamo facendo perché c'è anche la vostra di pensione, e non c'è solo il tema della conservazione per chi si è visto scippare i diritti un giorno prima. Noi difendiamo le pensioni, ma dobbiamo anche dire che una parte del mondo del lavoro ha retribuzioni tali che non avrà mai una pensione per sopravvivere. E questo si sarebbe disastroso per il Paese».

IL CASO

Lista Tsipras, raccolta firme verso il traguardo anche in Valle d'Aosta. Boldrini: «Cambiare la legge»

«Come lista Tsipras siamo fiduciosi di raggiungere le 150mila firme necessarie ma la legge è sbagliata, deve essere cambiata». Cecilia D'Elia, della direzione di Sel, ha partecipato ieri mattina a uno dei due incontri di parlamentari della Camera con la presidente Laura Boldrini sulle norme-capestro per la presentazione di liste alle elezioni europee: uno con rappresentanti della lista Tsipras, appunto, e l'altro con i Verdi. Sotto i riflettori è in particolare la norma della legge 18 del '79 che impone di raccogliere almeno 3mila firme in ogni regione, indipendentemente dal numero di abitanti - quindi anche in



Laura Boldrini FOTO LAPRESSE

Valle d'Aosta dove gli elettori sono appena 100mila e gli abitanti meno di 130mila-, pena la cancellazione della lista nell'intera circoscrizione elettorale. La presidente Boldrini ha giudicato «ragionevole e condivisibile» la richiesta di modificare questa regola.

La raccolta di firme per la presentazione della lista Tsipras in Valle d'Aosta, con un grande sforzo organizzativo - tavoli anche sotto la neve, invio di parlamentari e testimonial -, ha già ottenuto il risultato di quasi 2mila firme. E complessivamente all'incirca 100mila in tutta Italia. Nel collegio Isole, dove pure esistono difficoltà, soprattutto in

Sardegna, il prossimo week-end sarà lo stesso Alexis Tsipras a venire a sostenere la raccolta di firme a Palermo. «Se siamo andati dalla presidente della Camera a sostenere la necessità di modificare la legge non è per noi - dice Cecilia D'Elia - ma perché è importante avere una legge che non deprima la rappresentanza. In Germania bastano 15mila firme». Un testo che modifica alcune norme per il voto europeo - incluso un abbassamento della soglia del 4% - è già stato votato dal Senato ed è ora all'attenzione della Commissione Affari Costituzionali della Camera. La discussione in Aula è fissata dal 7 aprile.

Ma il voto per le Province era già abolito



Il ministro del lavoro Giuliano Poletti

FOTO DI FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE

In ogni caso il 25 maggio non saremmo mai andati a votare per rinnovare i consigli provinciali. Fiducia o meno, con buona pace del disegno di legge Delrio prope-
deutico all'abolizione delle 110 province italiane, le province risultano già commissariate. E non è in alcun modo previsto il voto.

La prova arriva dal sito del ministero dell'Interno. È ancora presto per convocare i comizi elettorali. È stato però indetto e approvato dal consiglio dei ministri l'election day del 25 maggio. «Il ministro dell'Interno Angelino Alfano - si legge - ha comunicato di aver individuato in domenica 25 maggio 2014 la data di svolgimento delle consultazioni amministrative per il rinnovo dei sindaci e dei consigli comunali nelle regioni a statuto ordinario. L'eventuale turno di ballottaggio è previsto per domenica 8 giugno. Il decreto del ministro di fissazione della data tiene conto dei principi di riduzione delle spesa pubblica svolgendo, nella medesima data delle elezioni europee, le altre consultazioni elettorali previste nel corso dell'anno». Il comunicato prosegue per qualche riga. E mai, né prima né dopo, si parla di elezioni provinciali. Che, a regola, essendo il disegno di legge Delrio ancora in via di approvazione (manca ancora la terza e definitiva lettura), non essendo ancora legge, avrebbero dovuto essere convocate. Al pari di quelle per il rinnovo dei consigli comunali.

Quello che può sembrare un dettaglio, illumina invece la questione provinciale in tutta la sua interezza. Con una premessa: ben vengano i cambiamenti, le semplificazioni, il taglio degli enti inutili, una migliore organizzazione dell'amministrazione dello stato. Ben vengano i segnali che stavolta è *la volta buona* e che il tempo dei rinvii è finito per sempre. Come la palude dove *boiardi, grand commis* e amministratori sguazzano da sem-

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

La legge di Stabilità 2013 aveva comunque escluso le urne per il rinnovo degli enti locali. Calderoli attacca: «Ci saranno consiglieri esodati»

pre con il loro potere immutato.

E però bisogna dire le cose stanno. E le cose stanno che in ogni caso a maggio gli italiani non sarebbero andati alle urne per rinnovare i consigli e le giunte provinciali. Succede infatti che il comma 325 della legge di Stabilità del 2013 parla chiaro: le Province in scadenza a maggio (52 e tra le più grandi) diventano tutte comunque commissariate. Fino ad esaurimento. Cioè fin tanto che diven-

ta legge il disegno di legge costituzionale che le cancella dalla Costituzione. E dall'amministrazione dello Stato.

Ecco cosa recita il comma 325 della legge di Stabilità: «Si applica alle Province in scadenza naturale del mandato ovvero cessazione anticipata degli organi provinciali tra il 1 gennaio e il 30 giugno 2014, il regime commissariale di cui all'articolo 1, comma 115, della legge n. 228/2012». Tradotto: per quelle già commissariate (in due tranches, prima Monti, poi letta via via che arrivavano a scadenza) non esistono problemi, né dubbi, perché il commissariamento resta fino al 30 giugno, cioè un mese dopo la finestra elettorale per essere poi rinnovato se prima non interviene la modifica costituzionale. Per le province che invece non sono ancora state commissariate, lo diventano appena arrivano a scadenza di mandato. Come le 52 per cui si dice che il disegno di legge Delrio abbia evitato altre inutili urne e schede elettorali.

La confusione è tanta in questa faccenda, tra propaganda in un senso e nell'altro. Quello che più stona è perché

si continua a dire «abolizione delle province» se non sono state abolite. E perché si è continuato a parlare di «urgenza» di approvare la legge Delrio «entro il 7 aprile che altrimenti tocca andare a votare di nuovo e ancora per le province».

Bisogna far posare la polvere e far tacere le lame della propaganda. Un membro del governo spiega che «l'urgenza di approvare il disegno di legge Delrio è legata soprattutto alla necessità di approvare la nuova composizione numerica dei consigli comunali dei comuni al di sotto dei mille, tremila e diecimila abitanti». Questi comuni, infatti, crescono tutti tra i 2 e i 5 consiglieri comunali e la nuova legge è indispensabile per predisporre le schede.

E le province? «Senza la legge Delrio, il cui percorso va comunque completato dalla riforma costituzionale, c'è il rischio che si debba andare a votare l'anno prossimo per il rinnovo dei consigli provinciali».

Il disegno di legge deve quindi, comunque, diventare legge entro il 7 aprile per evitare pasticci nelle elezioni comunali. Poi, entro settembre, cancellerà 2.159 poltrone, altre 750 nei prossimi due anni. Le ultime tredici province moriranno via via che arrivano a scadenza naturale tra il 2015 e il 2016. Il sulfureo Roberto Calderoli, avversario acerrimo del provvedimento («altro che tagliare tremila poltrone, arriveranno 24 mila consiglieri comunali in più»), lancia un altro allarme. «Tra un po' ci saranno gli esodati delle Province» avverte. Se il testo Delrio diventa legge il 7 aprile, le sue conseguenze sono immediate. Questo vuol dire che gli amministratori decadranno dal loro incarico prima della scadenza del 25 maggio. E da qui, secondo Calderoli, partirà «un profluvio di ricorsi al Tar con richiesta danni». Anche a Calderoli sfugge che sono già commissariati. E forse questo ulteriore pasticcio sarà evitato.

RIFORMA DEL SENATO

Boschi: «Niente premierato forte nel nostro testo»

Oggi si riunisce la Direzione del Pd per discutere delle riforme del Senato e del titolo V. La ministra per le Riforme e i Rapporti col Parlamento Maria Elena Boschi conferma che l'iniziativa legislativa partirà dal governo e che si tratterà di un testo su cui c'è un'intesa tra le forze della maggioranza ma aperto al sostegno delle altre forze politiche, in primis Forza Italia che per bocca di Silvio Berlusconi aveva già dato la sua disponibilità a sostenere un progetto di riforma per superare il

bicameralismo perfetto.

Per il momento, invece, ha spiegato la Boschi, nella bozza (pubblicata sul sito del suo ministero) non è previsto alcun aumento dei poteri del presidente del Consiglio.

Quella di dare al premier il potere di revocare i ministri è per ora infatti soltanto un'ipotesi su cui si sta lavorando all'interno di alcuni gruppi parlamentari, e per questo trapelata sulla stampa, ma che potrebbe aggiungersi in un secondo momento.

OSSIGENATEVI!

ACQUA PLOSE.
LA MINERALE CON 9,4 MG/L
DI OSSIGENO.

Acqua Plose è una tra le acque con il maggiore contenuto di ossigeno. Bevendo Acqua Plose l'ossigeno che viene assunto entra nel circuito sanguigno e contribuisce ad aumentare le prestazioni psico-fisiche dell'organismo.

Tante qualità, buone da sorseggiare.

Residuo fisso ridottissimo: 22 mg/l

Il residuo fisso dell'acqua è la somma dei minerali inorganici che difficilmente possono essere assimilati dalle cellule umane.

pH ideale per l'acqua intracellulare: pH= 6,6.

Nell'essere umano lo spazio intracellulare ha un pH che oscilla tra 6,4 e 6,8. Mantenersi entro questi valori per un'acqua vuol dire garantire un miglior ricambio di acqua intracellulare.

FIAMO (Federazione Italiana delle Associazioni e dei Medici Omeopati) ha scelto Plose come acqua per l'Omeopatia.

PLOSE

www.acquaplose.it

servizio a domicilio
800 832 810
info@acquaplose.it



Guarda i video e scopri perché è così buona.

Berlusconi, linea dura «Opposizione visibile»

● **Il leader di Fi teme il voto delle europee e striglia i suoi: «Non possiamo essere né carne né pesce»**

● **L'ex premier dovrà testimoniare a Bari nel processo a carico di Tarantini sul giro di escort**

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

«Ora basta, dobbiamo tornare all'opposizione in modo visibile, non possiamo essere né carne né pesce. Dobbiamo dare ai nostri elettori motivi forti per votarci». Altrimenti alle Europee sarà un bagno di sangue, il pericolo non è solo Grillo ma anche l'appeal di Renzi a destra: «Il premier si vende provvedimenti non ancora approvati, comunica bene ma i fatti sono altro». Silvio Berlusconi, nella prima riunione dell'ufficio di presidenza del suo partito, storza e mette un'ipoteca pesante sulla «profonda sintonia»: avanti sulle riforme, ma sui provvedimenti economici nessuna concessione al governo. E, al grido collettivo di «unità», è tregua armata dentro Forza Italia in vista del 25 maggio.

Nel simbolo (già pronto) ci sarà il brand «Berlusconi» e via libera ai parlamentari nelle liste per Strasburgo purché si dimettano dalla Camera di appartenenza se eletti.

Raffaele Fitto - che in un clima surriscaldato ha ribadito la sua intenzione di correre - ha quindi vinto il primo round e si prepara a sfidare Giovanni Toti a colpi di preferenze. Il primo sarà capolista al Sud, il secondo nel Nord Ovest. Con un obiettivo ambizioso: sfilargli il ruolo di numero due del partito dopo il voto europeo. Non passa il tentativo in extremis del «cerchio magico» di ottenere le dimissioni al momento della candidatura, con il rischio di restare a terra su entrambi i fronti.

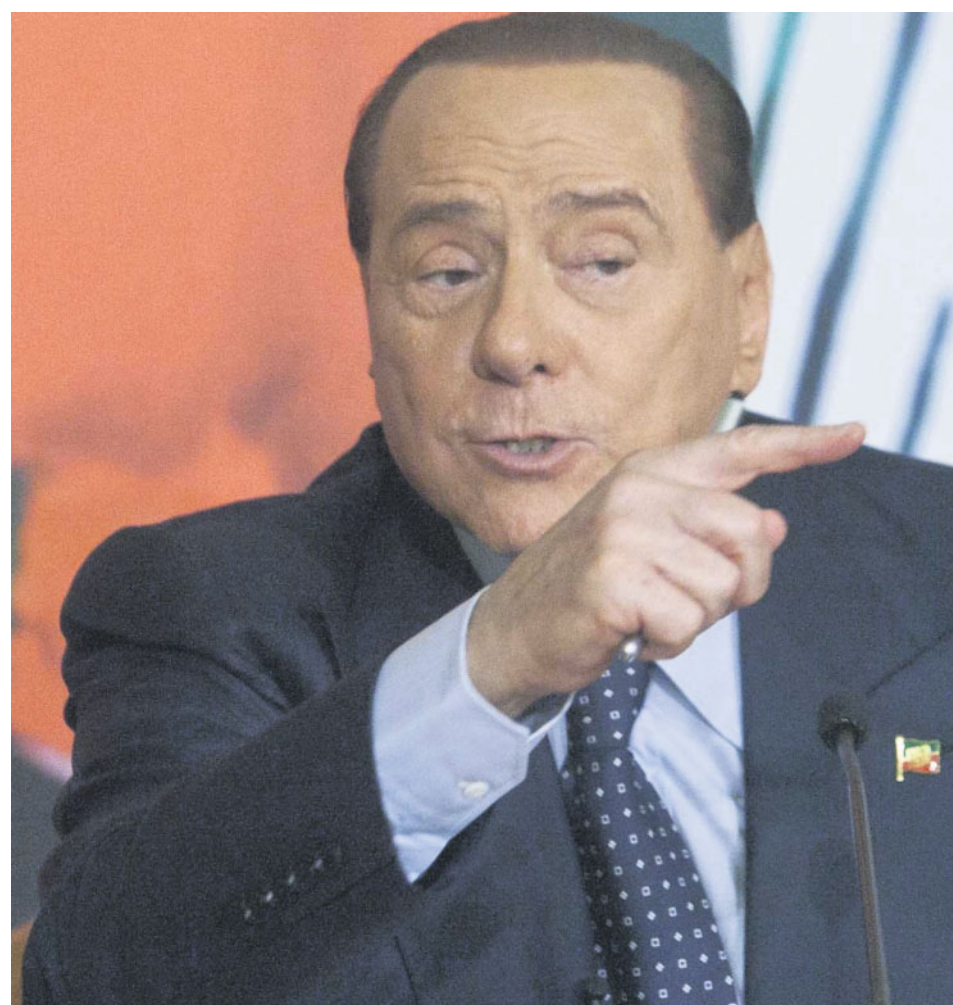
Nel ventennale della prima vittoria di Fi, avvenuta alle politiche del '94, Berlusconi festeggia amaramente consegnandosi a liturgie che non ha mai amato. Due ore di vertice a Palazzo Grazioli con l'organismo monstre - 67 componenti, di cui 30 con diritto di voto - varato solo per fermare le spinte centrifughe che minacciavano di spazzare via il partito. E dunque, niente celebrazioni che pure in occasione del ventennale della nascita del partito aveva rimandato a questa occasione. Né

...

Passa il «lodo Fitto»: dimissioni per chi è parlamentare solo dopo l'elezione a Strasburgo

passerelle tv a *Porta a Porta* o sulle reti di casa: su consiglio degli avvocati, in vista del 10 aprile resta la linea del silenzio. Il pomeriggio è dedicato al partito. Mentre Annagrazia Calabria presenta nuovo simbolo e dirigenza degli under 35, ormai Forza Italia Giovani (e non più Giovane Italia). E alle 16, in concomitanza con l'inizio del parlamentino, le agenzie di stampa informano che l'ex Cavaliere sarà chiamato come testimone nell'inchiesta di Bari a carico di Tarantini sulle escort. Evento atteso ma non per questo meno spiacevole, mentre l'attenzione del leader è concentrata sulla sua sorte giudiziaria.

Ore 16,30 nella residenza romana dell'ex premier. Tutti presenti i big, i fedelissimi Bondi, la Rossi, Giacomoni, i capigruppo Brunetta e Romani, i duellanti Toti e Fitto, con i rispettivi «padrini» Verdini e Fiori, fino a Mastella, al sindaco di Pavia Cattaneo. Assente polemico Rotondi (mero «partecipante» come molti della vecchia guardia): «Devo innaffiare le piante». Per la prima ora Berlusconi tuona contro golpe e giudici, toghe rosse che hanno in mano il suo destino. Sul tavolo, ci sono le regole per le Europee. Si vara all'unanimità la delega al leader per liste «forti e radicate». Cioè carta bianca su scelte ed esclusioni. Ma il punto è chiudere la querelle sulla candidatura dei big. A questo punto sono appese al capo le aspettative di Scajola dopo la lettera di amministratori locali liguri, mentre ieri la Procura di Roma ha deciso di ricorrere in appello contro l'assoluzione dell'ex ministro per la casa al Colosseo.



Nessuno spiraglio invece per Cosentino, nemico giurato di Francesca Pascale, invisibile anche a Silvio dopo la mini-scissione di Forza Campania.

Il vero braccio di ferro è stato su Fitto. Che pur di aggirare il veto del «cerchio magico» e sfidare Toti ha messo sul piatto le dimissioni da parlamentare nazionale. E, ai voti, passa il suo lodo. Una mossa molto rischiosa, senza rete per l'ex governatore pugliese che, se non sfondasse nei consensi, diventerebbe marginale rispetto alla scena po-

litica, in un partito che lo osteggia. Eppure, Fitto si affida alla fredda logica dei numeri: punta a 250mila-300mila preferenze al Sud per schiantare l'avversario. E potergli contendere, dopo il 10 aprile, il ruolo di coordinatore di Fi. Verso questo obiettivo si sta muovendo in «cordata» con gli altri ras locali, da Romano e Prestigiacomo in Sicilia, a Caldoro e Carfagna in Campania. Contando che il Mezzogiorno è tradizionalmente più generoso di preferenze del Lombardo-veneto.

All'attenzione del Presidente del Consiglio,
del Ministro dell'Economia, del Ministro della Salute

La tassazione al 58,5% sulle sigarette elettroniche:

Sta portando le previste entrate fiscali allo Stato?

No

Una tassazione del 58,5% del prezzo comporta aumenti sul prezzo finale del 250%*, distruggendo il mercato. Lo Stato ipotizzava entrate per € 117 milioni nel 2014. Ad oggi le entrate fiscali sono pari a € 0, cui si aggiungono le mancate entrate da IVA, IRPEF, IRAP, contributi e dazi doganali, derivanti dalla distruzione del mercato.

Aiuta le politiche sanitarie di riduzione del danno da fumo?

No

Tra i consumatori di e-cig (ad oggi circa 700.000) il 10,6% ha smesso di fumare le sigarette tradizionali, il 22,9% ha diminuito drasticamente il numero, il 44,4% ha diminuito leggermente il numero.** Sono meno nocive perché non c'è la combustione del tabacco e le oltre 4.000 sostanze nocive e cancerogene non vengono aspirate***. Tutto questo scomparirà assieme al mercato delle sigarette elettroniche.

Sta facendo fallire le aziende e distruggendo 5.000 posti di lavoro?

Sì

Il settore sigarette elettroniche in pochi mesi aveva visto la nascita di decine di aziende con milioni di investimenti, diventate un'eccellenza mondiale. L'attuale tassazione ucciderà il Made in Italy e regalerà il mercato alle aziende con sede in altri paesi.

La tassazione al 58,5% sta uccidendo un intero settore economico nel nostro Paese. In tre mesi da oggi i 2.500 negozi di sigarette elettroniche e le aziende ancora sul mercato chiuderanno se l'attuale norma non sarà cambiata. Non farlo non avrebbe senso. Non farlo sarebbe un «crimine». Perché non farlo quindi?

#sVapevatelo

* «Analisi economica del nuovo regime fiscale del fumo elettronico», a cura del CASMEF - LUISS Guido Carli, 2014

** Indagine DOXA elaborati dall'Osservatorio Fumo dell'Istituto Superiore di Sanità

*** Osservatorio Fumo, Alcol e Droga dell'Istituto Superiore di Sanità



L'ex cavaliere Silvio Berlusconi in una immagine di repertorio
FOTO L'ESPRESSO

Il Papa ai politici: «Corrotti difficili da perdonare»

● Nella messa con i parlamentari a San Pietro il pontefice cita la condanna di Gesù ai «sepolcri imbiancati» ● Discorso molto severo: «Chi si allontana dal popolo può scivolare nel peccato»

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Non si aspettavano una strigliata così dura i parlamentari che ieri mattina alle sette in punto erano nella basilica di San Pietro per la messa con Papa Francesco. «Al tempo di Gesù c'era una classe dirigente che si era allontanata dal popolo, lo aveva "abbandonato", incapace di altro se non di seguire la propria ideologia e di scivolare verso la corruzione» e «se vi è perdono per i peccatori - secondo il pontefice lo siamo tutti - è molto difficile per i corrotti».

È stato diretto e sferzante il Papa argentino nella sua omelia. Ha spiegato come la distanza dal popolo di chi ha la responsabilità di guidarlo porti alla corruzione e ad essere insensibili verso la condizione di vita delle persone. Con la sua schiettezza Bergoglio ha messo in guardia dal restare «chiusi nei propri sistemi ideologici, attenti ai loro interessi e a quelli del suo gruppo, del suo partito, delle sue lotte interne», «lontani dal popolo». Commentava le letture del giorno, ma le sue parole sono risonate come un atto d'accusa dai circa cinquecento, tra deputati e senatori, che ieri hanno partecipato alla celebrazione mattutina di Papa Francesco. Un numero così alto che ha spinto gli organizzatori a tenerla nella basilica di San Pietro invece che nelle Grotte Vaticane. Erano presenti più della metà dei membri del governo con nove ministri e 14 sottosegretari, 176 senatori e 298 deputati compresi i presidenti di Senato e Camera, Piero Grasso e Laura Boldrini e anche alcuni europarlamentari ed ex parlamentari.

Ha parlato a braccio, il Papa argentino. E non ha fatto sconti. «Il cuore di questa gente - ha detto riferendosi alla "classe dirigente" del tempo di Ge-

sù - di questo gruppetto con il tempo si era indurito tanto, tanto, tanto che era impossibile sentire la voce del Signore. E da peccatori - sottolinea Francesco - sono scivolati, sono diventati corrotti». «È tanto difficile - ha osservato - che un corrotto riesca a tornare indietro. Il peccatore, sì, perché il Signore è misericordioso e ci aspetta tutti. Ma il corrotto è fissato nelle sue cose, e questi erano corrotti». «E per questo - ha spiegato - si giustificano, perché Gesù, con la sua semplicità, ma con la sua forza di Dio, dava loro fastidio».

Nella sua omelia il pontefice ha messo in guardia «dagli uomini dalle buone maniere, ma dalle cattive abitudini». Li indica come «prigionieri della logica del

dovere, ma senza cuore». Sono coloro «che non capiscono la misericordia, né la pietà». Papa Francesco li chiama come Gesù: «sepolcri imbiancati». Sono «i "dottori del dovere" che hanno perso la fede» e che «reggevano il popolo sorretti dalla teologia pastorale del dovere». «Quelle - ha insistito il pontefice - sono persone che hanno sbagliato strada».

Papa Francesco ha limitato il suo tradizionale saluto personale ai presenti solo ai presidenti delle Camere, Laura Boldrini e Pietro Grasso e al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Del Rio. I tempi erano stretti. Nella mattinata vi era in calendario l'incontro con il presidente Usa, Barack Obama. La visita del capo della Casa Bianca ha impegnato anche il premier Matteo Renzi che non ha partecipato alla messa.

La breve, ma intensa omelia ha spinto molti dei politici presenti a riflettere e ha stimolato anche qualche protesta. C'è chi si è lamentato: «È stato troppo duro. Così si cede al populismo... non siamo tutti uguali». Invece, per Del Rio «il Papa ha fatto una predica sulla necessità di stare vicini al popolo». «Il Papa ci ha dato un messaggio duro e semplice. Ha redarguito la politica dicendo che siamo tutti peccatori» commenta Maria Stella Gelmini (Fi). «Il Papa è stato anche un po' severo, ma penso che ci stava» ha affermato la presidente della Camera, Laura Boldrini. «Ha detto alla classe dirigente di essere capace di interpretare il malessere, il bisogno di chi non ce la fa più» ha aggiunto la presidente della Camera che ha twittato: «Messa con Papa Francesco, suo messaggio sferzato a classe dirigente che non deve trincerarsi, ma essere capace di ascoltare e dare risposte». «La politica è buona quando mette al centro non il bisogno individuale di chi la fa, ma il bisogno collettivo di chi soffre, del popolo, e quindi la rotta del bene comune» ha commentato il ministro dell'Interno, Angelino Alfano. Per Maria Elena Boschi, ministro per le Riforme. «Il Papa, dall'alto del suo magistero, ha fatto un discorso alto. Io non mi sento chiamata in causa personalmente, anche se mi sento chiamata in causa in quanto esponente della politica. Papa Francesco ha indicato qual è l'obiettivo assoluto a cui deve mirare chi fa politica, è suo compito farlo».

G8 GENOVA

Disse: «Giusto sparare a Carlo Giuliani». Rinvio a giudizio per Sallusti

Il direttore de «il Giornale» Alessandro Sallusti è stato rinviato a giudizio dal gip Nicoletta Bolelli del tribunale di Genova perché accusato di avere diffamato Carlo Giuliani durante un programma televisivo. Erano stati i genitori di Giuliani a denunciare il giornalista. La prima udienza si terrà il 19 giugno a Genova.

I genitori di Carlo Giuliani, il giovane ucciso durante gli scontri del G8 di Genova del 2001, Heidi e Giuliano Giuliani, insieme al «Comitato per piazza Carlo Giuliani» avevano querelato Sallusti perché «In occasione di un dibattito televisivo - spiega il loro avvocato, il milanese Gilberto Pagani - disse per ben tre volte che le forze dell'ordine fecero bene ad uccidere Carlo Giuliani. Inoltre supportò questa affermazione su una informazione errata: disse che Carlo Giuliani fu ucciso mentre con una spranga stava per uccidere un carabiniere, fatto evidentemente mai avvenuto». Sostiene l'accusa il pm Biagio Mazzeo.

...
Tweet di Laura Boldrini: «Messaggio sferzato a una classe dirigente che non deve trincerarsi»

Il capitalismo, il Pd, Barca domani sul nuovo «left»

DONATELLA COCCOLI

Domani il settimanale *left* torna in edicola allegato a *I'Unità*. Con molti cambiamenti: un nuovo direttore responsabile, Giovanni Maria Bellu, e una veste grafica completamente rinnovata. I temi trattati in questo numero sono quelli attorno ai quali ruota il dibattito politico in un Paese che, attanagliato dalla crisi economica, attende scelte che la mettano al passo con l'innovazione. Il servizio di copertina s'intitola «L'uomo che vuole rotamare il capitalismo italiano» ed è dedicato a un finanziere che sfida Matteo Renzi sul futuro di Telecom. «Non c'è più tempo da perdere» - dichiara al settimanale il patron della Findm, Marco Fossati, proprietario del 5% dell'azienda telefonica appellandosi al premier a poche settimane dall'assemblea dell'azienda prevista per il 16 aprile. «L'Italia e Telecom - dice ancora Fossati - hanno accumulato troppi ritardi nella realizzazione delle reti di nuova generazione e nell'offerta di nuovi servizi. Occorre recuperare velocemente. Al premier Renzi chiedo una politica industriale per digitalizzare il Paese. Telecom Italia è l'attore

principale di questa strategia».

Left è andato anche a vedere come si muove il Pd sul territorio. E ha scoperto che ci sono centinaia di circoli democratici pronti a rimboccare le maniche per lavorare su progetti concreti, dal riutilizzo dei beni comuni alla legalità, dal riciclo dei rifiuti al welfare. Contraddicendo l'immagine di un partito immobilizzato dalle lotte per il potere, tanti iscritti si stanno mobilitando su battaglie e valori di sinistra. A gettare il sasso è stato Fabrizio Barca con la sua iniziativa «Luoghi ideali». Hanno risposto centinaia di circoli. «Molti militanti, soprattutto giovani, non aspettano Roma - spiega l'ex ministro - Stanno addosso alle cose per migliorare la vita nel loro territorio». Tra gli altri servizi, la transizione in Algeria, Sandra Petrigiani invita a riscoprire Marguerite Duras, la sfida tra Pontormo e Rosso Fiorentino che racconta di una pittura del '500 inquieta e sensibile. Dopo l'editoriale di Maurizio Torrealta che saluta i lettori, i commenti di Sergio Cofferati, Ernesto Longobardi, Andrea Rannieri e Luigi Corvo. In cultura, oltre alla rubrica dello psichiatra Massimo Fagioli, il cinema secondo Morando Morandini e la letteratura per Filippo La Porta.

...
La Messa con deputati e senatori, molto scossi Delrio: ci ha detto di stare vicini alla gente

Voto di scambio in vigore alle prossime amministrative

● I dubbi dei magistrati
● Orlando conferma il 41 bis a Provenzano: «È ancora il capo di Cosa nostra»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Saranno elezioni difficilissime, quelle del 25 maggio, per le migliaia di amministratori candidati. Sulle campagne elettorali, e sui patti sospetti che spesso vengono stretti tra candidati e crimine organizzato, peserà infatti il nuovo reato di voto di scambio. Così come enunciato dal testo del 416 ter per cui «lo scambio elettorale politico-mafioso si applica anche a chi ottiene, o si adopera per far ottenere, la promessa di voti in cambio della promessa o dell'erogazione di dena-

rio o di qualunque altra utilità». Non sarà più necessario dimostrare il passaggio di denaro tra amministratore e mafioso per mettere in moto le procure. Basterà, invece, dimostrare che lo scambio è avvenuto grazie a un appalto, un posto di lavoro, una consulenza. Un brutto colpo per l'inafferrabile zona grigia che s'annida tra politica e mafia.

La legge, attesa e reclamata da anni, sarà in aula per il voto definitivo martedì di primo aprile. Lo ha deciso ieri la conferenza dei capigruppo nonostante le barricate di Forza Italia. E nonostante le critiche in arrivo dalla magistratura, soprattutto quella impegnata nell'antimafia. I motivi sono opposti. Ma per la prima volta il partito anti-pm va a braccetto con i pm. E capita di sentire Renato Brunetta che punta il dito contro la legge perché «eversiva» condividere le parole dei pm antimafia per cui «il concetto di disponibilità» nell'accezione così vasta prevista dalla legge «rischia di essere talmente indeterminato e ambi-

guo da risultare anticostituzionale». Se Forza Italia immagina i candidati in campagna elettorale con l'avvocato accanto per avvertire cosa è lecito o non lecito fare, le toghe temono di essere chiamati ancora una volta a dover fare supplenza alla politica che non sa fare pulizia al suo interno.

La legge ha avuto una vita lunga e tormentata. Era uscita dalla Camera nella scorsa estate in una versione più definitiva. Al Senato è stata cambiata e allargata.

Di fronte all'insolita alleanza Fi e pm, con maggioranze politiche variabili che vanno ben oltre lo schema tradizionale destra e sinistra, maggioranza ed opposi-

zione (Ncd e Scelta civica chiedono una diversa formulazione; M5S, Lega e Sel vogliono un'approvazione veloce), il premier Renzi ipotizza che il «testo possa essere migliorato» mentre la presidente dell'antimafia Rosy Bindi è categorica: «Il nuovo voto di scambio sarà legge in aprile». In tempo, dunque, per il turno elettorale di maggio. «Io non so - ha aggiunto Bindi - se il testo venuto fuori dal Senato sia il migliore possibile, ma penso che sia meglio dare al Paese una norma non perfetta e migliorabile piuttosto che nessuna norma». Anche don Ciotti, il fondatore di Libera ieri alla Camera per un convegno su come utilizzare i beni dei mafiosi a cui hanno partecipato il giudice Muntoni e amministratori di beni confiscati, ha chiesto di fare presto. «È una sofferenza vedere che sul 416 ter siamo ancora fermi. Bisogna fare presto» ha chiesto don Ciotti. «È una grande ferita per la democrazia perdere tempo alla vigilia del voto. Le mafie avranno la strada spianata per il mercato dei vo-

ti». Intanto il governo dà segnali precisi sul fronte dell'antimafia. Ieri il ministro Guardasigilli Andrea Orlando ha confermato il regime di massima sicurezza carceraria per il boss ottantenne Bernardo Provenzano. Contro il parere negativo delle procure che ritengono non più necessario il 41 bis viste le condizioni di salute del boss, in carcere dal 2006, che «gli impediscono di comunicare con l'esterno», il ministro ha invece condiviso il parere della Direzione Nazionale Antimafia e della procura nazionale antimafia per cui le perizie fatte sul capomafia non possono escludere che «nel caso di un affievolimento del 41 bis, il boss sia ancora in grado di comunicare con altri soggetti e impartire ordini criminali». Per Orlando, come scrive in una lettera al capo del Dap Giovanni Tamburri, Provenzano è ancora «il capo indiscusso di Cosa Nostra» e «risulta conclamata oggettivamente la sua pericolosità».

...
Rosy Bindi e il fronte antimafia: «È meglio una norma non perfetta che nessuna norma»

ITALIA

Scopelliti, sei anni per il dissesto

- **Sentenza sui bilanci falsificati del Comune di Reggio Calabria: condannato il governatore**
- **Per la legge Severino l'interdizione del presidente della Regione è subito esecutiva**

GIGI MARCUCCI
GIANLUCA URSINI

Una condanna a sei anni di reclusione per abuso d'ufficio, falso ideologico e falso in atto pubblico piomba sulla rapida e tormentata carriera di Giuseppe Scopelliti, presidente della Regione Calabria. Il verdetto si riferisce agli anni in cui l'esponente del Nuovo centrodestra, considerato molto vicino al titolare del Viminale Angelino Alfano, era sindaco di Reggio Calabria. La vicenda è connessa alle autoliquidazioni (circa un milione di euro) dell'ex dirigente comunale Orsola Fallara, suicidatasi nel 2010. Il pm aveva chiesto 4 anni, il collegio presieduto da Olga Tassi ha condannato il governatore della Calabria a una pena superiore aggiungendo l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e il pagamento di una provvisoria di 120 mila euro. Scopelliti potrebbe essere il primo presidente di Regione costretto a dimettersi per effetto della legge Severino, la stessa che è costata l'incandidabilità a Silvio Berlusconi. È vero che la sentenza non è definitiva, ma la legge prevede le dimissioni con effetto immediato per soggetti condannati anche in via provvisoria per reati contro la pubblica amministrazione con pene superiori ai due anni. A quanto pare potrebbe non essere facile sostituire Scopelliti alla guida della Regione. Il Consiglio regionale dovrebbe eleggere a breve un nuovo presidente. Tra le candidature ci sarebbe quella, smentita però dall'interessato di Nicola Gratteri, attuale procuratore aggiunto presso il Tribunale di Reggio Calabria. I giudici hanno

...

Nei reati contro la PA e pene oltre i due anni sono previste le dimissioni con effetto immediato

emesso la sentenza poco dopo le 20 dopo circa otto ore di camera di consiglio. Il tribunale ha condannato per falso a tre anni e sei mesi di reclusione ciascuno gli ex revisori dei conti Carmelo Stracuzzi, Domenico D'Amico e Ruggero De Medici.

La Procura ha contestato a Scopelliti la falsificazione dei bilanci di previsione e il rendiconto di gestione gonfiando le entrate dell'amministrazione per poter spendere di più ai fini «del consenso». Per diversi anni le casse comunali sarebbero state gestite secondo metodi disinvolti, trasferendo fondi da una voce di bilancio all'altra, tra l'altro utilizzando fondi vincolati per spese correnti. E non ripianando i debiti che man mano si andavano accumulando. Con l'effetto finale che oggi il comune più grande della Calabria è di fatto in dissesto. Il buco denunciato dagli esponenti Pd Sebi Romeo e Demetrio Naccari Carlizzi era di 250 milioni di euro. La Corte dei conti ne ha addebitati 160, a quanto pare ottenuti dalla giunta chiedendo la restituzione di 20 milioni di bonus riconosciuti a dirigenti comunali. Ma chi si è occupato a lungo della vicenda sostiene che potrebbero mancare all'appello i soldi finiti alle società controllate dal Comune, alcune delle quali finite sotto la lente della magistratura per infiltrazioni mafiose. Si tratta di indagini che hanno portato al commissariamento del Comune di Reggio Calabria, provvedimento prorogato tra le polemiche alla fine dell'anno su input dello stesso ministro Alfano. Il 5 aprile 2011, l'operazione Archi portò ad esempio all'arresto di Giuseppe Rechichi, direttore operativo di una società controllata col 51% dal Comune di Reggio. Secondo la sintesi di atti istruttori (quindi non definitivi) redatti dalla Commissione d'accesso, Rechichi sarebbe organico alla 'ndrangheta. Come dimostrerebbe un'operazione successiva, nome in codice Astrea, che rivelerebbe l'apporto da-



Il governatore della Calabria Giuseppe Scopelliti FOTO LAPRESSE

to dello stesso Rechichi agli affari del clan De Stefano-Tegano. Secondo gli inquirenti, i figli del direttore operativo di Multiservizi sarebbero stati proprietari, per conto delle famiglie mafiose di riferimento, del 33% di Gst srl, società che a sua volta controlla il 49% delle quote della stessa Multiservizi. Con l'operazione Alta Tensione venne invece arrestato Giuseppe Plutino, già assessore all'Ambiente e in quel momento consigliere comunale. Secondo un pentito, era molto vicino ai Caridi. Per la Commissione «pare porsi quale referente della cosca per il soddisfacimento di problemi collettivi utilizzati strumentalmente dalla cosca per accrescere il proprio prestigio»

...

La Procura ha contestato le entrate gonfiate del Comune per spendere di più ai fini «del consenso»

AGENZIA ANTICORRUZIONE

Cantone, via libera all'unanimità in commissione

La commissione Affari Costituzionali del Senato ha approvato all'unanimità la nomina proposta dal governo del magistrato Raffaele Cantone a presidente dell'Autorità dell'anticorruzione. «Tutti i partiti, maggioranza e opposizione - ha commentato il premier Matteo Renzi su Twitter - hanno espresso voto unanime per giudice Cantone all'Anticorruzione #lavoltabuona. Bene così». Ora la nomina dovrà essere vagliata dalla commissione alla Camera dopo di che, ottenuto il via libera, Cantone dovrà essere messo fuori ruolo dal Consiglio Superiore della Magistratura per il decreto di nomina a firma del presidente della Repubblica Napolitano. «Posso solo dire che il voto unanime sulla mia

nomina - l'unico commento del giudice - mi inorgolisce tantissimo». Soddisfazione è stata espressa da tutti i partiti e da alcune sigle sindacali come Cgil e Ugl. Cantone, 51 anni napoletano, è stato fino al 2007 alla Direzione distrettuale antimafia del capoluogo campano. Ha condotto le principali indagini contro il clan camorristico dei Casalesi che hanno portato all'ergastolo i più importanti capi di quel gruppo, fra cui Francesco Schiavone, detto Sandokan, Francesco Bidognetti, detto Ciccetto 'e Mezzanott, Walter Schiavone, detto Walterino, Augusto La Torre, Mario Esposito e numerosi altri. Oggi lavora all'ufficio Massimario della Corte di Cassazione.

«Diamogli un po' di botte»: una testimone nel caso Uva

Bastardi. Siete dei bastardi» gridava Pino a quegli uomini in divisa, «una quindicina». Fino a che uno di loro è sbottato: «Adesso basta, finiamola. Portiamolo di là e facciamo gli una menata di botte». C'è una nuova, inquietante testimonianza sulla morte di Giuseppe Uva, a sei anni da quel 14 giugno 2008. Affiora l'ipotesi agghiacciante che l'uomo, deceduto poche ore dopo nel reparto di psichiatria dell'ospedale di Circolo, sia stato picchiato dentro al pronto soccorso, dove era stato condotto con un'ambulanza partita dalla caserma dei carabinieri di Via Saffi. Il racconto è stato fatto alla trasmissione «Chi l'ha visto?» da una donna che si trovava nella stessa sala d'aspetto, in quell'alba di trambusto e tensione, poi sfociata nel dramma, in attesa davanti al triage. Secondo la testimone, un quarto d'ora dopo, quando la metà degli uomini in divisa è andata via, «almeno quattro uomini» tra quelli che erano rimasti con Uva sono entrati con lui in una stanza, chiudendo la porta. Quando Giuseppe ne è uscito, continua la donna, aveva un'escoriazione sul naso che lei stessa non aveva notato prima.

IL CASO

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Il racconto di una donna presente quella mattina all'ospedale di Varese: «In quattro lo hanno portato in una stanza, dopo lui aveva un'escoriazione al naso»

«All'uscita ho notato che lo sorreggevano bene. Io in quel momento ho guardato lui, e al naso aveva questa escoriazione. Ho sentito dire: "Prendete la barella, che lo mettiamo sulla barella". Infatti l'hanno messo sulla barella e poi hanno chiamato il dottore, che gli ha messo la flebo». Con Uva che evidentemente si lamentava, la testimone avrebbe anche

sentito uno degli uomini rivolgersi a Giuseppe dicendo «ti sei fatto male da solo, andando a sbattere contro il muro». La Procura avrebbe l'intenzione di sentire la donna, per valutare la sua testimonianza, ma c'è almeno un particolare del suo racconto che troverebbe riscontro negli atti dell'inchiesta. L'escoriazione sul naso di Giuseppe Uva non fu registrata al suo arrivo al pronto soccorso, ma solo successivamente alla sua morte, tra i numerosi segni e ferite che comparivano sul suo cadavere. Questo significherebbe, evidentemente, che se l'è procurata dopo essersi sottoposto alla visita d'ingresso, forse proprio nel modo che ha descritto la testimone oculare alla troupe della trasmissione condotta da Federica Sciarelli.

Non è l'unica novità in un caso tormentato, nel quale la sorella Lucia e la famiglia non si sono mai arrese e che ha avuto una doppia svolta giudiziaria nei giorni scorsi, tanto da riproporlo e rilanciarlo ex novo. La prima riguarda l'ordinanza del gip, Giuseppe Battarino, che nel respingere la terza richiesta di archiviazione da parte dei pm Agostino Abate e Sara Arduini, ha invece disposto

l'imputazione coattiva per i due carabinieri e i sei poliziotti coinvolti tra il 13 e il 14 giugno 2008 nella morte di Uva. I due magistrati hanno firmato la richiesta ma non hanno avuto il tempo di presentarla nell'udienza che deve ancora essere fissata (così come il nome del gip), perché il procuratore reggente Felice Isnardi ha deciso quello che Fabio Anselmo, legale di parte civile, richiedeva da anni, e cioè l'avocazione del fascicolo 5509 dal tavolo del pm Abate. Sono state sei, nel corso degli anni, le richieste di avocazione respinte dalla Procura generale di Milano. Isnardi ha tolto l'incarico ai magistrati inquirenti, decidendo nello stesso tempo di assegnarlo a se stesso per proseguire l'inchiesta. Nel provvedimento di Isnardi si legge che il capo di imputazione firmato dai pm Abate e Arduini «non ha rispettato le prescrizioni imposte dall'ordinanza del gip» e che «manifesti profili di illogicità e contraddittorietà rispetto al titolo dei reati ipotizzati». In buona sostanza, secondo Isnardi, troppo fragili e poco convincenti gli argomenti usati dai suoi colleghi per avanzare una richiesta che, in fin dei conti, si sono sempre rifiutati

di formalizzare, ritenendo al contrario che l'istruttoria sulla morte di Uva andasse chiusa e mandata gli archivi. Isnardi è il reggente della procura di Varese dagli inizi di marzo, dopo che Maurizio Grigo, sotto alle Prealpi dal 2005, è diventato procuratore generale a Campobasso, e in attesa della nomina del Csm del nuovo procuratore capo tra due candidate, Giulia Perrotti (procuratore a Verbania) e Daniela Borgonovo (pm a Cremona).

In tutto questo, il fattore tempo è però ormai decisivo, aspettando la decisione del gip sul rinvio a giudizio degli otto uomini in divisa. Il rischio prescrizione è molto vicino e pende su tutti i capi di imputazione, a parte l'omicidio preterintenzionale, cioè arresto illecito, abbandono di minore o incapace e abuso di autorità durante l'arresto stesso. I termini per questi reati di cui sono accusati carabinieri e poliziotti nell'imputazione firmata dal gip Battarino scadono a giugno. Oltre tutto, Isnardi avrebbe intenzione di rivedere radicalmente gli atti dell'inchiesta, bocciata evidentemente da tutti i punti di vista dai superiori dei pm Abate e Arduini.

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Non solo Bussi e il Tirino. Se le proporzioni dell'inquinamento industriale nelle acque del fiume della Val Pescara lasciano senza parole - 700mila i cittadini a cui è stata distribuita l'acqua avvelenata da metalli e altre sostanze -, il caso non è certo isolato. Altro che acqua «bene comune»: da un capo all'altro della penisola lo sversamento di sostanze chimiche ha aggredito falde e fiumi, portando veleni nei rubinetti delle case come nei campi su cui si sono nutriti animali e prodotti alimentari.

Come in Veneto, in un territorio che comprende una trentina di comuni e 200mila abitanti a cavallo tra Verona, Vicenza e Padova. Nel luglio 2013 un'indagine del Cnr sulle acque di superficie evidenzia la presenza di Pfas (perfluoroalchilici), sostanze utilizzate per impermeabilizzare i tessuti, mai cercate prima. Si punta il dito contro la Miteni di Trissino, un tempo del gruppo Marzotto e ora di proprietà di una multinazionale giapponese, come responsabile dell'inquinamento dei terreni e quindi della falda acquifera che poi avrebbe contaminato agricoltura e dunque alimenti. «L'unico studio disponibile sui Pfas arriva dagli Usa - racconta il presidente del circolo Legambiente di Colonia Veneta Piergiorgio Boscagin - dove il colosso della chimica DuPont ha dovuto pagare 300 milioni di dollari per i danni di uno sversamento che ha coinvolto

Fiumi e falde avvelenati E le imprese non pagano

● Non solo Bussi e il Tirino: da Brescia a Frosinone i casi più clamorosi di inquinamento industriale ● In Veneto l'acqua è a rischio per 200mila

70mila persone e che è stato messo in correlazione con cancro ai reni, ai testicoli, alla tiroide, oltre che a ipertensione in gravidanza, colite ulcerosa e aumento del colesterolo». Da notare che nel New Jersey il limite tollerato è di 40 nanogrammi per litro di Pfas, il rilevamento effettuato da Arpav nell'acquedotto colognese a gennaio 2014 ha certificato 536 nanogrammi per litro. «La Regione ha appena avviato un biomonitoraggio su un campione di popolazione e un'analisi degli alimenti in zona - spiega ancora Boscagin - noi intanto vogliamo che chi ha inquinato paghi

...
Colonia Veneta, il Cnr scopre tracce di Pfas: i rilevamenti sono tredici volte sopra i limiti Usa

e che si individui chi non ha vigilato abbastanza».

Controlli e costi delle bonifiche sono i nodi che emergono anche da altre due situazioni eclatanti, che hanno per protagonista la Caffaro. Dal 1938 fino al 1984 produce Pcb ovvero Policlorobifenili, composti di sintesi clorurati dagli effetti altamente tossici paragonabili a quelli delle diossine, in uno stabilimento a un chilometro dal centro di Brescia. Oltre che per la dispersione nell'aria, l'allarme ambientale scatta per lo sversamento di PCB, diossine e mercurio nelle rogge (piccoli canali per l'irrigazione) a valle dell'azienda, che porta all'inquinamento di 2 chilometri quadrati di terreno agricolo. Un'area con 25mila residenti, ma i prodotti contaminati - latte e uova - prodotti su quei terreni sono stati venduti a un bacino molto più ampio. Dalle rogge bresciane alla Valle del Sacco, in

provincia di Frosinone e in parte di Roma, dove la Caffaro produce sostanze chimiche fin dagli anni Trenta. Nel 2005 diversi inquinanti sono trovati nel latte prodotto in zona, interramenti e sversamenti contaminano anche qui terreni e falda acquifera. «Il danno ambientale prodotto - ricorda Legambiente - secondo l'Ispra può essere quantificato in 660 milioni di euro. La vicinanza delle attività industriali all'alveo del fiume avrebbe favorito la dispersione degli inquinanti lungo tutta la vallata, con conseguenze disastrose per le coltivazioni e gli allevamen-

...
Legambiente: occorrono controlli più efficaci, ma chi sversa deve farsi carico dei costi di bonifica

ti». Da qui una serie di ordinanze per limitare l'uso delle aree agricole e dei pozzi nella zona contaminata. Nell'intera valle gli scarichi industriali sono ben 88.

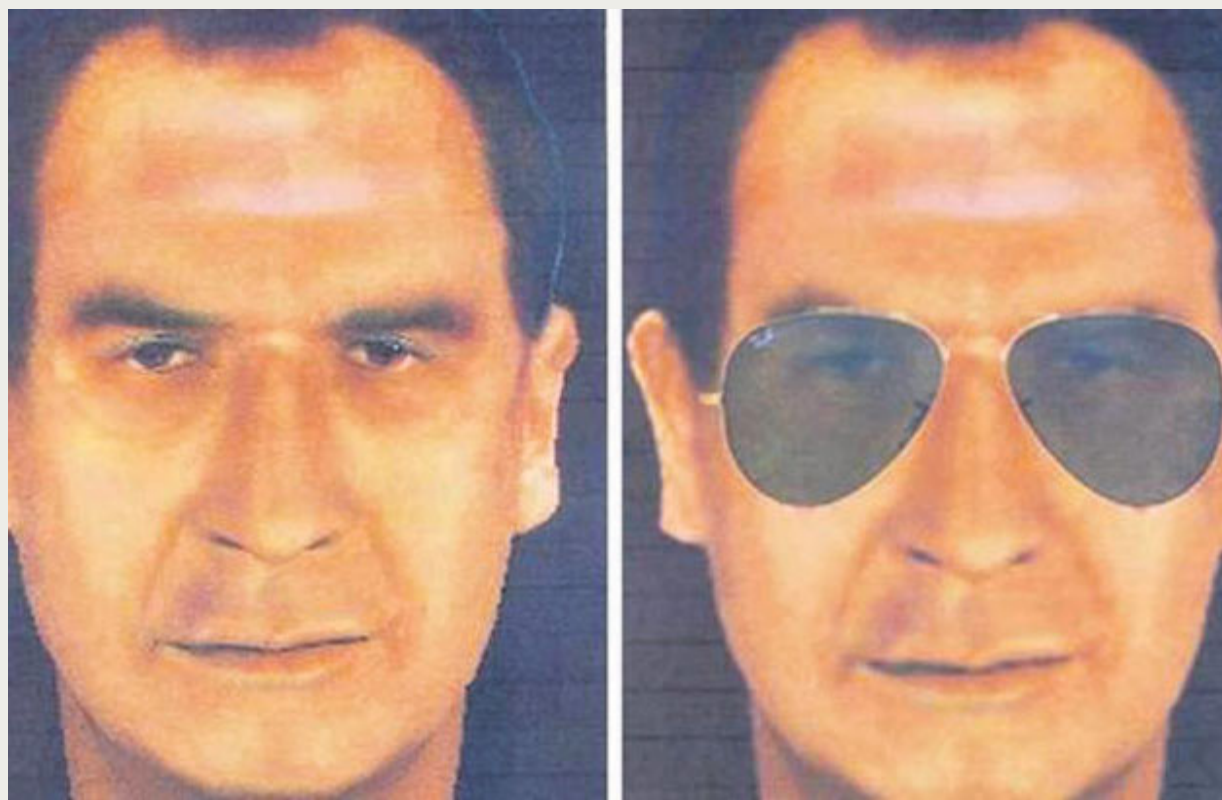
«In questi casi come in quello di Bussi è mancata una capacità di intervento immediata da parte delle istituzioni - sottolinea allora il responsabile scientifico di Legambiente Giorgio Zampetti - Tre almeno i punti ad affrontare: occorre anzitutto rafforzare il sistema dei controlli, in modo da individuare più rapidamente l'inquinamento da siti industriali e il tipo di sostanze sversate; servono poi risposte immediate delle Asl e delle istituzioni per tutelare i cittadini delle zone interessate, come informazioni e limitazioni se non divieti all'uso dell'acqua. E infine - riassume Zampetti -, rimane da sciogliere il nodo bonifiche, che andrebbero avviate in tempi certi e a spese delle aziende». In Italia però il principio del «chi sbaglia paga» suona ancora un'utopia. «Servono nuovi reati ambientali nel Codice Penale - ricorda Legambiente - la Camera ha da poco approvato un ddl in questo senso, speriamo in una rapida approvazione in Senato».

Il 22 marzo, nella giornata mondiale dedicata all'acqua, Legambiente ha ricordato che al di là di situazioni estreme «ancora oggi 18 milioni di cittadini scaricano i loro reflui in fiumi, laghi e mare senza depurazione, 1 milione di italiani beve acqua del rubinetto in deroga ai parametri di qualità per arsenico, boro e fluoruri».

L'IDENTIKIT AGGIORNATO

Matteo Messina Denaro Ecco il nuovo volto del boss di Cosa Nostra

Un nuovo identikit di Matteo Messina Denaro, il 51enne capo di Cosa nostra, è stato realizzato e diffuso dal Gico della Guardia di Finanza sulla base delle descrizioni fornite da un confidente entrato in contatto recentemente con la primula rossa di Castelvetrano, latitante dal 1993. Nella nuova immagine del boss spicca il fatto che Messina Denaro non sia ritratto con gli occhiali, a differenza dei precedenti identikit in cui appariva con grosse lenti oscurate dovute ad una patologia alla retina. Proprio su questo aspetto, legato alla malattia, si sono concentrate le attenzioni degli investigatori che da anni gli danno la caccia. Per curarsi, infatti, Matteo Messina Denaro, si sarebbe fatto visitare in due circostanze da uno specialista oftalmico di Barcellona. Proprio il medico, interrogato dagli investigatori, raccontò che la malattia avrebbe portato alla cecità parziale.



Il nuovo identikit di Matteo Messina Denaro realizzato dal Gico della Guardia di Finanza

TERRA DEI FUOCHI

Il ministro Galletti: «Per questo stupro tutti responsabili»

Nella cosiddetta Terra dei fuochi è stato «stuprato il territorio e di questo stupro è responsabile tutto il Paese». A dirlo è il ministro dell'Ambiente, Gianluca Galletti, parlando a Napoli a margine dell'inaugurazione del Salone sull'energia «Energy Med» e sottolineando che la questione relativa all'inquinamento dei territori avvelenati a cavallo delle province di Napoli e Caserta sono «il progetto prioritario del mio ministero». Il responsabile dell'Ambiente, che ieri ha visitato Giugliano, Caivano e Acerra, ha spiegato: «Comprendo la rabbia della gente, tutto il Paese si deve fare carico di questo problema». Galletti, riferendosi poi alle responsabilità delle imprese del Nord che hanno sversato rifiuti principalmente pericolosi nella Terra dei fuochi, ha ribadito: «Le responsabilità vanno dal Nord al Sud e nessuno se ne può tirare fuori. Per questo è un problema nazionale».

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



-476
giorni all'evento



Due miliardi di motivi contro le Agromafie

● Giro d'affari enorme che spolpa un settore trainante per l'economia. In campo anche Caselli

Una recente ricerca Nomisma, su dati Eurostat e Istat, indica che la filiera agroalimentare italiana pur valendo 119 mld di euro e rappresentando, con l'indotto, il 14 % del Pil italiano dimostra ancora una scarsa efficienza e una bassa competitività. Le cause dei problemi sono molte e, molto spesso, note. Si va dall'alta atomizzazione dell'offerta produttiva fino alla dipendenza strutturale dall'estero di produzioni agrolimenta-

ri. Tra queste caratteristiche ce n'è anche una che rimane solitamente più nascosta, ma che rappresenta una questione strettamente legata alle produzioni made in Italy: gli affari della criminalità organizzata nel settore agroalimentare.

I numeri non mentono. L'agroalimentare fa sempre più gola alle organizzazioni criminali. Se nel 2012 il business derivante questi affari, secondo le stime fatte della Cia, era sui 2 miliardi

di euro, nei primi mesi di quest'anno i sequestri effettuati ai danni di società legate alla criminalità organizzata hanno raggiunto quasi il miliardo di euro. Un'escalation, che nonostante la crisi, appare inarrestabile se si pensa che in un Paese in recessione, nel 2013, secondo il rapporto Agromafie Coldiretti/Eurispes, il volume d'affari complessivo è cresciuto del 12% rispetto a due anni prima. Fenomeno che richiede provvedimenti immediati. Un buon inizio è l'iniziativa varata in settimana proprio dalla Coldiretti, che ha istituito la Fondazione "Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare", affidando la presidenza del Comitato Scientifico a Giancarlo Caselli.

Un altro punto da cui ripartire sono gli esempi virtuosi che in qualche modo mostrano come combattere efficacemente gli interessi criminali. Uno di questi è senza dubbio Libera Terra, costola dell'associazione "Libera" nata nel 2001 nel palermitano. L'obiettivo è quello di valorizzare zone tanto belle quanto difficili, partendo dal recupero sociale e produttivo dei beni liberati dalle mafie per ottenere prodotti di alta qualità. In questo processo, svolgendo un ruolo attivo nel territorio, si cerca di coinvolgere i produttori che con-

dividono gli stessi valori. Il modello di sviluppo scelto prevede la creazione di aziende cooperative autonome e autosufficienti che riescano a creare posti di lavoro e indotto positivo all'interno di un sistema economico virtuoso, basato sulla legalità, sulla giustizia sociale e sul mercato.

Per diffondere questo cammino virtuoso potrebbero essere individuati compiti specifici anche per organizzazioni e istituzioni pubbliche. Le organizzazioni di settore, in particolare le associazioni di categoria, potrebbero ritagliarsi il ruolo di promuovere nei territori le aziende che hanno dimostrato la volontà di combattere la dura battaglia per affermare la legalità. Sostenere lo sviluppo di queste aziende su mercati fortemente competitivi può significare dare un supporto fondamentale alla costruzione di modelli in grado di resistere in territori caratterizzati da una forte presenza mafiosa.

Le istituzioni pubbliche dovrebbero invece assumersi con maggiore efficacia il doppio ruolo di sostegno di queste realtà e di vigilanza nei territori. Da una parte supportando con strumenti adeguati la nascita e lo sviluppo delle aziende soprattutto quelle caratterizzate da una forte presenza giovanile. In primis riuscendo a dotarsi di

procedure efficaci e sicure per il reimpiego dei capitali sottratti alla organizzazioni criminali. È con questo tipo di azioni politiche che si formano imprenditori capaci di credere nella possibilità di cambiamento del Paese, volenterosi di impegnarsi nel diffondere e nel portare avanti i valori e i principi di legalità.

Dall'altra parte è necessario perseguire con decisione le zone grigie in cui si annidano le organizzazioni criminali. Penso per esempio allo sfruttamento della manodopera, specialmente quella immigrata, che tanta ricchezza fornisce alle cosche. Il pesante lavoro svolto dalle forze dell'ordine per presidiare e controllare i territori ha un naturale bisogno di trovare continuamente nuova linfa e nuova spinta che deve provenire anche da una volontà politica.

Citando dalla "Carta dei valori guida della cooperazione", nel nostro Paese, in questo momento storico, la costruzione di una solida struttura morale, rappresenterebbe «un vantaggio competitivo, perché in grado di determinare i capisaldi all'interno dei quali gli scambi si realizzano più agevolmente. La possibilità di attrarre gli altri uomini con una visione sociale diverrebbe un potente punto di forza».

ECONOMIA

Più fiducia per le imprese Cina punta su Eni ed Enel

● A marzo quinto rialzo consecutivo dell'indice ● La Banca centrale di Pechino rileva il 2% del capitale delle due società ● Successo dell'asta dei Bot

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Per chi va in barca a vela, il vento che gira rappresenta l'evento atmosferico più significativo, ed è quindi ancora azzardato utilizzare la frase come metafora dell'andamento dell'economia italiana. Ciò non toglie che vedere nello stesso giorno la fiducia delle imprese in crescita, i Bot andare a ruba nell'asta del Tesoro e la Banca centrale cinese che annuncia un significativo ingresso nel capitale di Eni ed Enel, fa comunque un certo effetto.

PARTECIPAZIONI ANALOGHE

Cominciamo da quest'ultimo evento, senz'altro il più sorprendente. Non tanto per il fatto che un'entità finanziaria straniera fa shopping nel nostro Paese, quanto per la provenienza, dall'Estremo Oriente, del blitz in questione. La Banca Popolare Cinese, l'istituto centrale di Pechino noto anche come Peoples Bank of China, ha infatti effettuato una doppia operazione in Italia lo scorso 21 marzo. Lo si è appreso da una comunicazione della Consob sulle parti rilevanti. La stessa Autorità di Borsa ha indicato nel 2,07% la quota del capitale dell'Enel adesso detenuta dalla Banca Popolare Cinese, una posizione azionaria pressoché analoga a quella acquisita nell'Eni, dove il capitale detenuto è pari al 2,102%. Ed in entrambi i casi si tratta di quote in diretta proprietà. Come detto, l'operazione cinese fa seguito ad azioni analoghe di altri soggetti, in primis le recenti incursioni bancarie del grande Fondo americano BlackRock, entrato con quote intorno al 5% nei primi tre istituti di credito del nostro Paese, ovvero Intesa Sanpaolo, Unicredit e Mps. Incursioni facilitate dal valore di mercato molto basso raggiunto dalla maggior parte dei titoli quotati in Piazza Affari, a lungo in caduta libera in seguito alla grande crisi dei mercati del 2008.

Un paio d'ore prima della comunicazione "orientale" della Consob era giunta un'attesa rilevazione dell'Istat. Oggetto, la fiducia delle imprese nel mese di marzo, che è risultata in crescita fino al livello di 89,5 punti dall'88,2 registrato nel mese precedente. Un risultato significativo per due ragioni: si tratta del livello più alto dal settembre 2011, nonché del quinto rialzo consecutivo. L'andamento complessivo dell'indice rispecchia un miglioramento della fiducia delle imprese

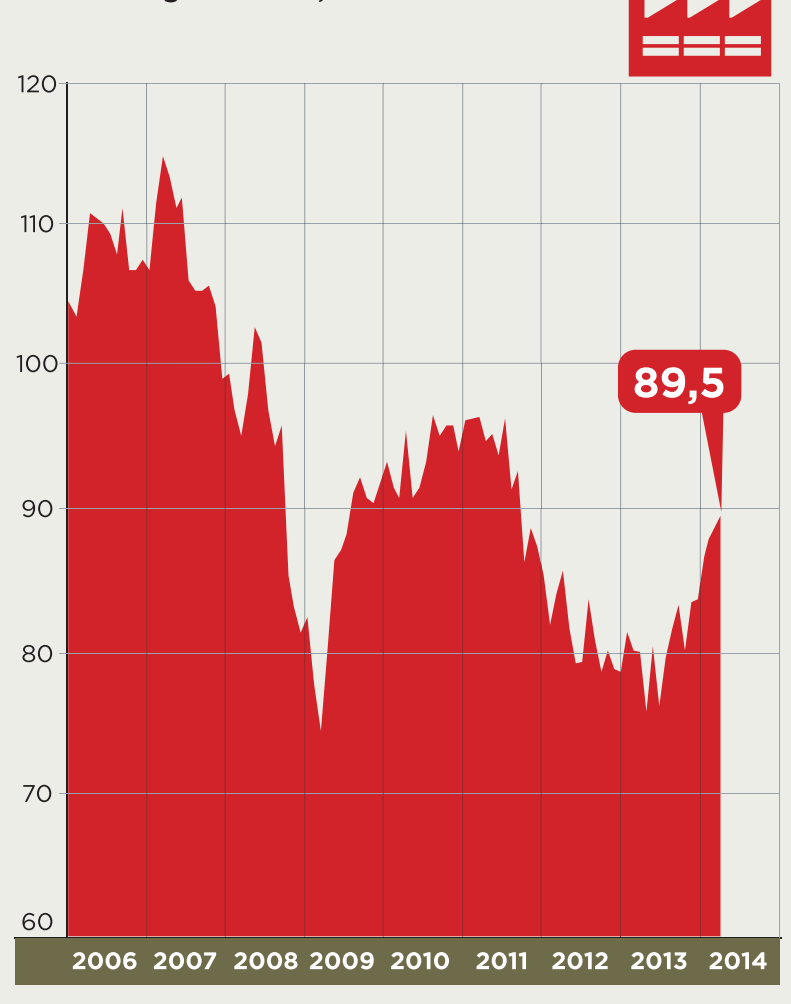
dei servizi di mercato e, più lievemente, delle imprese manifatturiere; risulta invece in diminuzione la fiducia delle imprese di costruzione e del commercio al dettaglio. Ed ancora, l'analisi del clima di fiducia per raggruppamenti principali di industrie indica un miglioramento per i beni strumentali (da 97,7 a 98,2) e un lieve peggioramento per i beni di consumo (da 99,5 a 99,4); per i beni intermedi l'indicatore rimane invariato a 100,4. Più nel dettaglio, l'indice del clima di fiducia delle imprese dei servizi continua a crescere, attestandosi a 92,4 dal 90,3 di febbraio, mentre l'indice delle imprese manifatturiere sale a 99,2 dal 99,1 di febbraio. Di contro, va giù l'indice del clima di fiducia delle imprese di costruzione, a 75,8 dal 76,9 di feb-

braio, e quello relativo al commercio al dettaglio, a 94,6 dal 96,3 del mese precedente.

Per quanto riguarda l'asta di bond andata in scena ieri mattina, ha avuto, come detto, un esito soddisfacente con una domanda sostenuta e tassi in lieve rialzo ma comunque su livelli contenuti. In particolare, il Tesoro ha collocato Bot semestrali per un ammontare complessivo di 7,5 miliardi di euro. Uno stock venduto senza problemi, se è vero che le richieste hanno sfiorato i 12,5 miliardi di euro, quindi con un rapporto tra domanda e offerta pari a 1,66. Il lieve rialzo del rendimento era peraltro nelle attese, e si è tradotto in un tasso che si è attestato allo 0,504% contro lo 0,455% dell'asta svoltasi nello scorso febbraio.

LA FIDUCIA DELLE IMPRESE

Indici destagionalizzati, base 2005=100



Foody, la mascotte di Expo 2015 in giro per Roma FOTO LAPRESSE

L'America all'Expo Milano ringrazia

MARCO TEDESCHI
MILANO

Dopo tante incertezze, dopo tanti ritardi e con il timore che gli Stati Uniti potessero mancare, tutto si è risolto al meglio. A 400 giorni esatti dall'apertura dell'Expo 2015 di Milano, progetto turbato in questi giorni anche dall'impatto delle inchieste giudiziarie, arriva la certezza che anche gli Stati Uniti avranno un proprio padiglione.

Lo ha annunciato il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, nella conferenza stampa con il presidente del Consiglio Matteo Renzi. «Non vediamo l'ora di tornare in Italia, a Milano, per prendere parte all'esposizione universale che l'Italia ospiterà l'anno prossimo. Sono orgoglioso di annunciare che gli Stati Uniti parteciperanno all'Expo e insieme ai nostri partner avremo un padiglione stupendo, dove potremo mettere in mostra la nostra innovazione, la nutrizione, l'agricoltura, per aiutare la gente nel mondo».

L'adesione di Washington porta a quota 147 il numero di Paesi partecipanti e Obama ha anche scherzato sulle attrazioni di Milano: «Ho dei volontari, che fanno parte della mia squadra, che faranno il sacrificio di venire a Milano e sospetto che nella loro agenda abbiano alcuni ristoranti e negozi». Il padiglione statunitense, come tradizione di questo Paese, sarà interamente finanziato da investitori privati.

PISAPIA: GRANDE OCCASIONE

«Le parole del presidente Obama su Milano mi rendono orgoglioso e non posso che ringraziarlo. Mi auguro che il presidente Obama possa venire a Milano l'anno prossimo per Expo, per la nostra città sarebbe un'occasione straordinaria» ha commentato il sindaco di Milano Giuliano Pisapia. «L'annuncio ufficiale della partecipazione degli Stati Uniti a Expo Milano 2015 è una tappa importante - ha proseguito Pisapia - sulla strada di un'Esposizione Universa-

le di successo. Gli Stati Uniti, giganti dell'agricoltura e dell'innovazione con le imprese e le eccellenze scientifiche, daranno un significativo contributo al grande dibattito sui temi di Expo, strategici per il futuro del Pianeta».

Il commissario unico per l'Expo 2015, Giuseppe Sala, ha incontrato a Roma il segretario di Stato Usa John Kerry e sottolineato che «ci sarà da correre» per completare il lavoro in tempo. In ogni caso la società Expo 2015 ha offerto agli Usa il proprio aiuto per accelerare la costruzione del padiglione a stelle e strisce. Sala infine ha espresso il desiderio che Michelle Obama, first lady nota per il suo impegno alla diffusione negli Usa di stili alimentari salutari, possa partecipare l'anno prossimo all'evento.

Con l'adesione degli Stati Uniti, il progetto Expo può dirsi quasi completato in merito alle adesioni e anche agli spazi. Con la firma definitiva da parte degli Stati Uniti per un padiglione all'Expo di Milano «il 98% del sito è stato allocato» ha confermato Sala.

FRANCIA-ITALIA

La Legion d'onore concessa a Roberto Colaninno

Roberto Colaninno, Presidente del Gruppo Piaggio e di Alitalia, è stato insignito dell'onorificenza di Ufficiale della Legion d'Onore da Alain Le Roy, Ambasciatore di Francia in Italia. L'Ambasciatore ha sottolineato il coinvolgimento di Roberto Colaninno («un grande imprenditore italiano, rispettato e stimato da tutti») nella volontà di collaborazione fra Alitalia e Air France: «Questa cerimonia onora l'europeo convinto e francofilo molto apprezzato dall'imprenditoria francese, e che ha lavorato a rafforzare i legami tra Alitalia e Air France KLM».

CASO DIVANIA

Inchiesta a Bari sui vertici Unicredit

La Procura di Bari accusa i manager di UniCredit per il crac dell'azienda Divania. Lo riporta il settimanale L'Espresso, spiegando che un'inchiesta giudiziaria riaccende la miccia dei derivati bancari. La Procura di Bari ha chiuso un'indagine, condotta con tecniche da antimafia, sulle cause del fallimento dell'industria Divania, che prima del crac dava lavoro a 430 operai e vendeva in mezzo mondo i suoi divani fabbricati in Puglia. L'avviso di conclusione dell'istruttoria, notificato dalla Guardia di Finanza, chiama in causa 16 dirigenti di UniCredit, tra cui l'amministratore delegato Federico Ghizzoni e il suo predecessore, Alessandro Profumo, ora presidente di Mps. L'accusa-base è di bancarotta a causa di ben 230 derivati-trappola, «falsamente

presentati come contratti a costo zero» che in realtà hanno esposto l'azienda a «rischi illimitati». Le accuse sono respinte dalla banca. «UniCredit, in relazione alla vicenda, ancora una volta non può che ribadire fermamente la correttezza del proprio operato, di quello di ex esponenti e propri dipendenti ed è convinta che ciò potrà emergere dal vaglio delle sedi giudiziarie», precisa un portavoce della banca. «Le vere ragioni del default di Divania - aggiunge - sono peraltro contenute nella sentenza dichiarativa del suo fallimento del giugno 2011, confermate anche dalla Corte d'Appello di Bari. L'attuale ad di UniCredit, all'epoca dei fatti, ricopriva peraltro altri incarichi all'estero e quindi in nessun modo può essere coinvolto in questa vicenda».

COMUNE DI ELMAS

Via del Pino Solitario 09030 Elmas (CA)
Tel. 070.2192208 Fax 070.216022

AVVISO DI GARA CIG [5674369D6B]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore del prezzo più basso per "Riqualificazione della stazione e del piazzale ferroviario nel comune di Elmas" - CODICE CUP: I24F09000000002. Termine esecuzione lavori: gg. 462. Importo complessivo appalto, IVA esclusa: € 905.928,95 di cui oneri per l'attuazione dei piani della sicurezza non soggetti a ribasso: € 46.433,55. Termine ricezione offerte: 22.04.2014 ore 10.30. Apertura: 24.04.2014 ore 10.30. Documentazione integrale disponibile su www.comune.elmas.ca.it
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(Arch. Alessandro Cois)

**CITTÀ DI
PALESTRINA**

Via del Tempio 1 - Palestrina cap. 00036 (RM)
Tel. 06-95302235 - fax 06-95302241

AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento del servizio per il trasporto degli alunni della scuola dell'infanzia, primaria e della scuola secondaria di primo grado del Comune di Palestrina, ivi compresi gli alunni in carrozzina da trasportare con idoneo mezzo per il periodo dal 01/01/2014 al 31/12/2016 di cui al bando pubblicato su GURI V Serie Speciale n. 120 del 11/10/2013 è stata aggiudicata in data 10/03/2014 alla CLIA ITALIA S.r.l. con sede in via Valvarina n. 1 - 00036 Palestrina (Rm) per il prezzo di € 1.652.649,23 oltre IVA.
Il dirigenteddott. Maurizio Sabatini

**UNIONE DEI COMUNI
VALDICHIANA SENESE**

Corso Garibaldi, 10 - Sarteano 53047
Tel. 0578.269313/320 Fax 0578.268082

AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento dei servizi assicurativi a favore dell'unione dei Comuni Valdichiana Senese e dei comuni aderenti (Cetona, Chianciano Terme, Chiusi, Montepulciano, San Casciano dei Bagni, Sarteano, Sinalunga, Trequanda), di cui al bando pubblicato su GURI V Serie Speciale n. 129 del 04.11.2013, è stata così aggiudicata: Lotto 1: CIG 5361145CCC alla BTA INSURANCE COMPANY SE per il prezzo triennale di € 189.211,47; Lotto 2: CIG 5361195611 alla XL INSURANCE COMPANY PLC per il prezzo triennale di € 23.695,20; Lotto 3: CIG 5361259AE0/Lotto 3bis: CIG 5361278A8E/ Lotto 8: CIG 5361328303: NESSUNA OFFERTA PRESENTATA. Lotto 4: CIG 53612936FO alla LLOYD'S per il prezzo triennale di € 127.990,00; Lotto 5: CIG 5361302E5B alla AIG EUROPE LIMITED per il prezzo triennale di € 64.500,00; Lotto 6: CIG 53613104F8 alla UNI POL ASSICURAZIONI per il prezzo triennale di € 56.732,00; Lotto 7: CIG 53613169EA alla BTA INSURANCE COMPANY SE per il prezzo triennale di € 31.452,50.
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(Ing. Giorgio Pinzi)

**ABBONATI, ANCHE
A PARTIRE DA 1 €**
L'Unità www.unita.it

28.3.2000 28.3.2014

Ricordo

PIERO QUAGLIERINI

che mi manca più che mai

Edda

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torinoendovest@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Guidi prepara l'«Industrial Compact» all'italiana

GIULIA PILLA
ROMA

Tra recessione e possibile ripresa il ministro Federica Guidi ha illustrato ieri alle commissioni riunite Attività produttive di Camera e Senato le priorità del ministero dello Sviluppo economico: rilancio degli investimenti privati, sostegno all'accesso al credito e alla capitalizzazione delle imprese, riduzione dei costi energetici, internazionalizzazione e attrazione degli investimenti esteri, semplificazione amministrativa e burocratica.

Partendo da «una grandissima opera di sburocratizzazione» («cercheremo di fare delle cose ma soprattutto di sfare delle barriere che limitano la capacità di investire delle imprese e l'attrazione di nuovi capitali»), Guidi ha

annunciato la creazione di una *task force* che dia vita a un Industrial Compact italiano: «Credo che in Italia sia mancata fino ad oggi una politica industriale - ha detto - e quello che voglio fare è una *task force*, con economisti e politologi, per lavorare sulla falsariga dell'Industrial Compact europeo per crearne uno italiano». Nei prossimi giorni saranno nominati i membri di questo gruppo che «ragionevolmente» potrà dare i suoi primi contributi «in un orizzonte temporale di 3-6 mesi».

Sul fronte del rilancio degli investimenti privati il ministro ha sottolineato l'importanza della Legge Sabatini per investimenti in nuove attrezzature e strumenti informatici. Questa legge «è uno strumento che ha già dimostrato la capacità incredibile di rilanciare gli investimenti nel settore industria-

le». A partire dal 31 marzo, ha spiegato il ministro, le imprese che vogliono accedere ai finanziamenti per l'acquisto di nuovi macchinari e impianti «potranno beneficiare di un plafond di 2,5 miliardi messo a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti». E se non basteranno (il ministero si aspetta «almeno 25 mila operazioni entro novembre») «provvederemo a emanare provvedimenti per raddoppiare e avere ulteriori 2,5 miliardi disponibili». Prevede anche diverse misure per far sì che le im-

...
Possibile il raddoppio a cinque miliardi di euro per la nuova «legge Sabatini»

prese, in particolare le Pmi, «possano ottenere finanziamenti a un tasso dell'ordine del 2 o 3%». Oltre agli investimenti privati, ha aggiunto Guidi, «è evidente che serviranno anche investimenti pubblici», ma visto l'attuale fase di finanza pubblica intanto bisogna far ripartire i primi. Altro punto essenziale è il sostegno all'accesso al credito e alla capitalizzazione delle imprese, «anche rafforzando alcuni canali alternativi a quello bancario». Resta comunque «uno strumento potentissimo» il Fondo di garanzia per le Pmi e «se ce ne fosse bisogno il governo è pronto a finanziarlo con ulteriori 500 milioni». Guidi ha ricordato che il Fondo a sostegno delle piccole e medie imprese è finanziato con 2,5 miliardi nella Legge di Stabilità del 2013 per il triennio 2014-2016 ma come il premier Matteo

Renzi ha già annunciato, se questa cifra non fosse sufficiente c'è la disponibilità a mettere nuove risorse. Tra gli interventi da mettere assolutamente in cantiere subito c'è poi un piano straordinario per il Made in Italy e in quest'ottica, ha detto il ministro con forza, «credo che uno strumento come l'Ice non vada tagliato, non vada tolto ma anzi vada assolutamente potenziato». Il potenziale di crescita delle imprese che fanno export «è ancora molto ampio», ha spiegato, «ma credo che alcune di queste non possano fare a meno di un aiuto pubblico», in particolare per quanto riguarda la difficoltà delle piccole e medie imprese di avere linee di credito adeguate a partecipare a gare internazionali. Per questo Guidi ha ricordato anche l'importanza di Cassa depositi e prestiti, Sace e Simest.

Servono altri tre miliardi per i treni dei pendolari

● L'ad Fs, Mauro Moretti: «Il problema del trasporto locale è la mancanza di risorse» ● Bruxelles avvia indagini sulle compensazioni a Trenitalia

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

«Il vero problema del trasporto pubblico locale ferroviario sono le risorse disponibili». Certo, considerato il momento difficile che stanno vivendo le finanze pubbliche e i diversi settori dell'economia che vi fanno conto, l'affermazione dell'amministratore delegato delle Fs potrebbe considerarsi una verità universale. Ma all'indomani delle polemiche sull'opportunità o meno di tagliare gli stipendi ai manager pubblici, le parole di Mauro Moretti rappresentano un'esplicita difesa del proprio operato.

E nell'era degli investimenti sui treni veloci, l'attenzione non può che convergere sulle meno veloci tratte regionali, dove si annidano le maggiori criticità. Per un rinnovo completo della flotta per il trasporto dei pendolari, infatti, mancano all'appello 3 miliardi di euro, da aggiungere ai 3 miliardi che finora le Fs sono riuscite a reperire in autofinanziamento per l'acquisto di 200 nuovi treni: «C'è un problema di risorse disponibili e non si può più esorcizzare» ha ricordato l'ad che le dirige dal 2006, anno in cui venne stimata in circa 6 miliardi di euro la somma necessaria a rimodernare completamente il sistema. E se, nel frattempo, il gruppo è riuscito a reperirne la metà, si è chiesto Moretti, «possibile che non si riesca a tirare fuori 500-600 milioni all'anno in cinque anni per rinnovare completamente la flotta? Vorrei che fosse possibile».

FONDI PUBBLICI E INDAGINE UE

Invece sembra mancare la volontà politica per farlo, visto che il manager Fs riscontra una «marginalità crescente» dei servizi ferroviari nel «bilancio dello Stato». Se le spese per la difesa sono cresciute in questi anni del 37% (pari all'1,7% del Pil italiano nel 2011), quelle spese per i servizi ferroviari Fs sono invece diminuite del 12% (per un importo equivalente allo 0,2% del Pil e una spesa per cittadino pari alla metà, ad esempio, di quella francese).

Non solo. Le risorse che pure vengono assegnate al trasporto pubblico locale risultano pure di difficile riscossione, mentre le Fs hanno bisogno della «certezza dei pagamenti» da parte delle Regioni. «Non possiamo continuare a fare servizi se ci sono dei clienti collettivi che pensano di pagarci in due anni. I pagamenti della pubblica amministrazione devono avvenire nei tempi previsti dal contratto di servizio». Al momento, invece, i debiti nei confronti di Tre-



Mauro Moretti al convegno sul trasporto pubblico locale FOTO DIRE

ntitalia ammontano a 1,35 miliardi di euro, di cui oltre la metà, pari a 690 milioni, sono ormai scaduti.

In materia, però, ha appena avviato un'indagine la Commissione europea «per valutare se alcune compensazioni per obblighi di servizio pubblico e il trasferimento a titolo gratuito di asset nell'ambito del mercato italiano del trasporto ferroviario di merci siano compatibili con le norme Ue in materia di aiuti di Stato». Sotto la lente di Bruxelles per eventuali violazioni della libera

...
La spesa pubblica italiana per i servizi ferroviari è diminuita del 12%, la metà di quella francese

concorrenza, sono finiti in particolare il passaggio di alcune infrastrutture ferroviarie alle due società di trasporto merci Trenitalia e Fs Logistica, nonché le compensazioni che Trenitalia riceve dal 2000 per garantire un servizio universale di trasporto merci verso il Sud.

Iniziativa comunitarie sulle quali Moretti si è definito «tranquillo», perché certo, «ci sono delle aziende italiane che hanno fatto ricorso e hanno aperto una procedura», ma si tratta di «aziende dirette da nostri vecchi dirigenti licenziati, dunque c'è qualche problema di rivalsa». Inoltre, si legge in una nota ufficiale del gruppo, «le compensazioni ricevute dallo Stato sono state inferiori ai costi sostenuti, tanto che si sono generate perdite consistenti per la società».



Mondadori profondo rosso, perde la causa con Gayet

R. E.
MILANO

Arnoldo Mondadori Editore (gruppo Fininvest) ha chiuso il 2013 con una perdita netta di 185,4 milioni superiore al rosso di 166,1 milioni del 2012 e con un fatturato consolidato di 1,275 miliardi, in flessione del 9,9% rispetto all'anno precedente. Nel 2013 sono presenti oneri non ricorrenti per 61,9 milioni (4,3 milioni nel 2012), in gran parte riferibili alle attività di riorganizzazione, e svalutazioni di 145,4 milioni rispetto ai 194,3 milioni del 2012. Le svalutazioni sono riconducibili per 99,3 milioni a Mondadori France. La posizione finanziaria netta di gruppo è negativa per 363,2 milioni rispetto ai -267,6 del 31 dicembre 2012.

In un mercato che «non mostra ancora chiari segnali di inversione di tendenza», la performance del business del gruppo Mondadori nei primi mesi del 2014 è «superiore alle previsioni» spiega il gruppo di Segrate che stima per fine anno un margine operativo lordo «in forte crescita e superiore» ai livelli del 2012. Mondadori, infine, si pone l'obiettivo di raggiungere una redditività a fine 2016, a livello di margine operativo lordo consolidato, superiore ai 100 milioni, «con tutte le attività che avranno un trend in miglioramento e una redditività positiva».

La notizia del bilancio è stata accompagnata dalle dimissioni di Carlo Maria Vismara che ha rimesso il suo mandato, a decorrere dal 31 maggio, dalla carica di direttore centrale finanza, acquisti e sistemi informativi. Il Cda di Mondadori ha preso atto delle dimissioni, spiegando che sono legate «a sopravvenute esigenze di carattere personale e familiare».

Infine il tribunale francese di Nanterre ha condannato il magazine Closer, edito da Mondadori, a pagare 15mila euro a Julie Gayet per aver pubblicato le foto dell'attrice con il presidente Francois Hollande.



Rcs, i manager si arrendono: stop ai bonus, niente sciopero

M. T.
MILANO

I manager di Rcs Mediagroup fanno retromarcia e rinunciano al piano di bonus che ha suscitato proteste tra tutti i dipendenti del gruppo editoriale che pubblica il *Corriere della Sera* e la *Gazzetta dello Sport*.

I Cdr e le Rsu del gruppo Rcs hanno deciso di conseguenza di sospendere le giornate di sciopero programmate per ieri, oggi e domani, dopo la decisione di editore e management di sospendere il piano di bonus a favore dell'amministratore delegato Pietro Scott Jovane, e ai top manager «fino al pieno ripristino della profittabilità del gruppo». I rappresentanti sindacali giudicano dunque la scelta dei vertici di Rcs un gesto responsabile, e pur «apprezzando la presa d'atto da parte del management, le rappresentanze sindacali vigileranno sull'effettiva volontà di applicare questa decisione, ricordando che potranno in qualunque momento ricorrere ai pacchetti di sciopero affidati alle assemblee dei lavoratori». I Cdr e le Rsu, inoltre, «sottolineano di non essersi mai sottratti al confronto sul percorso di rilancio dell'azienda e quindi del conseguente ritorno alla profittabilità». I rappresentanti sindacali, viene spiegato ancora, «continueranno a sostenere che questa strada si raggiunge con investimenti nei prodotti cartacei e digitali, accompagnati da seri progetti editoriali». «Non certo con il taglio indiscriminato di posti di lavoro e con sacrifici imposti ai dipendenti», conclude il comunicato.

Per oggi è prevista la riunione del consiglio di amministrazione di Rcs, rinviata già due volte, che dovrebbe valutare l'andamento del piano di risanamento e di rilancio e preparare l'assemblea degli azionisti. Non è escluso che nel prossimo mese possa maturare un diverso assetto azionario per superare i contrasti tra il gruppo Fiat e Diego Della Valle con altri soci minori.

MONDO

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Gli eserciti di Russia e Stati Uniti continuano a sfidarsi in esercitazioni sempre più minacciose, ma la vera guerra è quella economica. Ieri l'Ucraina ha raggiunto l'accordo con il Fondo monetario internazionale per prestiti tra i 14 e 18 miliardi di dollari, mentre a Mosca si inizia a fare i conti con la fuga di capitali seguita all'isolamento internazionale: sistema di pagamenti bloccato e probabile recessione. Sono le prime conseguenze della strategia annunciata dal presidente americano Barack Obama, determinato a «far pagare i costi» alla Russia per la sua annessione della Crimea. L'Assemblea Onu ieri ha condannato come illegale il referendum sulla secessione della Crimea. Ma ora l'obiettivo nelle cancellerie occidentali è soprattutto dissuadere Mosca dall'invadere altre regioni.

«Circa centomila soldati stazionano alla frontiera ucraina - ha lanciato l'allarme il presidente del Consiglio di sicurezza nazionale ucraino, Andriy Parubiy - sono pronti a colpire da diverse settimane». L'aeronautica militare russa ha anche annunciato esercitazioni con i caccia Sukhoi-25Sm3 per simulazioni di lanci di bombe e missili aria-superficie. Gli Stati Uniti hanno risposto nei giorni scorsi dislocando i propri caccia nei Paesi Baltici e dando ordine ai sottomarini che navigano a 150 metri sotto il ghiaccio del Circolo polare artico di simulare un attacco con siluri contro eventuali sottomarini russi classe Akula.

Il vero siluro però è quello arrivato sulla scrivania del ministro dell'Economia russo Alexei Ulyukayev, che ieri ha ammesso che alla fine dell'anno l'ammontare dei capitali fuggiti all'estero per timore delle sanzioni arriverà a circa 100 miliardi di dollari. Un brutto colpo per l'economia del Paese che prima della crisi ucraina prevedeva una crescita del Prodotto interno lordo del 2,5%. Ora, ha detto Ulyukayev, «stimiamo che la crescita economica rallenterà allo 0,6%». Secondo la Banca Mondiale invece la Russia andrà in recessione con una contrazione del Pil dell'1,8%. Ieri il presidente russo Vladimir Putin ha annunciato che per rispondere alle restrizioni sulle banche da parte di Visa e Mastercard, i due circuiti di pagamenti più grandi del mondo, il Cremlino svilupperà un siste-

...

Per la Banca mondiale Mosca pagherà la crisi con una contrazione del Pil dell'1,8 per cento

Arrivano i fondi del Fmi Timoshenko si candida

● Piano di aiuti fino a 18 miliardi di dollari il premier Yatseniuk: «Siamo sull'orlo della bancarotta» ● Effetto sanzioni contro Mosca Putin: «Creeremo una nostra carta Visa»



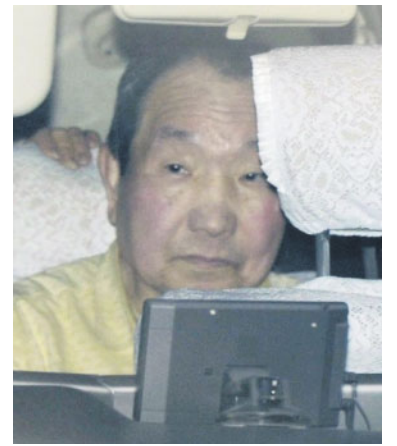
Timoshenko ora guarda alle presidenziali FOTO DI OGIRENKO/REUTERS

ma proprio di pagamenti con carta di credito.

Ma non è solo la Russia a pagare il prezzo della crisi diplomatica. Ieri il premier ucraino Arseniy Yatseniuk ha spiegato al parlamento di Kiev che il Paese «è sull'orlo della bancarotta economica e finanziaria». La mancata attuazione delle riforme chieste dal Fmi potrebbe far crollare il Pil del 10% entro la fine dell'anno, ha ammonito Yatseniuk. Per questo il premier si accinge ad adottare misure altamente impopolari, come l'aumento del 50% del prezzo del gas a partire dal primo maggio. In un comunicato il Fmi ha spiegato che l'elemento chiave del programma sarà la riforma del gigante energetico Naftogaz, che importa gas dalla russa Gazprom e il cui amministratore delegato è stato arrestato per corruzione la scorsa settimana.

In cambio il via libera del Fondo monetario internazionale agli aiuti sbloccherà anche i soldi dell'Unione europea, che ha promesso altri 11 miliardi di euro. In totale si calcola che l'Ucraina dovrebbe ricevere 27 miliardi di dollari dalla comunità internazionale. Il problema principale resta la stabilità politica del Paese, che ha un governo provvisorio a cui partecipano diversi partiti di estrema destra. Il momento chiave per il futuro dell'Ucraina saranno le elezioni presidenziali anticipate del 25 maggio, strappate all'ex presidente Viktor Yanukovich dopo tre mesi di sanguinose proteste.

Ieri ha annunciato ufficialmente la candidatura l'ex premier Yulia Tymoshenko, scarcerata lo scorso febbraio dopo la controversa condanna nel 2011. La 53enne, ex leader della «rivoluzione arancione» del 2004, nei giorni scorsi era finita sulle prime pagine per un'intercettazione telefonica in cui auspicava di uccidere tutti i russi in Ucraina. L'audio era originale ma è stato rimontato ad arte, ha smentito lei. Parlando in una conferenza stampa senza la treccia a corona che l'ha resa un'icona, Tymoshenko ha promesso la linea dura contro la Russia. «Penso che il livello di aggressione del Cremlino non può essere affrontato con dei negoziati con l'Ucraina - ha detto - può essere risolto solo con negoziati diretti dei leader mondiali con Putin».



Iwao Hakamada FOTO REUTERS

Tokyo, l'appello dopo 48 anni nel braccio della morte

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Quasi mezzo secolo passato in prigione con una condanna a morte sulla testa. Così ha vissuto in Giappone Iwao Hakamada. L'ex pugile professionista, 78 anni, era stato condannato nel 1966 per l'omicidio di una famiglia, ma aveva sempre affermato che gli investigatori avevano falsificato delle prove. Ora, la corte distrettuale di Shizuoka ha disposto il suo rilascio, ordinando un nuovo processo del caso di omicidio.

Dei 48 anni che Hakamada ha trascorso in prigione 45 li ha passati nel braccio della morte, diventando così secondo il Guinness dei primati il detenuto che ha trascorso più tempo come condannato a morte del mondo.

Hakamada era stato condannato a morte nel 1966, ma la sua pena non è stata eseguita a causa della lentezza dei processi di appello. Ci sono voluti infatti 27 anni prima che la Suprema corte negasse il suo primo appello per un nuovo processo. L'uomo ha depositato un secondo appello nel 2008, e il tribunale solo ieri ha deciso di accoglierlo.

PROVE CONTRAFFATTE

Secondo la corte distrettuale di Shizuoka le analisi del Dna ottenute dagli avvocati del ricorrente suggeriscono che gli investigatori abbiano veramente contraffatto le prove. Il tribunale ha deciso così per ricominciare tutto da capo.

Hakamada diventa così il sesto condannato a morte nella storia del Paese a ottenere un nuovo processo dal dopoguerra. Quattro degli altri prigionieri sono stati assolti nel corso dei nuovi procedimenti, mentre il quinto caso è ancora in sospeso. La decisione ha suscitato molte polemiche in Giappone e ha fatto tornare al centro dell'attenzione gli interrogatori a porte chiuse spesso criticati nel Paese.

L'uomo era stato riconosciuto colpevole di aver ucciso un manager di un'azienda, la moglie e i due figli e di aver dato fuoco alla loro casa, dove lui era un dipendente. Hakamada ha sempre respinto le accuse pur avendo firmato alcune ammissioni dopo un interrogatorio a porte chiuse, ma a suo dire era stato costretto dai poliziotti a fare ammissioni di fatto estorte.

Un comitato di sostegno e l'associazione degli avvocati giapponesi chiedevano da tempo una revisione del processo. Nel frattempo, la sorella Hideko, ormai ottuagenaria, continua da 48 anni a fargli visita in prigione, anche se il fratello minore si rifiuta di vederla da tre anni.

Dopo l'esecuzione di due prigionieri nel dicembre scorso, restano 129 condannati nel braccio della morte in Giappone, secondo il ministero della Giustizia.

Erdogan rilancia: stavolta chiude YouTube

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Erdogan si gioca tutto. A tre giorni dalle elezioni amministrative in Turchia e dopo aver staccato la spina a Twitter il suo governo, tramite l'Autorità per le telecomunicazioni (Tib), ha colpito YouTube, adottando in questo caso «misure amministrative». Il premier turco accusa i social network di essere strumento di un complotto contro il suo governo dopo che su YouTube, spesso rilanciati da Twitter, sono apparsi video e audio di telefonate sue con il figlio e di suoi ministri con altri interlocutori che rivelavano casi di presunta corruzione.

Il governo ha informato ufficialmente di aver bloccato il social network legato a Google non per la diffusione delle intercettazioni, ma per alcuni audio, «manipolati», che minacciano la sicurezza nazionale. Il divieto è stato ordinato alcune ore dopo che sul sito web sono filtrate le registrazioni di una conversazione tra il capo dei servizi segreti Hakan Fidan, il presidente della Repubblica Abdullah Gul e funzionari delle forze armate dove si parla di un piano per alzare la tensione con la Siria provocando un conflitto armato. Ankara si è detta pronta a rimuovere il blocco se questi file saranno rimossi da YouTube. Erdogan ha definito «maligna»

la diffusione delle conversazioni. Proprio tre giorni fa era avvenuto l'abbattimento di un Mig 23 siriano da parte di due F-16 turchi, dopo che il velivolo di Assad con un altro aveva sconfinato nello spazio aereo di Ankara. «Loro hanno addirittura fatto filtrare il contenuto di un incontro sulla sicurezza nazionale. Questo è maligno, questo è disonesto... Chi state servendo intercettando e diffondendo l'audio di così im-

portanti meeting?», ha concluso Erdogan davanti a una folla di sostenitori a Diyarbakir.

Sicurezza nazionale o meno, la mossa di Erdogan intensificherà sicuramente le pesanti critiche a pochi giorni da elezioni. In più occasioni, il premier aveva ribadito che YouTube sarebbe stato bloccato a meno che non si fosse attenuto alle leggi di Ankara. Non è la prima volta, tra l'altro, che YouTube è

censurato in Turchia: era già accaduto tra il 2007 e il 2010.

VOTO CRUCIALE

Domenica più di 50 milioni di cittadini voteranno per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali. Saranno quelle per Istanbul, Ankara e Smirne le sfide chiave. Le consultazioni rappresentano un referendum per Erdogan travolto dalle accuse di corruzione. La maggior parte dei sondaggi danno gli indecisi al 20%. Il risultato del voto si potrebbe così discostare di molto dalle previsioni. Per il premier sarebbe una vittoria un risultato superiore al 38,8% dei consensi, la percentuale raccolta dal suo partito alle amministrative del 2009, ma secondo gli istituti di ricerca il recente scandalo e il blocco di Twitter e YouTube potrebbero costare al Partito della giustizia e dello sviluppo (Akp) più del 10% dei voti a livello nazionale. Alcuni sondaggi danno il principale movimento d'opposizione, il Partito repubblicano del popolo (Chp), avanti di due punti.

Una delle sfide più importanti è quella per Ankara, il cui sindaco governa da oltre 20 anni. L'opposizione ha schierato un candidato unico e i più esperti analisti scrivono che «se il sindaco Gokcek perde Ankara, potrebbe essere l'inizio della fine anche per Erdogan».

FRANCIA

Hollande-Gayet privacy violata, Closer pagherà

La rivista Closer è stata condannata a pagare 15.000 euro a Julie Gayet come risarcimento per violazione della privacy, a causa della pubblicazione delle fotografie che avevano svelato al mondo la sua relazione con il presidente francese Francois Hollande.

Gayet aveva chiesto un risarcimento di 50.000 euro. La corte di Nanterre ha anche ordinato alla rivista di pubblicare la sentenza in prima pagina.

Il 10 gennaio scorso Closer era uscito in edicola con gli scatti che

immortalavano il capo dello Stato e Gayet all'ingresso di un palazzo parigino, a un centinaio di metri dall'Eliseo. Il presidente era stato fotografato al suo arrivo in scooter, accompagnato da una guardia del corpo e con un casco integrale che tuttavia non riusciva a celarne l'identità.

Oltre alla rottura della relazione tra Hollande e Valerie Trierweiler, lo scandalo provocato dalla pubblicazione ha aperto un dibattito sul ruolo della première dame in Francia.

COMUNITÀ

Il commento

Riforme, chi sono i veri tifosi di Renzi



Claudio Sardo

SEGUE DALLA PRIMA

Per questo il suo governo non deve fallire. Un insuccesso del Pd oggi non aprirebbe certo la strada a ipotesi progressiste, ma segnerebbe una frattura storica, non rimediabile a breve. E abbandonerebbe l'Italia al bivio tra una destra divenuta ormai una palude malsana e il tandem Grillo-Casaleggio, sempre più esplicito nel dare alla rabbia anti-sistema un carattere autoritario, violento, distruttivo. Reggerebbero le istituzioni, i risparmi, ciò che resta del welfare, l'unità del Paese e il suo legame con l'Europa?

I contenuti delle riforme di Renzi, tuttavia, non sono indifferenti alla loro riuscita. E così anche il metodo. Non basta dire che il governo deve avere successo. Il successo vero sta nei contenuti, nel cambiamento reale che produce. Imprimere velocità alla politica dopo la lunga paralisi appare un valore così importante da bastare a se stesso. Ma attenzione agli abbagli: si possono anche fare riforme veloci e sbagliate. Fare il tifo per Renzi non vuol dire applaudirlo dagli spalti e zittire coloro che esprimono critiche, che lo mettono in guardia da errori, che vogliono partecipare migliorando le sue proposte. È rovinosa quest'idea che tutti i critici sono sabotatori, che i sindacati sono inutili perché pretendono di discutere, che le voci diverse nel Pd sono di chi rema contro, che il Parlamento non può emendare il verbo del capo perché il capo è soltanto il suo messaggio. Non si tutela così la sua forza, ma anzi la si indebolisce. Come non vedere che è già partita la corsa di poteri e potentati a catturare l'energia di Renzi, a dirottarla verso propri fini? C'è chi chiede a Renzi di demolire la dignità delle rappresentanze sociali non perché gli interessi la "concertazione" ma perché vuole ridurre il cittadino alla solitudine davanti al mercato. C'è chi chiede a Renzi di calare la scure sul "pubblico" come la destra non è mai riuscita a fare. Chi gli chiede l'eliminazione finale dei partiti. Il tutto ovviamente ammantato da propositi largamente condivisi, come la necessità di tagliare la burocrazia, di ridurre il carico fiscale, di avere finalmente una democrazia "decidente".

È vero che ci sono avversari di Renzi che vogliono rallentarlo per colpirlo. Gli anti-riformatori vanno battuti. Ma la verità è che remano contro Renzi anche quanti giocano a delegittimare e squalificare chi si batte per migliorare - sul piano sociale o su quello democratico - le

proposte del governo. Anche loro vanno sconfitti. Per la buona riuscita di Renzi. Il decreto sul lavoro varato dal governo, ad esempio, sana una ferita della legge Fornero che ha reso quasi impossibili i rinnovi dei contratti a termine: ma bisogna evitare che la precarietà diventi la regola assoluta e che i contratti a tutela crescente siano di fatto vanificati. La legge elettorale è troppo simile al Porcellum: la necessità assoluta di vararla in questa legislatura non può impedire dei cambiamenti, almeno nei punti dove l'incostituzionalità è evidente. Anche la scelta più positiva e popolare del governo, quella di dare 80 euro in busta paga ai lavoratori dipendenti, richiede alcune correzioni per evitare gravi ingiustizie ai danni degli incapienti e di chi sostiene un carico familiare.

Chi lavora per queste modifiche rema contro? E' vero il contrario: chi migliorerà le leggi sarà il sostenitore più utile a Renzi. La doppia maggioranza mantiene precario il quadro politico. E l'interesse del premier è che si consolidi il centrosinistra nelle basi più ampie che lui è riuscito a delineare. Ecco perché le riforme sociali e istituzionali devono rafforzarsi nel loro contenuto di equità, di leva per la crescita, di rafforzamento del potere dei cittadini. Il fatto-renovità può dare un consenso immediato, effimero. Ma poi la realtà si vendica se il messaggio delude. Non può la sinistra affrontare il tema del lavoro accettando ancora una volta il terreno giuslavoristico come quello decisivo. Non può la sinistra, dopo le sue battaglie con-

tro il Porcellum, accettare ancora che i parlamentari vengano nominati dai vertici di partito alla faccia degli elettori.

Renzi ha il compito di trasferire la sua forza in un'azione di comunità. Il comando non basta: deve consolidarla in un progetto. Il partito non è un retaggio da rimuovere. E' un'opportunità anche per lui, che ha vinto le primarie sostenendo il doppio incarico (primo ministro e segretario). Ma quest'azione di consolidamento passa anche da una "liberazione" del suo messaggio. Fin qui Renzi ha dimostrato di essere il più bravo nel teatrino allestito da altri. La sua padronanza dei tempi e la sua capacità di cantare nello spartito dell'antipolitica lo hanno fatto vincere. Ma ora deve avere l'intelligenza e la capacità di cambiare quel linguaggio, che non è neutro e che è stato fattore non secondario dell'egemonia della destra. Se non riesce a cambiare la lingua, rischia di restare prigioniero di quella cultura. Non si può, ancora a lungo, dire che si cambiano il Senato e le Province per risparmiare gli stipendi degli eletti. Bisogna battere Grillo, è vero. Ma fino a quando si indosserà ancora questa maschera? E' un tema molto difficile. Renzi non vuole perdere la propria energia. Però deve diventarne pienamente padrone per evitare che il cambiamento che non sia, alla fine, etero-diretto. Il congresso Pd è finito per tutti: per i suoi competitori (che non possono certo giocare alla rivincita pena il suicidio collettivo), ma anche per lui che deve essere capace di uscire dai vecchi schemi.

Maramotti



L'intervento

L'insostenibile ascesa del precariato



Federico Nastasi
responsabile Lavoro
Giovani Democratici

ANCHE IL GOVERNO RENZI SEMBRA RITENERE CHE IL PROBLEMA DEL MERCATO DEL LAVORO IN ITALIA sia la rigidità dei contratti. E sceglie di allungare ancora il precariato, penalizzando coloro che promettono di aiutare: i giovani e le donne. Senza creare un solo posto di lavoro in più.

Speranza e fiducia aveva promesso Renzi diretto a Palazzo Chigi. La promessa di una grande redistribuzione per i ceti popolari, dieci miliardi per dieci milioni di lavoratori l'aumento dell'aliquota sulla transazioni finanziarie, il piano scuola. Roba forte, una lezione di riformismo e pragmatismo.

Annuncia la riforma del mercato del lavoro e del welfare. Scegliendo per la prima lo strumento del decreto necessità e urgenza con la disoccupazione al 12,7% e per il secondo il disegno di legge. Il dinamismo del giovane premier si concentra sulla flessibilità: welfare e assegno universale, formazione e contratto a tutele crescenti dovranno aspettare.

Quale impresa stabilizzerà un lavoratore se a partire da oggi ha due strumenti assai meno costosi e impegnativi come il tempo determinato e l'apprendistato riformati dal decreto Poletti?

A questa domanda Fassina, Boeri e il buon senso hanno risposto in coro: nessuna azienda, nessuna stabilizzazione.

Il decreto consente infatti di attivare contratti a termine senza causale per tre anni, rinnovabili fino a otto volte. L'apprendistato, privato del progetto formativo e senza il vincolo di stabilizzare una quota di vecchi apprendisti prima di assumere i nuovi, si trasforma in un contratto a termine e a basso costo.

Una scelta che rischia di avviare una nuova ondata di precarietà, aumentando la quota di lavoratori precari, deboli nei diritti, poveri. E accrescere l'asimmetria tra competenze e mansioni. Milioni di giovani svolgono lavori diversi da ciò per cui hanno studiato, magari per molto tempo, con meno impegno e molta frustrazione, immiserendo la propria condizione: perché il lavoro non è solo reddito ma anche emancipazione, realizzazione, libertà.

La riforma del lavoro varata in Spagna è un monito. Dopo due anni di applicazione, uno studio Bnl ne valuta gli effetti. Il 92,3% dei nuovi contratti è a tempo determinato e solo il 3% viene convertito poi in contratto permanente. Il 30% degli spagnoli che lavora a tempo determinato, rimane bloccato per 6-8 anni tra precarietà e disoccupazione. Chi riesce a trasformare il proprio contratto in uno permanente si trova comunque in una posizione peggiore degli altri.

In Italia, la precarietà si è diffusa fino a coinvolgere il 32% degli occupati nel 2012, segnan-

do una traccia profonda nella vita di milioni di italiani, di giovani e di donne, difficile da superare.

Le riforme degli anni '90 si fondavano sullo scambio tra diritti e flessibilità, costo del lavoro contro innovazione. Oggi la ferita è ancora aperta. Proseguiamo così nel rendere più flessibile il mercato del lavoro, mentre la disoccupazione è al livello più alto dal 1977.

Impressionano le parole del ministro Poletti, per cui le riforme non devono essere giuste ma efficaci. L'occupazione non si riattiva agendo solo dal lato dell'offerta di lavoro, rendendo più semplice e meno costoso assumere e licenziare, ma intervenendo sulla domanda aggregata, la produzione e gli investimenti.

Molto diversa era la traccia del Jobs act annunciato a gennaio: prima le sette linee di politica industriale e dopo le regole del mercato. Con i Gd proponemmo una consultazione tematica, sarebbe stato interessante e originale, per una volta chiedere al popolo democratico come la pensasse sul mercato del lavoro e sulle politiche per lo sviluppo. Il Jobs act è poi diventato legge, senza attraversare nessuna discussione.

Il decreto va modificato senza aspettare l'ennesima riconferma empirica dell'inefficacia di queste scelte. Ora tocca al Parlamento, ci sono due mesi. Due mesi che ci separano dalle elezioni europee. Al Pd e al governo chiediamo di rivedere il numero dei rinnovi per i contratti a termine, l'obbligo di assunzione per l'apprendistato, combattere la precarietà. Si parta da qui per ricostruire la fiducia, come promesso, e come è legittimamente atteso da un governo riformatore che ha suscitato grandi speranze in milioni di donne e di giovani.

L'analisi

Parlare (bene) dell'Europa



Gianfranco Pasquino

SEGUE DALLA PRIMA

«Uno vale uno» anche in Europa, ma non è in questione soltanto l'eguaglianza del peso politico di tutti gli Stati-membri, che, in effetti, esiste su molte problematiche, e che, dunque, gli europeisti hanno il dovere di spiegare ai cittadini dei singoli Stati. Sono in questione le procedure decisionali sia nella Commissione europea sia nel Parlamento europeo. Poiché ciascuno Stato-membro nomina un Commissario la sua influenza sarà tanto più grande quanto più quel Commissario sarà competente, rispettato, efficace. Altrimenti vi saranno contraccolpi negativi anche sul governo che lo ha nominato che risulterà meno influente e meno credibile.

L'elezione del Parlamento europeo, la cui importanza i partiti europeisti non dovrebbero cessare di sottolineare, facendo riferimento alle molte «leggi» buone da quel Parlamento approvate, offre la possibilità ai cittadini europei di contare scegliendo rappresentanti competenti e capaci che sappiano lavorare affinché l'Unione europea proceda verso una migliore integrazione politica. Questa integrazione può essere ottenuta attraverso accordi, anche senza la complessa modifica

dei Trattati, con una selezione rigorosa delle materie sulle quali l'Unione deve concentrarsi.

I candidati e i partiti che credono nell'Europa dovrebbero (ri) prendere in mano e sventolare la bandiera della sussidiarietà. L'Unione farà esclusivamente quello che gli Stati nazionali e i loro governi locali non sono (più) in grado di fare.

Al tempo stesso, non soltanto per la campagna elettorale, ma per un'esigenza di verità, candidati e partiti europeisti dovrebbero fare un elenco delle riforme importanti che l'Europa ha già saputo formulare, e qualche volta necessariamente imporre, agli Stati.

È possibile e opportuno anche fare una stima dei costi della non-Europa oltre ai vantaggi portati dall'Europa. Non soltanto ai giovani si potrebbe ricordare il vero «dividendo della pace»: nessuno di loro è stato mandato a morire in guerre sul territorio europeo da quando l'Unione esiste. Molti giovani hanno anche avuto modo di sperimentare l'importanza culturale e professionale dei programmi Erasmus. Ai milioni di turisti e operatori economici nella Eurozona è opportuno ricordare quanto l'Euro abbia consentito operazioni altrimenti molto più costose e aleatorie.

Ai cittadini che voteranno bisogna offrire una campagna elettorale positiva, non tanto contro i populisti e i nazionalisti, ma a favore di una collaborazione trasparente fra Stati che hanno obiettivi comuni non altrimenti perseguibili, in un mondo globalizzato, se non attraverso «una unione più stretta». Toccherà al nuovo Parlamento e alla nuova Commissione affrontare la loro severa spending review e attuare una sana cura dimagrante della burocrazia, sottolineando, primo, che numericamente la burocrazia «europea» non è affatto sovradimensionata (non è principalmente questione di numeri, ma, come dicono gli inglesi, di *red tape*, di pratiche cartacee); secondo, l'Unione europea è un organismo con più di 300 milioni di cittadini che ha assoluta necessità di sostegno burocratico.

Nelle elezioni nazionali, i governi rendono conto ai cittadini di quanto hanno fatto, non fatto, malfatto, anche perché costretti a farlo dalle rispettive opposizioni. È ora che nelle elezioni europee, le autorità dell'Unione, i parlamentari uscenti (anche quelli che non rientreranno), i partiti offrano il loro bilancio di un'Unione Europea che, in tempi difficili non a lei attribuibili, ha comunque saputo tenere il timone e che continua ad essere il più grande spazio di libertà, di pace e di prosperità con disegualanze contenute, mai in precedenza conosciuto.

...
Occorre una campagna elettorale positiva, la Ue ha tenuto il timone in tempi di crisi

COMUNITÀ

Dialoghi

La satira, il comunismo e la libertà

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Io sono abbastanza giovane da non ricordarmi il tempo in cui la satira non c'era ma ho sempre pensato che la capacità de «l'unità» di fare satira anche sulla sua parte politica sia stata molto utile per lo sviluppo di un pensiero critico e più consapevole di tutti noi. Grazie per l'inserto!
CATERINA NARDIS

La satira, scrive Bobo Staino nell'inserto di mercoledì, è arrivata su *L'Unità*, direttore Emanuele Macaluso, al tempo di Enrico Berlinguer. Al tempo, cioè, in cui quella che stava maturando era una trasformazione profonda della mentalità e degli atteggiamenti dei comunisti italiani: da membri sostanzialmente obbedienti del Comintern che difendeva i valori sacri del «comunismo» (di cui certo non si poteva ridere e neppure sorridere) a persone che cercavano di realizzarne gli ideali senza basarsi sui dei dogmi ma ragionando sulle

particolarità ogni volta diverse della situazione in cui agivano. Sottoposti alla fatica quotidiana del dubbio (il viso serio e tirato di Enrico), dunque, e capaci nello stesso tempo di ironia nella misura in cui vedevano il limite delle posizioni ideologiche di Mosca e delle contrapposizioni fra bene assoluto e male assoluto. Sempre alla ricerca di un equilibrio fra le posizioni contrapposte della guerra fredda, dunque, o di una mediazione fra i principi del socialismo e quelli della democrazia rappresentativa. «Che stronzo che sono stato» mormora fra sé il Bobo di Staino, ironizzando su sé stesso, mentre partecipa ai funerali di Enrico sentendo quanto sbagliate fossero state le sue reazioni alle proposte innovative di chi prima di lui aveva creduto all'incontro fra il comunismo e la libertà: di cui questa satira è, l'inserto de *L'Unità* lo dimostra benissimo, un frutto particolarmente naturale e felice.

CaraUnità

La sinistra sa fare autocritica

La vignetta di Staino del 24 giugno 1984 è emozionante. da brividi. Grazie chapeaux Gran Staino, la sinistra è saper fare autocritica, quello che manca alla beccera destra

Raffaele Nascosto

Misure anti-evasione

Caro direttore, condivido il tuo articolo sull'evasione. Ieri sono usciti, come tutti gli anni, i dati su chi paga le tasse in questo Paese, per l'ennesima volta veniamo informati che i datori di lavoro pagano molto meno dei loro dipendenti. Si riparte con la solita giaculatoria sulle ingiustizie e via spargendo fumo, come tutti gli anni del resto. Nulla è cambiato e nulla pare cambi, Renzi non accenna neppure alla lotta all'evasione, e si accinge a rastrellare risorse in ogni dove rischiando di fare pagare coloro che da sempre pagano, anche sui mitici 80 euro mi pare che si stia allungando un po' il brodo perché come si suol dire dal dire al fare ecc., il rischio che con una mano si dà e con l'altra si toglie è molto concreto.

Berlusconi insegna, «minimo un milione al mese per le pensioni», e vinse le elezioni, sappiamo come sono andati a finire i conti dello Stato negli anni. L'Istat aveva censito otto milioni di poveri in Italia, ad ognuno di essi si

potrebbero dare (con i frutti di una seria lotta all'evasione) 12.500 euro, mentre alle famiglie povere sempre censite dall'Istat spetterebbero 26.500 euro, dati esemplificativi ovviamente ma significativi.

Se la smettessimo di ripetere annualmente le solite litanie sull'evasione e si cimentassimo davvero a perseguire duramente l'evasione, pensiamo a quella «nobildonna» romana proprietaria di migliaia di edifici che non paga una lira, meglio un centesimo, dovremmo convenire che la battaglia deve essere senza timori e durissima a partire da una legislazione che consideri quello dell'evasione fiscale un reato di particolare gravità economica, morale e sociale. Si preveda il carcere per i grandi evasori e esportatori di capitali, la confisca immediata delle loro (sic) proprietà e la loro messa in vendita. Vedi è anche su un terreno di questo tipo che si deve distinguere la sinistra dalla destra, i conservatori dai riformisti. Questo è un terreno da battaglia delle idee e delle proposte, *L'Unità* mi piacerebbe se ne facesse carico.

Guido Bottinelli

Precisazione

Gentile Direttore, nell'articolo «Province addio, 160 sì - Renzi incassa la fiducia», la giornalista Claudia Fusani ricostruisce

Via Ostiense, 131/L. 00154 Roma
lettere@unita.it

l'andamento della seduta del Senato con sostanziali inesattezze, su cui fonda un gratuito giudizio sulle modalità con cui avrei gestito l'Aula. Forse per scarsa conoscenza delle procedure parlamentari la Fusani non ha colto che solo grazie alla mia decisione, assolutamente corretta sul piano regolamentare ancorché fortemente contestata dalle opposizioni, è stata immediatamente messa in votazione e approvata la richiesta della sospensione della seduta avanzata dal governo. Ciò ha fatto impedito la votazione - questa sì dall'esito quanto mai incerto - della proposta della richiesta di non passaggio agli articoli, avanzata dal senatore Calderoli. Di conseguenza il governo, alla ripresa, ha potuto porre immediatamente la questione di fiducia sul testo.

Ricostruzioni e giudizi andrebbero forse meglio verificati.

Cordiali saluti.
Linda Lanzillotta

Mai scritto che il vicepresidente Lanzillotta abbia fatto qualcosa di non corretto. Far votare la sospensione dei lavori per far completare al governo l'acquisizione dei documenti è però una facoltà di chi presiede l'aula. Che avrebbe potuto concederla senza sottoporla ai voti.

C. Fus.

L'intervento

Il Salvador e l'eredità di monsignor Romero

Mario Giro
Sottosegretario
al ministero
degli Esteri



«DARE LA VITA NON È SOLO ESSERE UCCISI... DARE LA VITA È DARE NEL DOVERE, NEL SILENZIO, NELLA PREGHIERA... dare la vita poco a poco. Come la da la madre che, senza timore, con la semplicità del martirio materno, dà alla luce, allatta, fa crescere e accudisce con affetto suo figlio».

Sono le parole che monsignor Romero pronunciava in una omelia del 1977, tre anni prima di essere ucciso. A 34 anni dal suo assassinio, questa figura di martire del XX° secolo ci interroga, soprattutto se guardiamo al suo Paese - il Salvador - ancora alle prese con le conseguenze della guerra e della violenza contro cui si levò la

voce del vescovo.

Dalla cattedra di San Salvador, Romero denunciò le violazioni dei diritti umani, invitò tutti a far tacere le armi, a non ubbidire agli ordini che andavano contro la dignità umana. Parlò sempre a favore delle vittime della violenza politica. Vide morire tanti suoi preti e religiosi. La forza delle sue parole era una pietra d'inciampo per le forze politico-militari che si fronteggiavano con la violenza.

Romero ricevette critiche da destra e da sinistra, poiché cercava la via - allora quasi inconcepibile - di una trasformazione pacifica del suo Paese. Cercava la via cristiana, il modello cristiano di una transizione pacifica, come avvenne poi in Cile o in Polonia nei decenni successivi. Ma nel 1980 la sua parola sembrò utopica: la guerra fredda, e la sua trasposizione in America Latina, sembrava non lasciare spazio ad una via terza, non ideologicamente schierata.

Nella sua figura si intravede uno dei drammi del XX secolo: il divorzio tra il mondo religioso e la lotta sociale, tra fede e questione sociale, tra cristianesimo e socialismo, tra spiritualità e solidarietà. Altri cristiani come Romero lottarono contro tale divorzio, come Folleraeu o Schweitzer, Giorgio La Pira, DorotyDay negli Sta-

ti Uniti, Helder Camara in Brasile.

Oggi il mondo è cambiato ma il messaggio di Romero ci giunge ancora attuale in un Paese ancora fortemente polarizzato lungo le fratture che alimentarono la guerra civile degli anni 80. Lo dimostra la stentata vittoria di due settimane fa - per appena 6.000 voti! - del candidato del Fronte di Liberazione Farabundo Martí (FMLN), l'ex-guerrigliero rivoluzionario, Sanchez Céren. Si può vincere con poco più della metà dei consensi ma non è possibile governare senza un accordo con l'altra metà del Paese. I due grandi partiti del Salvador, sorti dalla guerra civile, devono ora puntare su una piattaforma comune per evitare uno stallo politico che sarebbe pericoloso per la piccola nazione centro americana.

I problemi socio-economici del Salvador richiedono la collaborazione di tutti. La questione più urgente è quella della violenza (circa nove omicidi al giorno ed estorsioni diffuse) conseguenza del narcotraffico, senza dimenticare la povertà: un terzo delle famiglie si trova al di sotto della soglia di sopravvivenza. Ripartire dalle parole di monsignor Romero, può essere il modo più solido di costruire una memoria e un progetto di futuro condivisi per il Salvador.

L'analisi

La legge che avrebbe dovuto liberare i bimbi dal carcere

Carla Forcolin

Presidente della Gabbianella
e gli altri animali Onlus



● **GLI EFFETTI DELLA LEGGE 62, CHE AVREBBE DOVUTO LIBERARE I BAMBINI DAL CARCERE.** Kevin, 5 anni, giunge in visita alla mamma, reclusa nell'Icam di «xy» con la sorellina di due anni. Ci viene accompagnato dal nonno, ma non torna a casa con lui. Il bambino ha piantato un capriccio, vuole stare con la mamma, come la sorellina minore, è geloso. E la mamma decide di tenere anche lui con sé. Sa che in carcere nessuno si opporrà.

Con la legge 62, che istituisce gli Istituti a custodia attenuata per madri, i bambini possono stare con la mamma fino a sei anni e basta che lei voglia tenerlo con sé che lui le rimarrà accanto. Così il piccolo finisce per fare la vita del recluso. Era un monellino che girava tutto attorno al campo Rom con i suoi fratelli, cugini, amichetti. Lo accudiva la nonna, le decisioni su di lui le prendeva il nonno. Alla scuola materna non andava, come non ci andrà ora: la mamma o meglio il nonno non vuole. Forse perché la scuola materna «rammolisce» troppo questi bimbi, perché si sovrappone all'influenza della famiglia, del clan, quando i bambini sono piccoli.

Così ora Kevin vive tutto il giorno in poche stanze e si annoia a morte. La sorellina frequenta l'asilo nido. La mamma si stancava ad averla intorno tutto il giorno e lei era tanto felice di uscire... Inoltre a tutti all'Icam appariva bello che la piccina andasse all'asilo. Lui invece non ci va e quando la sorellina rientra ha come unica soddisfazione quella di giocare con lei e di farle un po' di dispettucci fraterni. Ora è lì anche lui a «presidiare la mamma». Simile soddisfazione gli costa la libertà, ma

...
Provvedimento da rivedere alla luce di vicende come quella di Kevin in cella con la mamma

la mamma è il suo più grande amore. E poi, quando avrebbe tanta voglia di uscire, di giocare con i suoi amichetti, nessuno è disposto a riaccompagnarlo al campo Rom. Le ondate di desiderio di essere libero passano e si alternano alla paura di lasciare la mamma e di lasciarla tutta a sua sorella.

Così Kevin vive recluso. Fa compagnia a mamma e trascorre così la sua prima preziosissima infanzia. Nessuno si pone il problema di questo bambino recluso, che non solo non può imparare le cose che si imparano a scuola, ma nemmeno quelle che si imparano per strada.

Kevin può stare in un bellissimo Icam (che però di fatto è una prigione) solo perché una nuova legge gliel'ha permesso. Una legge che è nata per non separare i bambini dalle mamme detenute. Chi ha scritto questa legge non ha pensato che queste cose avrebbero potuto succedere, ha solo sperato di «liberare» tutti i bambini. La legge dice che nessun bambino sotto i sei anni dovrebbe stare con la mamma in prigione, piuttosto le mamme con prole fino ai sei anni devono rimanere agli arresti domiciliari e se non hanno un domicilio in una casa-famiglia. A meno che (e qui cominciano i guai!) a meno che il giudice non ritenga che quella mamma sia pericolosa se non reclusa. Fino a pochi mesi fa le mamme in simili condizioni tenevano con sé solo i bambini piccoli, sotto i tre anni, ora possono tenere anche quelli più grandicelli. E così, per un malinteso pietismo, nel nostro Paese succede che, mentre un adulto va in prigione dopo un processo regolare, se condannato, un bambino di cinque anni va in prigione se lo desidera la mamma o la sua famiglia o se lui stesso esprime il desiderio di stare accanto a mamma, costi quel che costi!

Tutti sappiamo che la madre o un suo sostituto è necessaria nella prima infanzia, funge da base sicura per imparare ad affrontare il mondo ed è palestra primaria di relazione per il bambino. Tutti sappiamo che la madre o un suo sostituto sono necessari a crescere in un progressivo processo di distacco e di acquisizione di autonomia. Ma se questo distacco non può esserci, che succede? La crescita viene di fatto minata. Una cosa è impedire gli incontri tra mamme carcerate e figli, che dovrebbero potersi incontrare spesso, e un'altra quella di impedire la libertà di crescere autonomamente ai bambini, abituandoli al clima di un istituto di pena fin dalla prima infanzia. La riforma costituita dalla legge 62 fa rimpiangere lo stato delle cose precedenti e va ripresa velocemente in mano da parte del legislatore.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, **Gianluigi Serafini,**
Matteo Fago, **Carla Maria Riccitelli,**
Olena Pryshchepko, **Carlo Ghiani**
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 27 marzo 2014
è stata di 65.173 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsolo24ore.com
| Sito web: websystem.ilsolo24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





«La città» (1916), un disegno di George Grosz

PENSIERI CORRENTI

Populismo Über Alles

Il filosofo Nicolao Merker ne fa la storia a partire dalla Germania

Tutto nasce in terra teutonica e lì ritorna. «Oggi i tedeschi lo praticano come i guardiani dell'Europa all'insegna del rigore monetario: da primi della classe», dice lo studioso

BRUNO GRVAGNUOLO

«SI, TECNO-POPULISMO È LA DEFINIZIONE GIUSTA. OGGI I TEDESCHI LO PRATICANO COME GUARDIANI DELL'EUROPA ALL'INSEGNA DEL RIGORE MONETARIO: DA PRIMI DELLA CLASSE». Dunque tutto nasce dalla Germania e lì ritorna, secondo Nicolao Merker, professore emerito di filosofia moderna a Roma, allievo di Galvano della Volpe. E autore di studi fondamentali, sull'Illuminismo tedesco, e sulle Origini della logica hegeliana.

Merker nel 2009 ha scritto per Laterza *Filosofie del populismo*, e per Carocci nel 2013 *Il nazional-socialismo. Storia di un'ideologia*. Oggi sta lavorando su nazionalismi e Grande guerra. Dunque è lo studioso giusto per spiegarci il populismo tra passato e presente. Oltretutto, nato a Trento nel 1931 vive tra Roma e Innsbruck e conosce bene l'universo emotivo germanico.

Professor Merker il populismo nasce a sinistra nell'800, in Russia e in America. Poi emigra a destra dal '900 a oggi. Come mai?

«È una creatura che acquista strani connotati nel tempo. Il People's Party americano del 1899-90 rifiutava la rappresentanza parlamentare ed era basato sulle comunità rurali. Era avverso al ceto politico, "criminale". Agli intellettuali e agli immigrati, ma restava una costola del Partito democratico. Il populismo russo invece, basato sull'alleanza di intellettuali e contadini, va inquadrato nella lotta all'assolutismo zarista, e appartiene alla storia del socialismo»

Il trapianto in Europa è una vera mutazione reazionaria. Ma a partire dalla lotta a morte contro il 1789. È così?

«In Europa, il segno cambia, malgrado certe analogie. In gioco c'è l'antica avversione contro la Rivoluzione francese e tutto ciò che ne deriva: dalla rappresentanza, all'eguaglianza, ai diritti dell'uomo. È sul continente che nasce l'idea del popolo come comunità mistica e indivisa. E la differenza con Russia e America, sta nel connubio tra mistica del popolo e "gerarchia". Di qui viene pure l'idea del condottiero che sorge dal popolo e che ne riassume identità e flussi di energia. Il riconoscimento di massa del capo è esattamente questo».

In fondo è una forma di tribalismo moderno...

«Certo, c'è uno specimen tribale. E fin da autori raffinati come Edmund Burke, avverso al 1789 e assertore di tradizione, continuità, religione. Come valori che tessono la continuità della nazione attraverso le generazioni. Una trama che l'illuminismo "astratto" lacera. Anche il savoiardo De Maistre, ha un modo affine di ragionare, ancorché diverso. Il popolo è popolo di Dio e i sovversivi lo distolgono dalla sua destinazione divina. Rifiutando il mistero e l'Autorità».

La Germania però è centrale. Non è lì che si celebra il tripudio del popolo offeso e «unico», dai romantici al nazismo?

«La Germania è emblematica e "originaria". Fichte incita alla guerra contro Napoleone. Lui e altri intellettuali affermano: se i tedeschi vogliono liberarsi dalla Francia, debbono fondarsi sull'opposto della Francia. Non sui diritti cosmopolitici, bensì sulla stirpe, sullo *Stamm*; il ceppo etnico. Ecco l'ideologia volkish, etno-populista. Persino i liberali tedeschi, nel 1848 a Francoforte, misero all'ordine del giorno la cacciata dei polacchi, tanto per intendersi. Il punto è sempre quello, dagli Schlegel, a Novalis, a Fichte, ad Adam Mueller: la Germania deve basarsi sulla comunità di stirpe per essere uno stato-nazione».

Ieri come oggi, non c'è in tutto questo il senso dell'angoscia e dell'identità minacciata?

«Nella nazione concepita in tal modo, l'angoscia è innegabile. È legata a risentimento e insicurezza. Quando uno stato-nazione diventa tale in ritardo, esplodono la gara contro gli altri, la paura di restare schiacciati. Il che è evidente nella Germania, divisa in centinaia di stati dopo il 1648, invasa dai francesi, poi travolta dalla catastrofe della prima guerra. Su questo si innesta la spinta salvifica populista con la ricerca di un capo che indichi un destino ai tedeschi, tra primato biologico della razza e narcisismo idealistico di onnipotenza. Gli attori politici del populismo odierno, nelle varie forme, ripercorrono inconsapevolmente queste movenze, magari in forme iper-democratiche e anticapitaliste. Ma è storia nota. Basti pensare al primo nazismo e al primo fascismo».

Veniamo al linguaggio. Che tipo di retorica contraddistingue i populismi, ieri e oggi?

«L'antecedente esemplare è nel *MEIN KAMPF* DI HITLER. SI PRESCRIVEVA UN LINGUAGGIO FATTO DI POCHE FORMULE STEREOTIPE, DA RIPETERE IN MODO MARTELLANTE. FINO A FARLE DIVENTARE VERITÀ, COME DISSE GOEBBELS. E L'ESALTAZIONE DELL'ISTINTO E DELL'INTUIZIONE. CONTRO IL RAGIONAMENTO. COSE GIÀ TEORIZZATE DA GUSTAVE LE BON, PSICOLOGO DELLE FOLLE AMATO DA MUSSOLINI E HITLER. INFINE, LA STIMOLAZIONE DELLA VIOLENZA E DELL'ECCEZIONE. NELL'OTTICA DELL'AMICO/NEMICO. LORO E NOI...».

Ma questa non è una specialità di Carl Schmitt, giurista decisionista di quegli anni?

«C'è molto in comune con Schmitt, che teorizza lo stato razziale-etico: identità etnica dentro la contrapposizione col nemico etnico. E che rintraccia la coppia amico/nemico fin dentro le relazioni tra gli individui. Nondimeno il processo mondiale va in tutt'altro senso, come vide Kant nel suo *PROGETTO DI PACE PERPETUA* DEL 1794. DICEVA: LA TERRA È TONDA. PER QUESTO TUTTI DISTANO IN EGUAL MODO DAL CENTRO E SONO DESTINATI AD INCONTRARSI. È L'IDEA DELLA GLOBALIZZAZIONE DEMOCRATICA. DOVE LE DIFFERENZE ARRICCHISCONO L'UNIVERSALE. SENZA CHIUSURE E FOBIE».

C'è anche un risvolto fobico del cosmopolitismo, che evoca nazionalismi e populismi. Come oggi in Europa. Non le pare?

«Senza dubbio, perciò la storia del populismo è cruciale. L'Europa è nata come un legno storto. Come unione daziaria e monetaria e non politica. E con la presunzione dei tedeschi di fare da guardiani. L'inglobamento economico della Germania est, colonizzata e annessa, dimostra l'errore iniziale di questa Europa».

Sta dicendo per caso che i virtuosi tedeschi dell'Ovest si sono comportati e si comportano da tecno-populisti egemoni, da populisti virtuosi?

«Sono dei tecno-populisti, che si affidano alla dittatura dell'economia e praticano una sorta di primato, anche geopolitico. Nel segno di una sordità e di un'arroganza non confessate. L'ombra di Frau Merkel, brava capo famiglia e guardiana dei conti, ha cancellato sensibilità cosmopolitiche, come quelle di Willy Brandt. Ma in Germania esistono anche degli antidoti. Penso alle possibilità della Spd nella Grosse Koalition. E all'ultimo libro di Martin Schulz, socialdemocratico candidato alla presidenza della Commissione europea. Propone un'Europa democratica ed eletta dai cittadini europei. Europa federale, che mutualizzi il debito, investa in infrastrutture e allarghi il mercato interno. Senza l'ossessione dell'inflazione. Insomma, gli Stati Uniti d'Europa. Almeno come ideale regolativo».

L'INTERVISTA : Roberto Abbado stasera all'Opera di Roma: «Rossini?

Una rivoluzione» P. 18 IL NOSTRO WEEK END, LIBRI : Tennessee Williams, una raccolta di racconti P. 19 TEATRO : Gli «innamorati» dolceamari di Shammah P. 21

LUCA DEL FRA

«UN RIVOLUZIONARIO, SENZ'ALTRO: ANCHE SE ALLA SUA MANIERA». Non ha dubbi Roberto Abbado a proposito di Gioachino Rossini e delle sue qualità di genio innovativo nell'opera italiana. L'occasione per parlarne è *Maometto II* che è in scena da stasera all'Opera di Roma con un allestimento di Pier Luigi Pizzi e la direzione musicale di Roberto Abbado.

Infatti, dopo aver dominato la scena musicale nella prima metà dell'Ottocento instaurando una sorta di dittatura musicale in tutta Europa, Rossini vide la maggior parte dei suoi lavori cadere nell'oblio, salvo poche eccezioni soprattutto nel teatro buffo, come il *Barbiere di Siviglia*. Nel 1985, dopo oltre un secolo e mezzo tornava in scena a Pesaro *Maometto II*, snodo fondamentale di quella riscoperta di Rossini come eccelso compositore di opera seria e grande innovatore, soprattutto grazie ai 7 titoli che compose quando era direttore dei teatri napoletani (1815-1822), un periodo che Abbado conosce bene avendo già diretto 5 di quelle opere.

Sullo sfondo della colonia veneziana di Negroponte assediata dai turchi nel 1470, la trama di *Maometto* vede stagliarsi la figura di una eroina, Anna Erisso, divisa fra due opposte ragioni: la fedeltà alla patria (Venezia), al padre (Paolo Erisso, governatore di Negroponte) e al fidanzato destinato dal padre (il guerriero Calbo) e l'amore verso un ignoto guerriero che si scopre essere proprio il sultano turco Maometto II. Un conflitto irrisolvibile, per una trama apparentemente tradizionale, che Rossini riesce attraverso la musica a trasformare in qualcosa per l'epoca di mai ascoltato: «Rivoluzionario, dicevo - continua Roberto Abbado - Non in tutto quello che ha scritto, ma Rossini sembra avere un telescopio puntato verso il futuro. Inventava tutto quello che poi realizzeranno Bellini, Donizetti, Verdi e altri, che lo faranno magari meglio, coinvolgendoci di più come Verdi. Ma l'invenzione appartiene a lui».

Questo avviene soprattutto nelle opere napoletane, tuttavia il Regno delle due Sicilie non era così avanzato?

«Napoli però era una capitale, forse l'unica grande capitale nell'Italia di allora: culturalmente era molto avanzata».

La critica spesso scrive che «Maometto II» è l'opera più rivoluzionaria tra quelle scritte a Napoli da Rossini: ad Abbado che ne ha dirette 5 su 7, gli chiediamo: è vero?

«Prima di lui le opere erano strutturate in piccoli pezzi, i numeri chiusi: invece a Napoli Rossini comincia a comporre per grandi blocchi, dove dentro rifonde un po' di tutto. La svolta avviene con *Mosè in Egitto*».

E in «Maometto II» allora?

«C'è un ulteriore sviluppo verso un orizzonte romantico: una strada iniziata con la precedente *La donna del lago* e che in *Maometto* ha un evidente salto di qualità, malgrado manchi l'ambientazione nordica e la presenza della natura».

E questo malgrado la trama in fondo tradizionale?

«Le innovazioni sono nel personaggio di Anna, una donna stretta nel dualismo di Eros e Thanatos, che prova attrazione sessuale per il nemico e viene lacerata dai sensi di colpa, travolta dal desiderio di espiazione fino al suicidio. Una complessità psicologica inedita per l'epoca».

E questo ha un corrispettivo in musica?

«Molti direi. C'è il tema ricorrente per la figura della madre di Anna, primo esempio di madre estinta che viene evocata, una figura che riappare in *Rigoletto*, *Boccanegra*, *Lucia di Lammermoor*. Gli stessi grandi blocchi musicali che Rossini crea, si pensi al possente "terzettone" del Primo atto con la sua straordinaria preghiera al centro, sono funzionali a dipingere questa psicologia. Ma soprattutto c'è una musica più partecipe dei drammi dei



Roberto Abbado

Rossini? Una rivoluzione

Parola di Roberto Abbado che dirige «Maometto II»

Il maestro, di scena stasera all'Opera, parla del grande compositore, della sua riscoperta e della valenza innovativa del suo lavoro. A partire dai sette titoli che compose quando era direttore dei teatri napoletani

personaggi».

Come si riesce con un'orchestra moderna a rendere queste atmosfere a cavaliere tra classicismo e romanticismo?

«La rivoluzione in questo senso è stata fatta da Claudio Abbado nel '68 con la sua edizione del *Barbiere di Siviglia*: suono secco, scintillante, leggero e perfino tagliente. Uno stile che si è imposto nella prassi musicale e funziona, ma nell'opera seria come *Maometto* è importante che ci sia anche energia e timbratura. Leggerezza ed energia non sono in contraddizione, impongono però un modo di gestire fraseggio e articolazione nitido, come nei classici Haydn e Beethoven. Poi naturalmente usiamo anche strumenti particolari».

Rossini può ancora parlare al pubblico di oggi?

«In fondo e nonostante tutto siamo ancora figli del romanticismo, una estetica che Rossini presagì e in parte contribuì a inventare, che però non gli apparteneva fino in fondo restando lui un classicista. Anche il nostro, come il suo, è un tempo di cambiamenti: quanto più ci allontaniamo dal romanticismo, tanto più la musica di Rossini ci comunica la sua bellezza».

Quando i fumetti raccontano la Storia

RENATO PALLAVICINI

MA CHE STORIA È QUESTA? È UNA STORIA A FUMETTI: sì proprio quella con la «S» maiuscola, quella «magistra vitae» per intenderci. Esageriamo? La risposta verrà da un convegno dal titolo «Il fumetto fonte e interprete della Storia» che si svolge a Rovereto (venerdì 28 marzo, sala Convegni della Fondazione Museo Civico) ed è organizzato dall'Accademia Roveretana degli Agiati e dalla Fondazione Museo Civico di Rovereto. Il convegno, ideato e curato da Claudio Gallo e Nicola Spagnoli, è il quarto di una serie di seminari che hanno indagato le relazioni tra il fumetto e la letteratura, l'illustrazione, il cinema, il teatro e la televisione. Sarà un'intera giornata, nutrita da una decina di relazioni e da interventi che verificheranno in quale misura il fumetto ha contribuito a formare l'immaginario collettivo, il carattere e il comune sentire di una nazione. Per esplorare il fumetto come fonte storica; quanto e in che modo la storia si è servita della letteratura disegnata; e come il fumetto può farsi interprete della storia, sono stati chiamati a raccolta una serie di storici, studiosi e autori di fumetti (Leone, Gorla, Meda, Gaspa, Spagnoli, Manfredi e altri).

Tra i temi e gli argomenti al centro delle relazioni: i giornali per ragazzi durante il Ventennio; la storia nell'esperienza dei giornali cattolici; il terrorismo a fumetti durante gli anni di piombo. Si aggiungeranno una serie di contributi scritti su il fumetto e la guerra, il fumetto e la Resistenza, il fumetto e la Shoah. Infine un omaggio-ricordo di Sergio Bonelli e l'intervento di un maestro della narrazione storica (e non solo) a fumetti, come Mino Milani, uno dei protagonisti assoluti della gloriosa stagione de *Il Corriere dei Ragazzi*.

IL CASO

Pasolini, i pm ascoltino il regista Abel Ferrara

Gli inquirenti della Procura di Roma devono convocare il regista cinematografico Abel Ferrara che ha dichiarato di sapere chi ha ucciso Pier Paolo Pasolini. Questa richiesta è dell'avvocato Stefano Maccioni, difensore di Guido Mazzon cugino del grande poeta ed autore scomparso, unica persona offesa presente nel procedimento.

L'Unità.it
vi invita
a teatro

CASSINO OFF IN DIRETTA
SU WWW.UNITA.IT

29 MARZO - ORE 21

Isabella Ragonese

African Requiem

scritto e diretto da Stefano Massini,
con Isabella Ragonese e Luisa
Cattaneo, un omaggio a Ilaria Alpi
a 20 anni dall'uccisione

30 MARZO

ore 12.00 - Act_Cie Twain e Atcl presentano
Era mio padre. ore 18.00 - Fatebenesorelle teatro
presenta Tina Merlin, una voce libera

CASSINO OFF

Festival del Teatro Civile

Direzione artistica Francesca De Sanctis - L'Unità

17 APRILE

Luigi Lo Cascio

Incontro con il pubblico

9 MAGGIO

Claudio Fava

Nel nome del padre

23 MAGGIO

Laura Sicignano

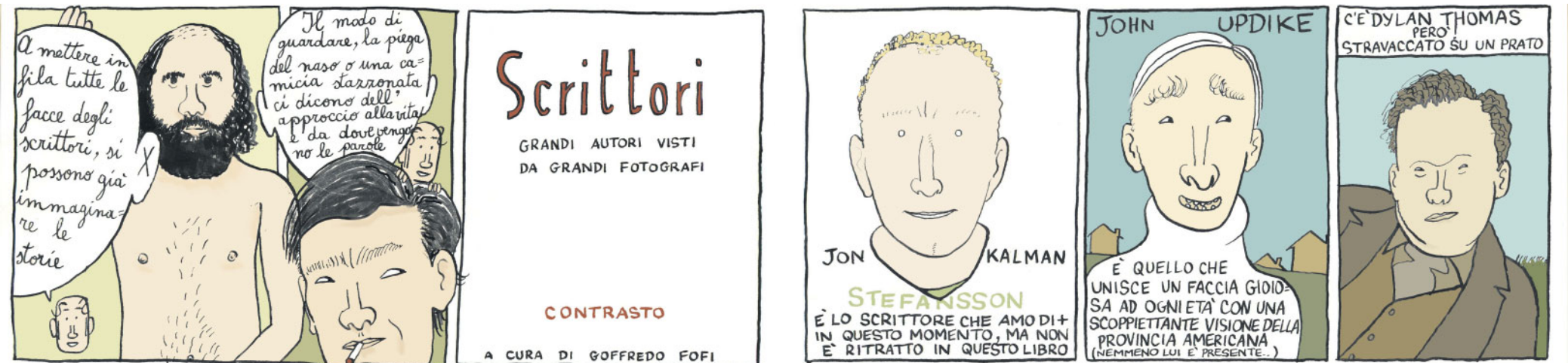
Bianco & Nero

13 GIUGNO

Eugenio Allegri

i pensieri lunghi

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Lo scrittore Tennessee Williams

Tennessee Williams un narratore didascalico

La casa editrice e/o festeggia a suo modo i cent'anni del drammaturgo con una raccolta di racconti: «L'innocenza delle caramelle», testi degli anni Quaranta e Cinquanta

SERGIO PENT

È ANCORA ATTUALE TENNESSEE WILLIAMS, NATO NEL 1911 IN UNA CITTADINA DEL PROFONDO SUD AMERICANO, precisamente Columbus nel Mississippi? La modernità di un autore si riflette nella percentuale di emozioni che rimangono intatte nei decenni, nelle vibrazioni di uno stile che suscita la stessa, immutata ammirazione. Se le emozioni sono spesso soggettive e - anche - anagrafiche, lo stile può corrompersi nel tempo e magari risultare démodé, enfatico, fuori stagione.

Le edizioni e/o festeggiano comunque i cent'anni di Williams, seppure a modo loro, facendolo nascere nel 1911 e regalando al lettore due traduzioni dal linguaggio aulico e dannunziano, che non giovano molto al piacere del contatto verbale. A parte questi - comunque non secondari - dettagli, *L'innocenza delle caramelle* raccoglie un buon numero di racconti dell'autore che, ricordiamo, risulta ancora in voga soprattutto per la diffusione quasi proverbiale di certi titoli della sua proficua attività di drammaturgo: *Un tram chiamato desiderio*, *Lo zoo di vetro*, *La rosa tatuata*, *La gatta sul tetto che scotta*, spesso noti anche per sontuose trasposizioni in cinematografo nella Hollywood dei tempi d'oro. Stereotipi freudiani, simbolismi esibiti, sessualità spesso «deviate», atmosfere gotiche o decadenti, psicologie contorte e drammi familiari soffocanti: l'America vista da una prospettiva quasi solo angosciosa, dove spesso la decadenza non diventa sintomo di disagio sociale ma si spegne - o si ricrea - nell'analisi di presunti crolli morali più individuali che collettivi. Le pièces più famose di Williams, in effetti, sembrano ferme a un'America diversa e remota, talvolta faulkneriana - le origini non mentono - fotografie di un momento storico in cui la velocità dei decenni successivi ai testi - il Vietnam, il '68, la rivoluzione mediatica - non riesce a entrare neanche in una ipotetica proiezione aggiornata. Tennessee Williams è stato, in effetti, un grande autore discusso più che osannato, anche se le sue torbide psicologie hanno lasciato segni epocali non indifferenti.

Se l'attualità dell'autore teatrale può essere fonte di dibattiti postumi, non così dovrebbe accadere per le sue puntate nella vera e propria narrativa, poiché Williams è sempre stato un narratore freddo e didascalico, poco appassionato ma - anche - poco appassionante. L'impressione che si ricava dalla lettura di questi testi degli anni Quaranta e Cinquanta è, sostanzialmente, quella di una soffusa noia che non riesce mai a promuoversi a interesse assoluto. Le traduzioni non aiutano nell'impresa, ma comunque permane l'impressione generale di un calligrafismo d'autore che si presenta come un diario di appunti per eventuali prove maggiori. Da qualcuno di questi testi, in effetti - *Ritratto di ragazza in vetro* ma anche *La notte dell'iguana* - nasceranno opere teatrali prestigiose, però le altre prove non risultano forse convincenti neanche all'autore, che le ha partorite in forma di racconto e poi abbandonate. Aleggiano, un po' ovunque, un'impressione di classicità panica più esibita che convinta, anche se talune brusche impennate in un crudo realismo lasciano qualche buon segno - *La rassomiglianza* o *L'apollo monco* - e certi affreschi che spesso sfociano in chiusure troppo repentine o eccessivamente surreali mostrano il luccichio di un'ispirazione che pecca solo di qualche brandello di pigrizia, come *L'angelo nella nicchia* o *Lega a due*. Qualche testo trova comunque una sua limpida perfezione, e personalmente citerai, su tutti, *Il campo dei bambini azzurri*, per la capacità di creare un'epifania delle speranze giovanili toccante e non forzata.

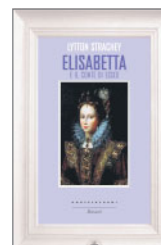
Cento anni - ma solo poco più di trenta dalla scomparsa nel 1983 - possono essere fondamentali per la vitalità di un autore ormai simbolo di un secolo archiviato. Tennessee Williams ha messo in scena un suo personale realismo magico di provincia, al centro di un'America spesso bigotta o disastrosa, e forse si può ormai catalogare la sua opera come quella di un intellettuale di stagione a suo modo coraggioso e audace alla ricerca di un percorso che forse ha aperto la strada a scritture più aperte e condivisibili, più attente al lettore che ai roveli dell'autoanalisi. Rileggere Williams - e festeggiarlo - può comunque dare un senso ai tanti perché irrisolti dell'America più sbandata, controversa e ciclicamente provinciale.

La Compagnia Krypton, che con il suo regista Giancarlo Cauteruccio dal 1983 anima il dibattito teatrale, compie trent'anni. Ma il volume di Simone Nebbia non è un libro sulla storia di Krypton, bensì un viaggio nell'opera recente a svelare una riflessione sulla società attuale. Dopo la prefazione di Franco Cordelli, una conversazione «politica» con il regista rivela il percorso che dall'avanguardia tecnologica ha trovato un luogo, il Teatro Studio di Scandicci, dove mescolare arte e formazione.



L'INNOCENZA DELLE CARAMELLE
Tennessee Williams
pagine 336
euro 16,50
e/o

LIBRI



ELISABETTA E IL CONTE DI ESSEX
Lytton Strachey
pagine 238
euro 17,50
Castelvecchi

Publicato nel 1928, il libro racconta la relazione tra Elisabetta I, regina d'Inghilterra, e Robert Devereux, conte di Essex. Il loro rapporto ha inizio nel maggio del 1587, quando lei ha cinquantatré anni e lui è appena ventenne, e si protrae fino al 1601, quando il conte viene mandato sul patibolo con l'accusa di alto tradimento. Strachey descrive l'idillio tempestoso tra la regina e il conte, il gioco serrato di azioni e reazioni sentimentali con il suo epilogo tragico.



KAMCHATKA
Marcelo Figueras
pagine 374
euro 14,00
L'asino d'oro

Kamchatka è una parola stramba. Per alcuni non ha nessun significato, per altri suona come un incrociarsi di spade, per altri ancora è il paese in alto a destra nel tabellone del Risiko. Per Harry, è l'ultima parola pronunciata dal padre prima di diventare uno dei tanti desaparecidos. 1976. La sua serena quotidianità si interrompe bruscamente: in Argentina c'è il colpo di Stato e la famiglia di Harry deve fuggire da Buenos Aires e assumere una nuova identità.



TEATRO STUDIO KRYPTON TRENT'ANNI DI SOLITUDINE
Titivillus
pagine 112
euro 12,00

Il giallo metafisico di Elvira Seminara

SALVO FALLICA

LA LETTERATURA COME DIMENSIONE DI RIFLESSIONE SULL'ESISTENZA, IL GIALLO COME STRUMENTO per comprendere le plurime sfaccettature dei fenomeni vitali e sociali. Sono alcune delle visioni culturali che stanno alla base del nuovo libro di Elvira Seminara, *La penultima fine del mondo* (Nottetempo, pagine 160, Euro 11,00). Un noir sui generis, intriso di riflessioni sulla comunicazione e sull'attualità. Il luogo dell'ambientazione della storia è la Sicilia, un paese dell'Etna in parte immaginario, in parte identificabile. Ma il gioco dell'identificazione non è essenziale al racconto, che è tutto di pura invenzione. Si tratta di una elaborazione fantastica che viene analizzata criticamente la realtà contemporanea, il macrocosmo si rispecchia nel microcosmo. Seminara con una scrittura elegante ed ironica, fluida e dinamicamente ritmata, riesce a dar vita ad un giallo metafisico, in cui alterna riflessioni teoriche e pragmatiche sempre connesse al racconto. Nell'anima del racconto vi sono la storia e la meta-storia, la narrazione e la meta-narrazione. La meditazione sul mondo della comunicazione, locale, regionale ed internazionale, che cerca di spiegare il fenomeno delle strani morti che si moltiplicano nel paesino etneo, è talmente efficace da superare la realtà. Mette in mostra il circo mediatico con tutte le sue contraddizioni, con i cronisti d'assalto che credono di dare una notizia in più raccontando un mero elemento di morbosità. Confondendo il dettaglio ricco di senso, quello che racchiude concettualmente e conoscitivamente aspetti della realtà, con il rimasuglio di una pseudo-notizia rimasticata e mostrata al mondo come uno scoop. Ma nel paesino dei suicidi che si moltiplicano geometricamente, più che «scoop» vi sono notizie confuse. Il libro di Seminara ricorda che l'osservare autentico non è sbirciare, è testimoniare con spirito libero, raccontare la realtà sapendo che essa non è solo quel fantasma d'apparenza (uno sghembo d'immagine catturata e mai veramente capita) che alcuni propinano. La narrazione metafisica di Seminara, indagando quel che appare come una epidemia inarrestabile di suicidi, scava nei meandri dell'animo umano e della società, che è luogo e dimensione di incontro-scontro di persone e relazioni, di immagini comunicate e percepite.

l'Unità ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRCode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti

**Quello che
vorremmo dirvi
di più bello
non ve lo abbiamo
ancora detto...**

Left

a v v e n i m e n t i

**Il 29 marzo
nasce il nuovo Left.
Tutti i sabati con l'Unità**

U: WEEK END TEATRO



Da «Gli innamorati di Goldoni»

Il gioco dell'amore

«Gli innamorati» di Goldoni così lontani eppure così vicini

Lo spettacolo, con la regia di Andrée Ruth Shammah, è pervaso da un'umanità bizzarra, da uno spirito allegro e triste insieme

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

PIÙ CHE UNA CASA È UN TEATRO-CASA IL LUOGO IN CUI SI RAPPRESENTANO «GLI INNAMORATI» DI GOLDONI, IN SCENA AL TEATRO FRANCO PARENTI CON LA REGIA DI ANDRÉE RUTH SHAMMAH: ci sono abiti bianchi appesi, scendono e salgono dall'alto grandi lampadari con candele da accendere, poche sedie, una ribaltina a illuminare dal basso gli attori.

Lì arrivano, trafelati, i personaggi, lì si tessono gli intrighi o si cerca di scioglierli. Fuori c'è la vita che si precipita dentro con la stessa vio-

lenza del temporale più volte evocato, lì le nevrosi, i bisticci dei protagonisti - ben evidenziati dalla drammaturgia di Vitaliano Trevisan - prendono corpo, per poi sciogliersi in un abbraccio e in un desiderio che vuole dire il suo nome. Ancora una volta in Goldoni ecco frangere giovani e vecchi, ma qui gli uni e gli altri possono essere saggi o sciroccati, esagerati e incostanti. In questo testo, che come *Il ventaglio* si svolge a Milano, fra belle ragazze difficili da sposare perché la loro famiglia borghese è andata in rovina per spese sconsiderate di vita e di gioco, la regia di Shammah scava in profondità mettendo in luce con intuizione felice i semitoni di una commedia che possiede il fascino leggero delle piccole cose della vita.

Ecco allora tutti giocare con un amore che si stempera in capriccio, in impertinente, crudele sofferenza, in un soffio che può trasformarsi in un ciclone. Così nell'amorosa e ferma direzione degli attori che percorre come un filo rosso tutto lo spettacolo, non c'è parola che non crei il proprio gesto e gesto che non crei la pro-

pria parola nel ritmo febbrile delle liti e delle tenerezze dove improvvisamente si fanno largo smemoratezza, gelosia pazza, furori e dolcezze. Ed è qui che domina con un'interpretazione carica di disarmante vitalità quella «carognetta» che è l'Eugenia di Marina Rocca, consapevole e spontanea allo stesso tempo, con i suoi sbalzi d'umore (vorrebbe - dice - gettarsi nel Naviglio), i suoi capricci, le braccia pronte a stringere o a colpire con tanti piccoli pugni Fulgenzio (buona prova di Matteo De Blasio), colpevole solamente di amarla e di subirla troppo.

Certo in questo vivere a fior di pelle, in questo amore che non sa trovare pace, in un alternarsi di realtà e finzione ci sono anche uomini e donne saggi come Flamminia, sorella di Eugenia interpretata con sicura e insinuante misura da Silvia Giulia Mendola e i servi come Succianespolo (Andrea Soffiantini) e Tognino (Roberto Laureri che, con intrigante ironia, è anche il cavaliere d'Otricoli altro pretendente di Eugenia), Lisetta (Elena Lietti anche Clorinda cognata di Fulgenzio su cui si appuntano le gelosie di Eugenia). E poi ci sono due personaggi agli antipodi: Fabrizio, zio di Eugenia (uno spiritoso Umberto Petranca) con la sua mania per la cucina, le sue lodi sperticate e la sua smania di grandezza malgrado sia uno spiantato e Ridolfo, avvocato amico di Fulgenzio che Alberto Manciozzi interpreta stando dentro e fuori il personaggio, l'occhio saggio che lucidamente guarda i protagonisti affrontarsi nella vita e l'occhio di Goldoni, di cui si citano i *Mémoires*, che guarda gli attori - e dunque anche se stesso -, vivere nel gioco del teatro. Le belle luci di Gigi Saccomandi, in un contrapporsi di ombra e chiarezza, contribuiscono a far palpitarla la scena di Gianmaurizio Fercioni con quelle pareti sbrecciate che ricordano un'antica bellezza, sottolineando l'ambigua tenerezza, lo spirito allegro e triste, l'umanità bizzarra che pervade questo spettacolo dolceamaro e i suoi personaggi così lontani eppure così vicini.

E De Sica racconta Cinecittà

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesantis@unita.it

CINECITTÀ. UNA PAROLA MAGICA PER NOI, UNA PAROLA CHE ANCORA OGGI EVOCA TANTI SOGNI, nonostante il futuro degli Studios sia realmente a rischio, con il lavoratori che protestano contro i licenziamenti, gli spazi di Via Tuscolana che qualcuno vorrebbe smantellare e poi il progetto di cementificazione...

Ma Cinecittà, sia sa, contiene dentro di sé così tante storie da ascoltare che Christian De Sica ha deciso, nonostante tutto, di renderle omaggio in teatro con il suo personalissimo show, che tra balli canti e ricordi, piume e paillettes, ci racconta una favola chiamata, appunto, *Cinecittà* (in scena al Teatro Brancaccio di Roma fino al 13 aprile). È il suo dialogo con Federico Fellini ad aprirci i cancelli degli Studios, dove assistiamo a gag, provini e racconti per immagini, mentre le ballerine sfavillanti e scatenate ballano e l'orchestra suona brani evergreen. Ci prova, De Sica, a prendersi in giro, parla del cinepanettone, della stampa che lo accusa di essere volgare, ma è come se non fosse troppo a suo agio nel parlare di sé, dei suoi film.

Cambiano le cose, invece, quando confessa al pubblico i suoi personali ricordi di famiglia, quando parla di Carlo Verdone o di Totò, e quando racconta di quella volta che il padre Vittorio si chiuse nella Basilica di San Paolo a girare un film che non avrebbe mai girato... parla de *La porta del cielo*, che durante l'occupazione nazista di Roma servì da rifugio per ebrei e perseguitati politici, con il consenso dell'abate e del Vaticano. Così Christian De Sica ci narra di quella bellissima pagina del cinema italiano. Peccato, che lo spettacolo soffra di questi alti e bassi, ma lui si sa, è talmente amato che il pubblico applaude, sorride e si diverte.

Lo spettacolo, con la regia di Gimpiero Solari e le coreografie di Franco Miseria, è stato scritto da Christian De Sica, Riccardo Cassini, Marco Mattolini e Giampiero Solari, con Daniela Terreri, Daniele Antonini e Alessio Schiavo. Le musiche sono eseguite dal vivo dell'orchestra diretta dal maestro Marco Tiso.

AI LETTORI

● **Per mancanza di spazio la consueta pagina settimanale dedicata all'Arte è rinviata alla prossima settimana. Ce ne scusiamo con i lettori.**

Cyrano de Bergerac vola sulla luna

Alessandro Preziosi torna al personaggio di Edmond Rostand e ne fa un ritratto in piedi eccentrico

ROSSELLA BATTISTI
ROMA

CYRANO PRIMA DI DIVENTARE CYRANO: CON QUESTA ELLISSI ALESSANDRO PREZIOSI TORNA AL PERSONAGGIO di Edmond Rostand - il cui testo ha messo in scena nel 2012 -, svelandone gli antecedenti, l'ispirazione prima. In una parola il guascone «vero» che si nasconde sotto quello romanzesco. Eh già, perché un Cyrano de Bergerac è realmente esistito, tale Savinien, eccentrico scrittore del Seicento francese e autore di un romanzo in odore di fantascienza. Ed è su di lui che Preziosi compone un ritratto in piedi altrettanto eccentrico in questo *Cyrano sulla luna* - visto al teatro Vascello di Roma e in varia tournée -, orientandosi fra dati biografici e stralci dal bizzarro racconto di Savinien. Un'epopea di parole che ricompongono a sprazzi

l'ariostesco viaggio verso l'astro celeste, sulla quale il nostro guascone approda con l'ausilio di ampolle di vetro piene di rugiada legate alla cintura.

Una bella fantasia, non c'è che dire, sulla quale Preziosi non si trattiene per intero, ma entra ed esce dal personaggio, incarnandolo a tratti per poi sbirciarlo da fuori, mentre suggestive video-proiezioni creano collegamenti temporali con altre epoche, altre immaginazioni (quella di Méliès, per esempio, pionieristico regista e inventore di effetti speciali al cinema, di cui viene citato il film *Viaggio nella luna* e la celebre locandina col razzo nell'occhio del malcapitato satellite). Ma le divagazioni sul romanzo *L'altro mondo o Gli stati e gli imperi della luna* di de Bergerac sono un merletto, un sottotitolo dello spettacolo, appunto, per lasciare affiorare inquietudini e pensieri più contemporanei. Dello scrittore secentesco,

Preziosi sottolinea la curiosità intellettuale, il desiderio di indipendenza, in un'epoca (guarda caso così simile alla nostra) dove ci si piegava spesso e volentieri al desiderio dei potenti. Il Nostro, invece, appartiene alla razza dei «preferirei di no», magari con garbo e non sempre con la spada in mano.

Un percorso intricato che Preziosi disegna per sé con una regia di divagazioni, più che un collage. Rimandandosi persino a Rostand, quando forse si accorge che il profilo di Savinien è reale ma meno aguzzo del Cyrano di carta, barocco ma non altrettanto traboccante di emozioni. Dalla conferenza al teatro il passo è quello, per Preziosi e per il suo personaggio. Dal leggio di appunti al manichino dal naso lungo c'è lo spazio di un'anima che si strugge per quello che non colse e che si è perso nel non detto, malgrado tutte le poesie, le rime scritte, la lingua svelta. Lo svelamento d'amore che Cyrano si è negato e che Rossana ha capito troppo tardi e che ne fa una piccola, malinconica, immortale tragedia d'amore.



Alessandro Preziosi, foto di Fabio Gatto

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

La vita al contrario di Benjamin che invecchia ringiovanendo



IL CURIOSO CASO DI BENJAMIN BUTTON (2008) Brad Pitt protagonista assoluto di questa rivisitazione del celebre testo di Fitzgerald. Benjamin nasce il giorno che finisce la Grande guerra. Ma subito si capisce che qualco-

sa non va: è pieno di acciacchi ed ha la salute di un novantenne. Per uno strano caso del destino, infatti, la vita di quest'uomo va al contrario: andando avanti ringiovanisce.

21.15 PREMIUM CINEMA EMOTION

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: migliora il tempo su tutte le regioni con sole prevalente salvo poche nubi sparse.

CENTRO: nubi irregolari e qualche ultima pioggia sulle aree adriatiche, bel tempo prevalente altrove.

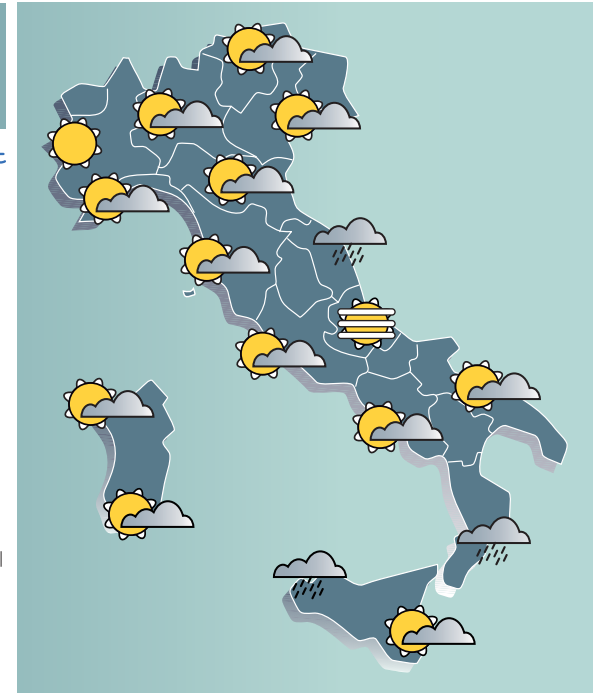
SUD: nuvolosità irregolare e qualche pioggia tra la Calabria e il Nord della Sicilia, meglio altrove.

Domani

NORD: alta pressione da Ovest con bel tempo e tanto sole ovunque. Clima gradevole primaverile.

CENTRO: pressione in aumento con bel tempo soleggiato ovunque; qualche nube in più sulla Sardegna.

SUD: migliora il tempo su tutte le regioni con sole ovunque salvo qualche addensamento in Calabria.



RAI 1



21.15: La Pista Show con F. Insinna. 5 puntate dove i veri protagonisti sono gli 80 ballerini. In giuria: Rita Pavone, Gigi Proietti e Claudia Gerini.

- 06.30 TG1. Informazione
06.40 CCISS Viaggiare Informati. Informazione
06.45 Unomattina. Magazine
10.00 Unomattina Storie Vere. Magazine
10.30 Unomattina Verde. Magazine
11.25 Unomattina Magazine. Magazine
12.00 La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
13.30 TELEGIORNALE. Informazione
14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
15.20 La vita in diretta. Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE. Informazione
20.30 Affari Tuoi. Game Show. Conduce Flavio Insinna.
21.15 La Pista. Show. Conduce Flavio Insinna.
23.45 TV7. Rubrica
00.50 TG1 Notte. Informazione
01.25 Cinematografo. Rubrica
02.15 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
02.30 Rai Educational Rewind - Visioni Private. Rubrica
03.05 Non si sa come. Teatro

RAI 2



21.10: Virus - Il contagio delle idee Talk Show con N. Porro. Virus viaggerà nella terra dei "secessionisti" il cui malessere non è che la spia di un male.

- 06.45 Cartoon Flakes. Cartoni Animati
08.15 Due uomini e mezzo. Serie TV
08.35 Desperate Housewives. Serie TV
10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica
11.00 I Fatti Vostri. Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
13.00 Tg2 - Giorno. Informazione
14.00 Detto fatto. Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
16.15 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV
17.50 Rai Player. Rubrica
17.55 Rai Tg Sport. Sport
18.15 Tg2. Informazione
18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
20.30 Tg2. Informazione
21.00 LOL (-). Rubrica
21.10 Virus - Il contagio delle idee. Talk Show. Conduce Nicola Porro.
23.20 Tg2. Informazione
23.25 Tg2 - Punto di Vista. Informazione
23.35 The Voice of Italy - Speciale. Show
00.20 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione
00.30 Law & Order. Serie TV
01.15 Meteo 2. Informazione

RAI 3



21.05: Amore criminale Reportage con B. De Rossi. Il racconto di Anna Rosa Fontana, uccisa a Matera, e Francesca che ha rischiato la vita a causa del suo ex fidanzato.

- 07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione. Informazione
08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
10.00 Mi manda RaiTre. Reportage
11.15 Elisir. Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
12.00 TG3. Informazione
12.45 Pane quotidiano. Rubrica
13.10 Rai Educational - Il tempo e la Storia. Rubrica
14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione
15.10 Rai Player. Rubrica
15.15 Terra Nostra. Serie TV
16.05 Aspettando Geo. Documentario
16.40 Geo. Documentario
19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione
20.00 Blob. Rubrica
20.15 Sconosciuti. Attualità
20.35 Un posto al sole. Serie TV
21.05 Amore criminale. Reportage. Conduce Barbara De Rossi.
23.15 I Dieci Comandamenti. Reportage
00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione
00.10 Tg Regione. Informazione
01.05 TG3 Chi è di scena. Rubrica
01.20 Appuntamento al cinema. Informazione
01.25 Rai Educational Magazzini Einstein. Documentario

RETE 4



21.15: Quarto grado Attualità con A. Viero, G. Nuzzi. Aggiornamenti sul caso di Elena Ceste, Roberta Ragusa e Sarah Scazzi con un nuovo appello di M. Misseri.

- 07.20 Miami Vice. Serie TV
08.15 Hunter. Serie TV
09.40 Carabinieri. Serie TV
10.42 Sai cosa mangi? Rubrica
10.50 Ricette all'italiana. Rubrica
11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione
12.00 Detective in corsia. Serie TV
12.55 La signora in giallo. Serie TV
14.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
15.34 Bernadette. Film Biografia. (1943) Regia di Henry King. Con Jennifer Jones.
18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione
19.33 Meteo.it. Informazione
19.35 Il Segreto. Telenovelas
20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera
21.15 Quarto grado. Attualità. Conduce Alessandra Viero, Gianluigi Nuzzi.
00.00 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica
00.02 Mulholland drive. Film Noir. (2001) Regia di David Lynch. Con Laura Elena Harring.
02.43 Il bandito dagli occhi azzurri. Film Drammatico. (1980) Regia di A. Giannetti. Con Franco Nero.
04.10 Media Shopping. Shopping Tv

CANALE 5



21.11: Le mani dentro la città Miniserie con G. Zeno. La giovane agente Ventura decide di sua iniziativa di proseguire nella sua attività di infiltrata...

- 07.54 Traffico. Informazione
07.56 Borse e monete. Informazione
07.58 Meteo.it. Informazione
07.59 Tg5 - Mattina. Informazione
08.45 La telefonata di Belpietro. Rubrica
08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
11.00 Forum. Rubrica
13.00 Tg5. Informazione
13.40 Beautiful. Soap Opera
14.05 Grande Fratello. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera
14.44 Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
16.05 Grande Fratello. Reality Show
16.15 Il Segreto. Telenovelas
16.55 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz
20.00 Tg5. Informazione
20.40 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show
21.11 Le mani dentro la città. Miniserie. Con Giuseppe Zeno, Simona Cavallari, Andrea Tidona, Marco Rossetti, Viola Sartoretto.
23.30 Giass. Show. Conduce Paolo Kessisoglu, Luca Bizzarri.
01.35 Tg5 - Notte. Informazione
01.55 Rassegna stampa. Informazione
02.07 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show

ITALIA 1



21.10: Colorado Show con D. Abatantuono. Secondo appuntamento con lo Show di Italia 1 che vede come ospite d'eccezione Belen Rodriguez.

- 06.30 Chante! Serie TV
06.55 Friends. Serie TV
07.45 Le regole dell'amore. Serie TV
08.40 Una mamma per amica. Serie TV
10.30 Dr. House - Medical division 5. Serie TV
12.25 Studio Aperto. Informazione
13.02 Sport Mediaset. Sport
13.40 Grande Fratello. Reality Show.
14.10 I Simpson. Cartoni Animati
14.35 Dragon ball GT. Cartoni Animati
15.00 The Big Bang Theory. Serie TV
15.50 Due uomini e mezzo. Serie TV
16.35 Nikita 2. Serie TV
18.30 Studio Aperto. Informazione
19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV
21.10 Colorado. Show. Conduce Diego Abatantuono, Chiara Francini.
00.00 True Justice - Incrocio mortale. Film Azione. (2011) Regia di Keoni Waxman. Con Steven Seagal, Meghan Ory.
01.50 Grande Fratello. Reality Show
02.10 Sport Mediaset. Sport
02.35 Studio Aperto - La giornata. Informazione

LA 7



21.10: Crozza nel paese delle meraviglie Show con M. Crozza. Un'ora di monologhi, musica, parodie nella cifra inconfondibile di M. Crozza.

- 06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione
07.30 Tg La7. Informazione
07.55 Omnibus. Informazione
09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
13.30 Tg La7. Informazione
14.00 Tg La7 Cronache. Informazione
14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV
15.45 Il Commissario Cordier. Serie TV
18.00 L'ispettore Barnaby. Serie TV
20.00 Tg La7. Informazione
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
21.10 Crozza nel paese delle meraviglie. Show. Conduce Maurizio Crozza.
22.40 Bersaglio Mobile. Talk Show. Conduce Enrico Mentana.
00.30 Tg La7 Night Desk. Informazione
01.35 Movie Flash. Rubrica
01.40 Otto e mezzo (R). Rubrica
02.15 La7 Doc. Documentario
03.05 Rebellion: Il caso Litvinenko. Film Documentario. (2007) Regia di Andrei Nekrasov. Con Alexander Litvinenko.

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 Sky Cine News. Rubrica
21.10 The Host. Film Fantascienza. (2013) Regia di A. Niccol. Con S. Ronan, D. Kruger, M. Irons, J. Abel.
23.20 Paris - Manhattan. Film Commedia. (2012) Regia di S. Lellouche. Con A. Tagliani, P. Bruel.
01.05 The Wedding Party. Film Commedia. (2012) Regia di L. Headland. Con K. Dunst, I. Fisher.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 Flicka, ragazza selvaggia. Film Drammatico. (2012) Regia di Michael Mayer. Con A. Lohman, M. Bello.
22.40 Air Bud - Campione a quattro zampe. Film Commedia. (1997) Regia di C. Martin Smith. Con K. Zegers, W. Makkena.
00.20 La battaglia di Shaker Heights. Film Drammatico. (2003) Regia di E. Potelle, K. Rankin. Con S. LaBeouf, E. Henson.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 Reign over me - Il senso della vita. Film Drammatico. (2007) Regia di M. Binder. Con A. Sandler, D. Cheadle.
23.10 Pazzo di te! Film Commedia. (2000) Regia di K. Isacson. Con F. Prinze Jr., J. Stiles.
00.50 Natale con Holly. Film Drammatico. (2012) Regia di A. Arkush. Con S. Faris, E. Mumford, L. Gallina, J. Gallina.

CARTOON NETWORK

- 18.20 DreamWorks Dragons: i Paladini di Berk. Cartoni Animati
18.45 Legends of Chima. Cartoni Animati
19.10 Adventure Time. Cartoni Animati
19.35 Yu-Gi-Oh. Cartoni Animati
20.25 Legends of Chima. Cartoni Animati
21.15 The Regular Show. Cartoni Animati
21.40 Adventure Time. Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 Fast n Loud. Documentario
19.05 Yukon Men: gli ultimi cacciatori. Documentario
20.00 Affari a quattro ruote. Documentario
21.00 MythBusters. Documentario
22.00 Finding Bigfoot: cacciatori di mostri. Documentario
22.55 Yukon Men: gli ultimi cacciatori. Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 Giù in 60 secondi. Show
20.00 Lorem Ipsum. Attualità
20.20 Fuori frigo. Attualità
20.45 Microonde. Rubrica
21.00 Fino alla fine del mondo. Reportage
22.00 DeeJay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità
23.30 American Horror Story: Asylum. Serie TV

MTV

- 18.20 Compagni di Ballo. Docu Reality
19.20 Scrubs. Serie TV
20.15 Modern Family. Serie TV
21.10 Vieni a Vivere dai Miei. Show
22.00 Generation Cryo: Fratelli per Caso. Show
23.00 Are you the One? Un Esperimento D'Amore. Reality Show

STEFANO FONSA TO
stefano.fonsato@gmail.com

NONOSTANTE SIANO DISTANTI ANCORA OTTO ANNI, I MONDIALI DI QATAR 2022 HANNO GIÀ FATTO REGISTRARE UN AUTENTICO RECORD DI POLEMICHE E, SOPRATTUTTO, RICHIESTE SEMPRE PIÙ PRESSANTI DI RIAPERTURA DEL PROCESSO DI ASSEGNAZIONE DEL PAESE OSPITANTE. Le ultime, a caratteri cubitali, dal Regno Unito dopo la notizia che l'ex presidente della federazione calcistica qatariota Abdul Rahman Omeri al-Naimi, è stato accusato dal Dipartimento del Tesoro americano di essere uno dei principali finanziatori di Al Qaeda. Il che ha di fatto riaperto un altro filone di interrogativi, legato ai presunti casi di corruzione all'interno dei vertici Fifa. Tanto che «se dovessero essere dimostrati - ha spiegato il ministro "ombra" dello Sport Britannico Clive Efford al Daily Telegraph - allora la Fifa stessa dovrebbe riaprire il bando». Ancor più caustico è stato il presidente del Comitato Parlamentare di Cultura e Sport John Whittingdale, insieme ad Efford tra i personaggi chiave dell'organizzazione delle olimpiadi di Londra: «La scelta del Qatar come nazione ospitante fa perdere di credibilità il calcio». Parole che fanno eco a quelle pronunciate esattamente un anno fa proprio da un membro esecutivo Fifa ed ex presidente della federazione tedesca Theo Zwanziger: «I soldi del Qatar sono un cancro del mondo del calcio. Questi sceicchi stanno usando la loro infinita ricchezza economica (proveniente dal gas liquefatto, ndr) per influenzare le scelte della politica sportiva».

Il caso additato da Efford e Whittingdale (e da Zwanziger), riguarda l'ex vice-presidente Fifa Jack Warner, trinidadese, arrivato ai piani più alti dell'organizzazione mondiale in qualità di presidente Concacaf (l'area delle Americhe centrosettentrionali): siamo a metà 2011 e il Qatar comincia ad avanzare la propria candidatura, verso la quale in molti storcono il naso. Dopo il suo beneplacito verso il piccolo stato del Golfo, a Warner piovono addosso pesanti accuse di aver accettato una maxitangente da circa 1,2 milioni di dollari, provenienti da fondi qatarioti - si è detto - legati ad organizzazioni terroristiche, grazie (sempre secondo le accuse) alla mediazione di un altro membro Fifa di quel lembo di terra, Mohammed bin Hammam, epurato dal comitato etico federale e in seguito riabilitato.

Intanto, tornando al filone al-Naimi, gli americani gli contestano anni e anni di finanziamenti alle principali organizzazioni terroristiche del mondo islamico, nella fattispecie alle filiali al-Qaeda di Iraq, Siria e Yemen, già nel periodo (chiuso circa due anni fa) in cui rivestiva la carica di presidente della Qatar Football Association. Inoltre, non è mai stato espressamente chiarito il suo avvicendamento con l'attuale numero uno federale Hamad bin Khalifa bin Ahmed al-Thani, da molti «report», confuso con l'ex emiro dallo stesso nome a cui nel 2013, successe il figlio Tamim. Ma pur sempre stretto parente, in quello smisurato ceppo familiare degli al-Thani, padroni dell'intero paese. Riveriti come mecenati dal mondo occidentale che, allo stesso modo li guarda con sospetto, legato ai loro finanziamenti (o presunti tali) ad Al Qaeda e Hamas.

Nella piccola penisola «incollata» all'Arabia Saudita, protettorato inglese sino al 1971, si trova un terzo di tutto il gas naturale liquefatto presente nell'intero pianeta. Una ricchezza smodata, che ha prodotto un fondo di investimenti di circa 40 miliardi di dollari, il Qia (per esteso, Qatar Investment Authority), attraverso cui il giovane Tamim (34 anni ancora da compiere) e gli al-Thani si sono comprati i magazzini Harrods di Londra, il Paris Saint Germain, il gran pre-

Ci mancava Al Qaeda

Mondiale in Qatar, l'ex presidente della Federcalcio finanziava i terroristi

L'accusa arriva dal governo americano ed è rilanciata dai politici inglesi: «È ancora giusto andare a giocare là nel 2022?». I fondi alla Jihad emersero anche al momento dell'assegnazione del torneo

mio della Formula Uno, i campionati mondiali di nuoto del 2014 e hanno fatto il loro ingresso a Hollywood e all'interno della Walt Disney.

Insomma, se prima c'era un solo paese a girare intorno agli al-Thani, presto ci sarà l'intero pianeta. Ma il calcio smuove più coscienze di temi più importanti: e allora ecco che un terzo binario fitto di polemiche ha alzato il sipario sugli scenari di schiavismo bello e buono nei confronti di migliaia di operai nepalesi e del Bangladesh, impegnati materialmente nella costruzione delle strutture (e in questo senso valgono le varie denunce anche Amnesty e di Human Right Watch).

Come se non bastasse, è ancora tutta da risolvere la grana sul periodo di disputa del torneo:

impensabile durante l'estate boreale, nemmeno se si chiudono gli stadi per poi soffiarsi dentro l'aria condizionata, scomodissimo d'inverno a livello di programmazione. In tutto ciò, un paio di righe andrebbero dedicate anche ai valori sportivi «sui generis» veicolati dalla nazionale qatariota, già oggi composta in gran parte da giocatori naturalizzati, non certo per ragioni sanguigne.

«Come può non bastare tutto ciò per revocare i mondiali in Qatar?», ha chiesto al mondo in questi giorni il celebre giornalista britannico del Daily Mail Martin Samuel. Una domanda dall'eco potentissima, destinata a infiammare ulteriori condanne tra l'opinione pubblica e pressioni nei confronti della Fifa. Ma forse la domanda è un'altra. E cioè: fin dove possono arrivare i soldi?



“**Mancano otto anni ma già è forte la protesta per i lavoratori morti, sfruttati, per gli orari di gioco assurdi e le ultime rivelazioni**”

Nasce la Nations League, il campionato per Nazionali

La proposta di Platini approvata dalle Federazioni della Uefa in palio promozioni, retrocessioni e qualificazioni agli europei

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

ADDIO AMICHEVOLI INTERNAZIONALI. Dal 2018 partirà la «Nations League», una competizione che sarà legata alle qualificazioni ai Campionati Europei, dando possibilità supplementari di qualificazione per le fasi finali. Questa la decisione adottata all'unanimità dalle 54 Federazioni affiliate alla Uefa, in occasione del Congresso svoltosi ad Astana. «Rispettiamo che le federazioni si siano accordate per creare una nuova competizione», ha dichiarato Wolfgang Niersbach, presidente Commissione Competizioni Squadre Nazionali. «È un grosso passo per le nazionali europee e speriamo che i tifosi apprezzeranno questo format».

La nuova competizione, con promozioni e retrocessioni, sostituirà la maggior parte delle amichevoli internazionali. La Nations League e le qualificazioni agli Europei saranno connesse, con la nuova competizione che offrirà possibilità supplementari di qualificazione per le fasi finali dei tornei continentali. Il format non è stato ancora definito e sarà soggetto a ulteriori discussioni tra le federazioni, ma il concetto base è che le 54 nazionali verranno divise in quattro grandi gruppi in base al ranking Uefa. Le squadre si sfideranno per la promozione al raggruppamento superiore o per diventare campioni della Nations League e qualificarsi agli spareggi per gli Europei.

Prima di Euro 2020, ogni raggruppamento verrà ulteriormente diviso in quattro gironi da tre o

quattro squadre, quindi ogni nazionale giocherà dalle quattro alle sei partite tra settembre e novembre 2018. La final four, con le quattro vincitrici dei gironi del gruppo A, si svolgeranno nel 2019, mentre gli spareggi per gli Europei si terranno a marzo 2020. Le nazionali si sfideranno per vincere la Nations League o per evitare la retrocessione o per ottenere la promozione dal loro raggruppamento, oltre che per cercare la qualificazione agli spareggi per gli Europei.

La competizione vedrà una squadra campione della Nations League ogni anno dispari permettendo alle nazionali di giocare a livello competitivo contro squadre dello stesso livello. Le qualificazioni per gli Europei resteranno invariate, anche se adesso inizieranno a marzo, dopo un grande torneo, invece che a settembre, con quattro squadre che si qualificheranno alla fase finale attraverso la Nations League.

Ad oggi Spagna, Italia, Germania e Olanda dovrebbero essere le teste di serie, con la scrematatura successiva fatta in base ai risultati degli ultimi anni. L'obiettivo è che in un prossimo futuro non si assista più a partite internazionali giocate con scarso impegno e con molte seconde linee in campo, visto che ogni volta saranno in palio punti veri, pesanti.

LOTTO						GIOVEDÌ 27 MARZO					
Nazionale	63	84	29	61	54						
Bari	39	45	58	79	31						
Cagliari	24	50	36	13	84						
Firenze	53	35	34	49	28						
Genova	39	88	14	31	85						
Milano	86	90	89	28	14						
Napoli	46	25	73	6	76						
Palermo	22	1	34	82	71						
Roma	25	62	5	90	13						
Torino	7	87	61	48	81						
Venezia	62	10	52	79	8						
I numeri del Superenalotto						Jolly		SuperStar			
8	12	47	64	83	88	41	56				
Montepremi	1.491.036,49					5+ stella	€	-			
Nessun 6 Jackpot	€ 9.712.564,92					4+ stella	€	27.463,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	1.426,00			
Vincono con punti 5	€ 37.275,92					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 274,63					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 14,26					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	1	7	10	22	24	25	34	35	36	39	
	45	46	50	53	58	62	86	87	88	90	

Mettiamo in moto energie **ALTERNATIVE**

creativacomunica.com • webcom.it



La tua

firma
alle Chiese Metodiste
e Valdesi

Un gesto concreto per un'Italia
più giusta e accogliente

L'otto per mille della Chiesa Valdese nel 2013 ha sostenuto 1000 progetti in Italia e nel mondo. Non un euro è stato utilizzato per le spese di culto.

**Otto per mille alla Chiesa Valdese
100% alla solidarietà e alla cultura.**

Guarda il video



www.ottopermillevaldese.org

**otto
per
8 mille**
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI